

ORIGINI

PREISTORIA E PROTOSTORIA
DELLE CIVILTÀ ANTICHE

Direttore:
SALVATORE M. PUGLISI



ROMA 1971
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA
ISTITUTO DI PALEONTOLOGIA - MUSEO DELLE ORIGINI

Direzione e Amministrazione: Istituto di Paleontologia. Facoltà di Lettere, Città Universitaria, Roma. *Direttore Responsabile:* Salvatore M. Puglisi - *Redattori:* Barbara E. Barich, Editta Castaldi, Gianluigi Carancini, Selene Cassano, Luigi Causo, M. Susanna Curti, Mirella Cipolloni, Delia Lollini, Alessandra Manfredini, Fabrizio Mori, Renato Peroni, Flaminia Quojani, Adolfo Tamburello, Mariella Taschini
Segretaria: Alba Palmieri.

SOMMARIO

FABRIZIO MORI:

- PROPOSTA PER UNA ATTRIBUZIONE ALLA FINE DEL
PLEISTOCENE DELLE INCISIONI DELLA FASE PIU'
ANTICA DELL'ARTE RUPESTRE SAHARIANA 7

LAWRENCE H. BARFIELD - ALBERTO BROGLIO

- OSSERVAZIONI SULLE CULTURE NEOLITICHE DEL
VENETO E DEL TRENINO NEL QUADRO DEL NEO-
LITICO PADANO 21

KEITH BRANIGAN

- HALBERDS, DAGGERS AND CULTURE CONTACT 47

EMMANUEL ANATI

- EXCAVATIONS AT HAZOREA, IN THE PLAIN OF
ESDRAELON, ISRAEL 59

MIRELLA CIPOLLONI:

- INSEDIAMENTO « PROTOVILLANOVIANO » SULLA
VETTA DEL MONTE CETONA 149

FRANCO BIANCOFIORE

- ORIGINI E SVILUPPO DELLE CIVILTA' PRECLASSICHE
NELL'ITALIA SUD-ORIENTALE
c AMBER FROM THE ENEOLITHIC NECROPOLIS OF LATERZA di
CURT W. BECK 193

RECENSIONI a cura di:

- B. E. BARICH, A. CAZZELLA, M. CIPOLLONI, M. MUSSI, M. TOSI 313

ORIGINI E SVILUPPO DELLE CIVILTÀ
PRECLASSICHE NELL'ITALIA SUD-ORIENTALE
LE BASI ECONOMICHE E CULTURALI

Franco BIANCOFIORE - Bari

I risultati delle ricerche condotte sulla civiltà di Laterza con campagne di scavo, di ricognizione e di rilevamento tra il 1967 e 1970 permettono di approfondire il suggestivo tema delle origini storiche delle civiltà preclassiche nell'Italia sud-orientale.

Nel 1967 e 1968¹ ho proseguito nell'esplorazione di altre quattro tombe « a grotticella » nel territorio del comune di Laterza dove praticamente costituiscono una unità con i cinque ipogei esplorati nel 1966.

Nell'agosto 1967 la identificazione di un tumulo lapideo sulla parte superiore del fianco nord-orientale dell'alveo torrentizio (*lama*)

¹ Alle ricerche hanno collaborato attivamente i dott. Cristiana Survinu, Alfredo Geniola e Rodolfo Striccoli; il prof. Lino Sivilli ha eseguito i rilievi; il sig. Piero Lo Capo ha seguito lo scavo di « Pisciuolo » in Altamura: a tutti va il mio grato pensiero. Le ricerche, autorizzate dal Ministero della P.I., sono state eseguite con un parziale contributo del Ministero stesso (Dir. Gen. delle AA. e BB.AA.) e dell'Istituto di studi micenei ed egeo-anatolici del C.N.R. L'esame delle ambre è stato eseguito dal collega prof. Curt Beck del Dipartimento di Chimica del Vassar College di New York.

Il materiale di Laterza è inventariato e conservato nel Museo archeologico della provincia di Bari (il numero a cinque cifre arabe citato in parentesi nel testo è quello del registro di inventario dello stesso Museo). Il materiale di « Pisciuolo » è al Museo dell'A.B.M.C. di Altamura.

Per le forme vascolari mi riferisco ai Tipi in *Laterza*, p. 64, dove bisognerà emendare il riferimento al Tipo 10 di fig. 49: 9 in fig. 49: 11, al Tipo 20 di fig. 49: 14 in fig. 49: 10, al Tipo 30 di fig. 49: 5 in fig. 49: 15.

Uso le seguenti abbreviazioni:

PERIODICI: BPI = *Bullettino di Paleontologia Italiana*. RSP = *Rivista di Scienze preistoriche*. ASP = *Archivio Storico Pugliese*. RdA = *Rivista di Antropologia*. RdP = *La Parola del Passato*. SMEA = *Studi Micenei ed Egeo-anatolici*.

MONOGRAFIE E ARTICOLI: *Byblos* - Dunand, *Byblos (1926-32)*, Parigi 1939. *Casal Sabini* - F. Biancofiore-F. M. Ponzetti, *Tomba di tipo siculo con nuovo osso a globuli*

in contrada Pisciuolo a sud-est di Altamura sulla via per Laterza, mi ha indotto all'esplorazione del monumento. Il tumulo è compreso con altri di minori dimensioni ma non meno interessanti, nel vasto comprensorio archeologico di Murgia Catena-Iesce, per il quale è presumibile una identificazione con la *Blera* degli Itinerari². Il gruppo di poggi e colline, denominato Murgia Catena-Iesce, riveste un particolare interesse anche in relazione alla presente ricerca. Sulla dorsale a nord-est della via Altamura-Laterza, nel tratto compreso tra le quote 378 e 381 (foglio I.G.M. 189, III N.E. al 25000) parallelo alla via stessa, ho esplorato due fondi di capanna di un villaggio nel quale sono state rinvenute ceramiche di tipo geometrico e subappenninico identiche al vasellame proveniente da due ipogei ricavati nel fianco sud-occidentale della dorsale, di fronte al tratto della via stessa, ed esplorati in anni decorsi dal benemerito dott. Ponzetti³. Per l'evidente concordanza dei materiali dell'insediamento che ha restituito ceramica geometrica con quelli dei due ipogei e dell'ipogeo con tumulo, e per la po-

nel territorio di Altamura (Bari), BPI, N.S. XI, fasc. 1-2, vol. 66^o, Roma 1957, p. 153 ss. Cellino S. Marco - F. G. Lo Porto, *La tomba di Cellino S. Marco e l'inizio della civiltà del Bronzo in Puglia*, BPI, N.S. XIV, voll. 71-72, 1962-63, p. 191 ss. Gaudo 1946 - C. P. Sestieri, *La necropoli preistorica di Paestum*, RSP, I, 1946, p. 245 ss. Gaudo 1947 - Id., *Nuovi risultati degli scavi nella necropoli preistorica di Paestum*, RSP, II, 1947, p. 283 ss. Grotta Romanelli - G. A. Blanc, *Grotta Romanelli*, II, « Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia », vol. LVIII, 1928, p. 365 ss. Pontecagnano - B. D'Agostino, *Rinvenimenti preistorici a Pontecagnano*, BPI, N.S. XV, vol. 73, 1964, p. 89 ss. S. Vito dei Normanni - F. G. Lo Porto, *La tomba di S. Vito dei Normanni e il « protoappenninico » B in Puglia*, BPI, N.S. XV, vol. 73, 1964, p. 169 ss. Dolmen - M. Gervasio, *I dolmen e la civiltà del Bronzo nelle Puglie*, Bari 1913. Bronzi arcaici - Id., *Bronzi arcaici e ceramica geometrica nel Museo di Bari*, Bari 1921. Porto Perone - F. G. Lo Porto, *Leporano (Taranto). La stazione protostorica di Porto Perone*, « Not. Sc. », XVII, 1963, p. 280 ss. Saturo - F. G. Lo Porto, *Satyrion (Taranto). Scavi e ricerche nel luogo del più antico insediamento laconico in Puglia*, « Not. Sc. », XVIII, 1964, p. 177 ss. T. Sabina - F. G. Lo Porto, *Sepolcreto tardo-appenninico con ceramica micenea a S. Sabina presso Brindisi*, « Boll. d'arte », fasc. I-II, 1963, pp. 123 ss. Statte - M. Gorgoglione, *Il « protoappenninico » a nord di Taranto (Ricerche preistoriche a Statte)*, ASP, XXII, 1970, fasc. I-II, p. 217 ss. Laterza - P. Biancofiore, *La necropoli eneolitica di Laterza (Origini e sviluppo dei gruppi « protoappenninici » in Apulia)*, « Origini », I, 1967, p. 195 ss. La Croce - P. B. Biancofiore, *Lo scavo di Altamura (Bari) e l'epoca di transizione nell'Italia protostorica*, in « Civiltà del Ferro », (Miscellanea villanoviana), Bologna 1960. Egnazia - F. Biancofiore, *Egnazia - Saggio di scavo preistorico*, « Not. Sc. », XIX, 1965, p. 288 ss.

² Ved. fonti e autori appresso cit.

³ I materiali dell'ipogeo n. 1 sono restaurati e conservati con quelli dell'ipogeo n. 2 al Museo dell'A.B.M.C. di Altamura.

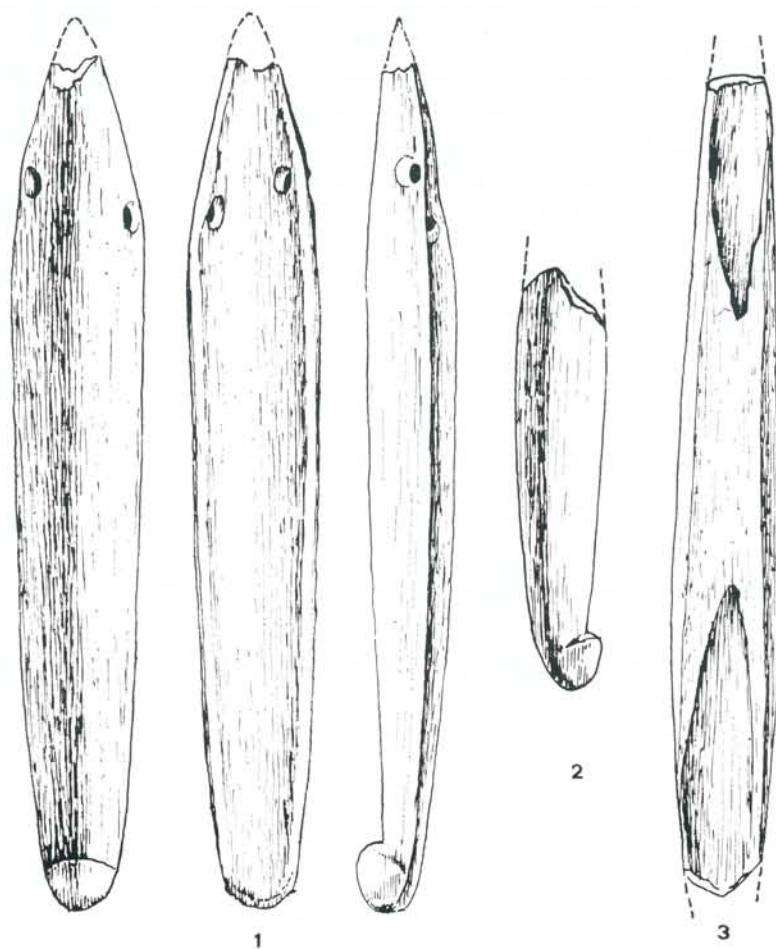


Fig. 1 - Laterza. Ipogeo n. 3: gambi di ami in osso; 3: « bottone ».

sizione topografica del villaggio⁴ in rapporto alle sepolture che gli appartengono, mi sono soffermato con particolare attenzione sui problemi relativi a questo complesso. E' bene dire subito che l'interesse per il villaggio subappenninico di Pisciuolo ed i suoi ipogei collettivi fu determinato dal fatto che l'Appia antica, specie nelle zone non rag-

⁴ Com'è noto, le carte I.G.M. indicano che da questo tratto la via Altamura-Laterza/Castellaneta corrisponde in buona parte all'Appia antica: le prove non mancano.

giunte dalla romanità ma attive per la civiltà locale, era stata identificata con un tratturo molto più antico per le ragioni documentate dal Fedele⁵ e che ancora si vanno sempre più evidenziando⁶. Sicché il tratturo è stato dai tempi della civiltà di Matera luogo di incontro di gruppi ad economia ed organizzazione sociale differenziata, che si sono acculturati in maniera varia e complessa.

La presenza, nell'odierno abitato di Altamura, di un ipogeo riferibile alla cultura di Laterza, recentemente individuato, induce a riflettere sulla difficoltà di inserire complessi fenomeni storici nello ambito di troppo schematiche fasi cronologiche, formulate secondo criteri rigidamente evolucionistici.

In questi ultimi tre anni ho curato soprattutto la parte catalogativa, aggiungendo, con ricognizioni e rilievi, ulteriori dati riguardanti particolarmente i luoghi di stazionamento dei gruppi protoappenninici. Le ricerche sono state effettuate con la fattiva collaborazione delle dott. Giuseppina Pilolli per il territorio di Massafra (Taranto), Mariantonietta Gorgoglione per il territorio di Statte (Taranto) e Marisa Clori per il territorio di Castellana grotte (Bari)⁷. Di grande interesse si è rivelato l'entroterra di Massafra per le ricognizioni e i rilievi effettuati dalla Pilolli, e in particolare quella parte di murgia cui fanno capo le tre grosse incisioni carsiche « Gravina Madonna della Scala », « Gravina di Colombaro », « Gravina di Palombara ».

Nelle vicinanze di due ipogei eneolitici è stato identificato un riparo sotto roccia che fu frequentato dai gruppi protoappenninici. Questi gruppi hanno lasciato tracce cospicue della loro presenza anche nella grotta S. Angelo presso Statte, dove la Gorgoglione ha rilevato la presenza di materiali pertinenti alla civiltà di Laterza. Nel Barese la Clori ha potuto stabilire che nella grotta Pacelli elementi culturali protoappenninici sono presenti nello strato separato da una frana

⁵ B. Fedele, *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia*, ASP, XIX, 1966, fasc. I-IV, p. 29 ss.

⁶ Di tali ricerche detti una nota preliminare: *Villaggio subappenninico di età geometrica con tombe collettive in contrada « Pisciuolo »*, in « Altamura » (Bollettino dell'A.B.M.C.), n. 10, gennaio 1968.

⁷ G. Pilolli, *Ricerche preistoriche in territorio di Massafra* (tesi di laurea), ann. acc. 1968-69. M. Gorgoglione, *Statte*. M. Clori, *Ricerche preistoriche in territorio di Castellana grotte*, in « Ann. Facoltà di Lettere di Bari », vol. XV, 1970. I rilievi, le ricognizioni e i saggi di scavo sono stati direttamente controllati dal sottoscritto. Il materiale è in deposito presso il Museo di Paleontologia dell'Istituto di Civiltà preclassiche della Facoltà di Lettere dell'Università di Bari.



Fig. 2 - Laterza. Ipogeo n. 6.

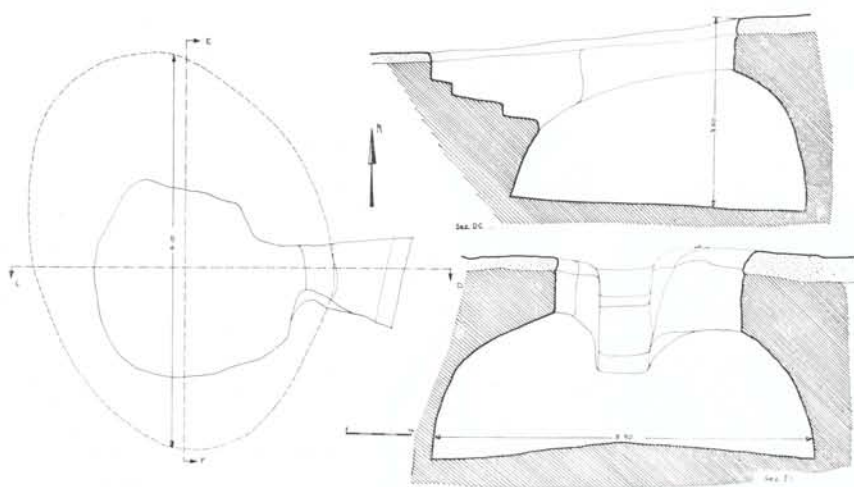


Fig. 3 - Laterza. Pianta e sezioni dell'ipogeo n. 6.

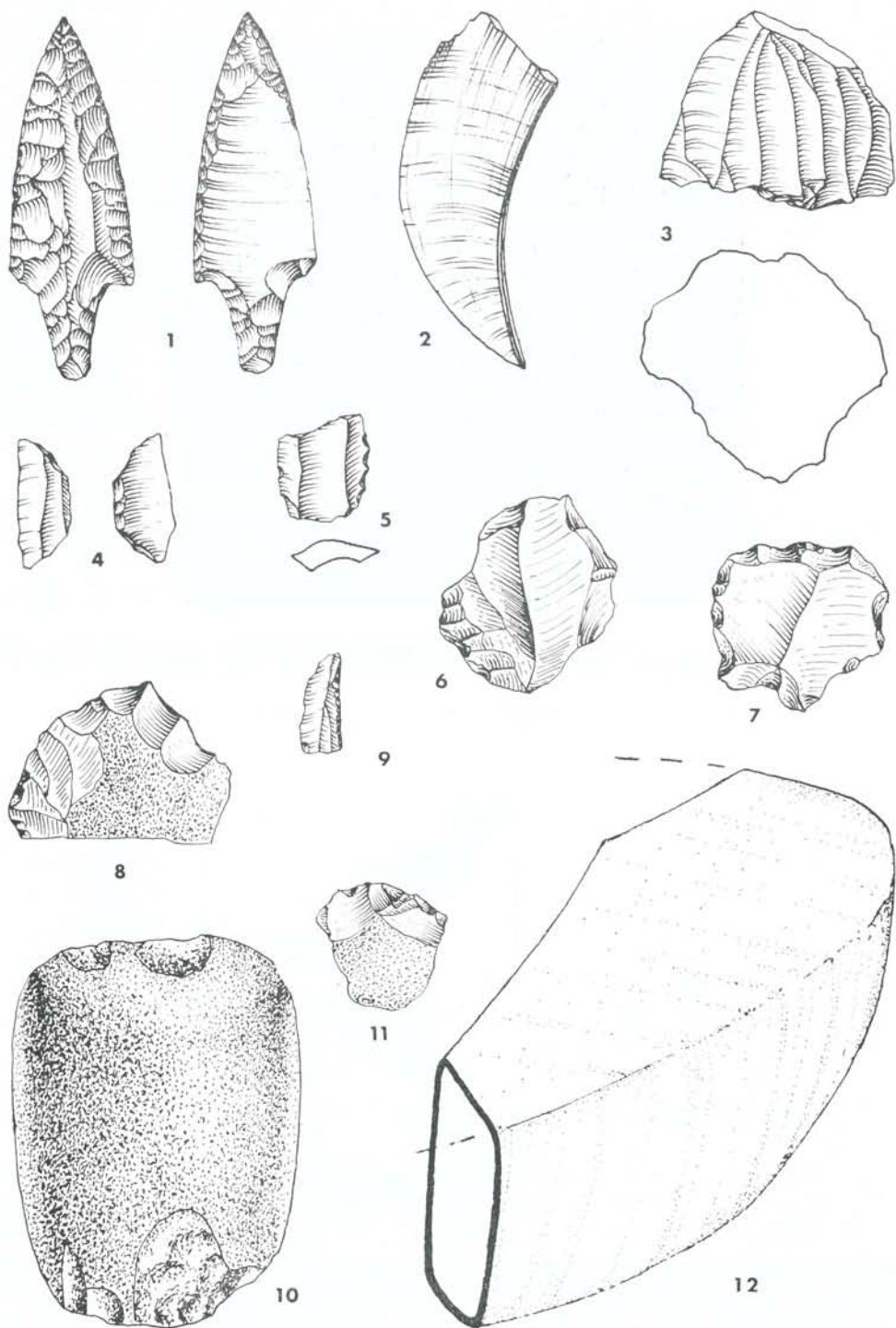


Fig. 4 - Laterza. Industria litica; nn. 6, 8, 10-12: ipogeo n. 6; nn. 3, 5, 9: ipogeo n. 7; nn. 1, 2: tomba a fossa n. 8.

dallo strato inferiore attribuibile ai cacciatori neolitici con vasellame in stile Diana⁸.

Va osservato che la grotta S. Angelo di Statte e la grotta Pacelli di Castellana grotte, si aprono in una campagna attualmente coltivata a mandorli e ulivi, dove però non mancano ciuffi di macchia mediterranea ad attestare che l'impianto agricolo ha l'età delle piante ad alto fusto forse appena precedute da un vigneto, sì che tali zone erano a regime boschivo di tipo mediterraneo fino almeno alla metà dell'800.

I cospicui risultati delle ricerche del 1966 in un'area del comune di Laterza, che a buona ragione si può definire necropoli, hanno fornito indicazioni, valide per formarsi un primo concetto sulle attività economiche, sull'organizzazione sociale, sull'ideologia delle genti eneolitiche.

Sappiamo che esercitano la caccia-pesca secondo quanto dimostrano quei singolari ami in osso analoghi agli ami in osso e in calcare usati presso le attuali genti polinesiane. Altri gambi di analoghi ami dell'ipogeo n. 3, rinvenuti nella revisione del materiale osteologico umano e qui presentati (fig. 1: 1, 2), vengono ad aggiungersi quale ulteriore dato di conferma di questa attività. Con molta probabilità adoperano i prodotti della caccia, cioè pellame per vari usi: per oggetti di ornamento (come per es. *Laterza*, fig. 46: 3, ecc.) e soprattutto per vestiario, cui fanno pensare i caratteristici « bottoni » (*Laterza*, fig. 22, e qui fig. 1: 3). La lavorazione dell'osso, prevalentemente quello animale, è un carattere fondamentale della tecnologia delle genti di *Laterza*. Dall'osso ricavano i manufatti più vari e funzionali come appunto ami, « bottoni », punteruoli, aghi e rari oggetti di ornamento usati, come i canini e le zanne di cinghiale, molto spesso per pendagli a ricordo dell'animale ucciso (per es. *Laterza*, fig. 13: 7, 21: 10, 13) oppure quale simbolo di conservazione del clan (per es. *Laterza*, fig. 25: 5, la « pèrle à ailettes »).

Nel corso dei loro spostamenti queste genti dovettero presumibilmente fornirsi di selce e di materiale litico in genere, dal quale ricavano strumenti per la caccia e la pesca. Il generale carattere eterogeneo dell'industria litica indica chiaramente che i gruppi di *Laterza* non adottano la litotecnica paleo-mesolitica locale, seguita, invece, dai cacciatori indigeni. Anche se non mancano pezzi, come la punta di freccia nella forma esclusivamente caratteristica di questi gruppi (cioè,

⁸ Per questa problematica ved. il mio *Origini e sviluppo delle comunità rurali nella Puglia preclassica*, RdA, LIII, 1966, p. 5 ss.

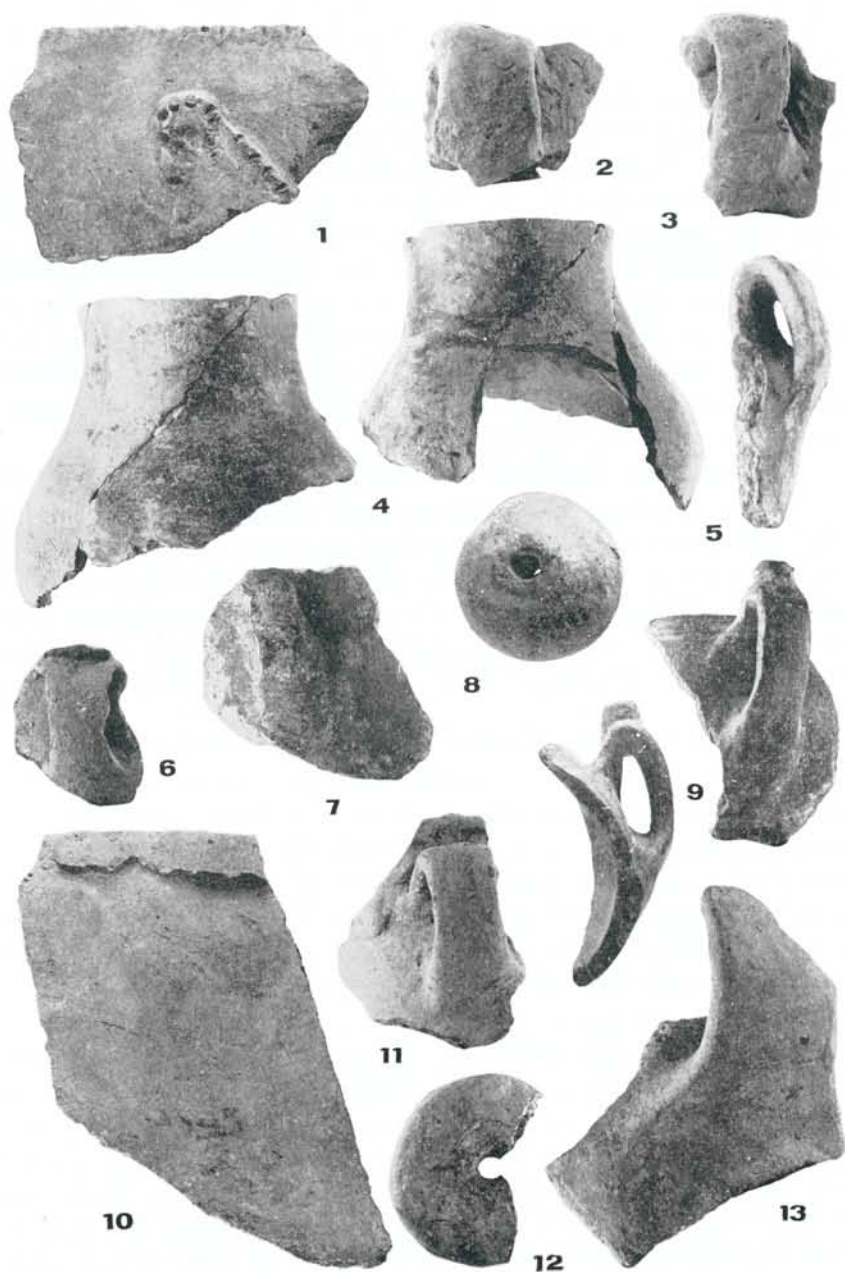


Fig. 5 - Laterza. Vasellame dell'ipogeo n. 6.

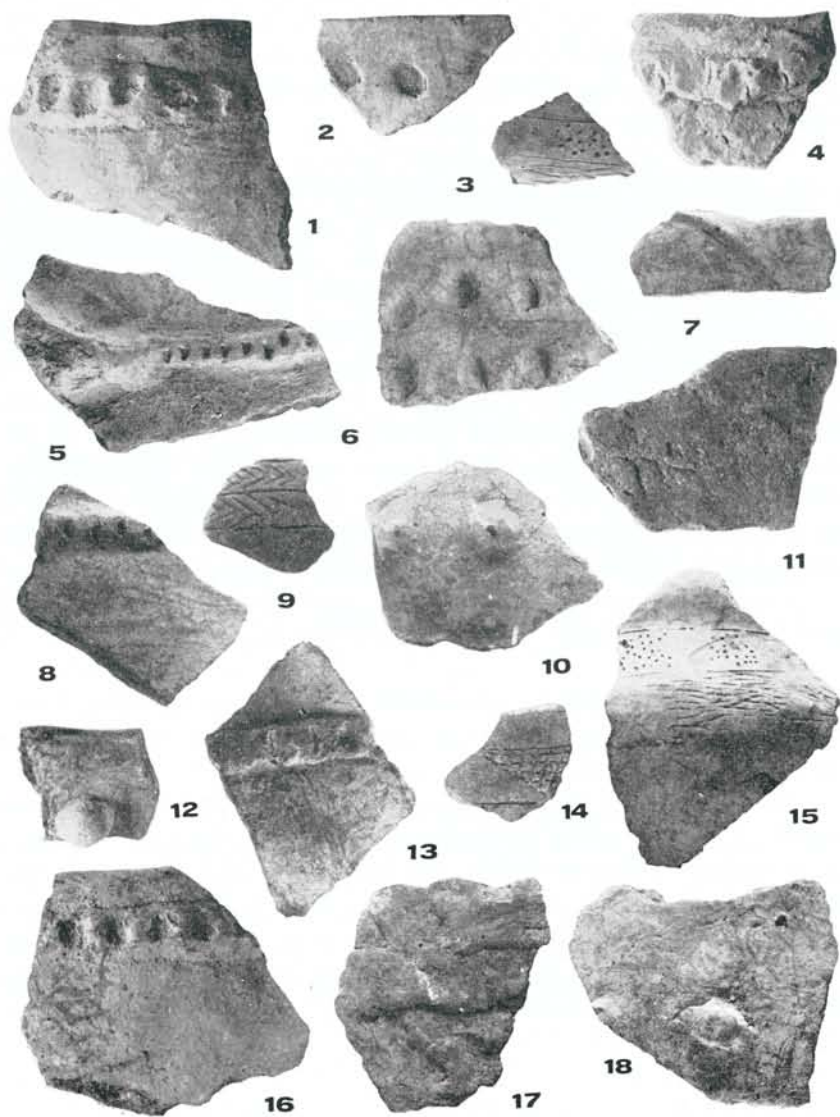


Fig. 6 - Laterza, Vasellame dell'ipogeo n. 6.

Laterza, figg. 13: 3, 19: 3, 13, 21: 2, 5, 25: 1, 19), che tende ad imitare nella fattura i tipi in ossidiana ben noti nelle culture protoeoliche del Peloponneso⁹, la restante tipologia litica si muove entro la gamma di uno strumentario legato alle necessità di una vita dedicata essenzialmente alla caccia-pesca.

Il metallo (rame) è scarsamente usato dai gruppi di Laterza: i pochi esemplari di manufatti sono destinati in misura ridotta ad usi pratici. Ricordiamo il pugnale rituale a T (Laterza, fig. 27: 1, 20), le laminette che, come proverebbe la stretta analogia con gli *woman's knives* eschimesi, sarebbero state adoperate come coltellini per incidere su legno o su osso. Sicché gli strumenti per la caccia sono sempre l'arco e la freccia silicea, per la pesca gli ami, mentre per lavori d'incisione il « coltello delle donne » fu indispensabile. Resta acquisito che nonostante la rara presenza di rame bisognerà pensare per le origini dei gruppi di Laterza ad aree economico-culturali ove già il rame era acquisito da tempo, e cioè alle zone centro-europee, balcaniche e asiatiche occidentali ricche di giacimenti cupriferi¹⁰. Naturalmente nel processo di acculturazione nell'Italia meridionale si è in parte mutata l'originaria fisionomia dei gruppi non perdendosi tuttavia del tutto elementi come l'orientale pugnale a T, l'idolo piatto anch'esso di tipo eneolitico orientale (Laterza, fig. 18: 3 per cui cfr. per es. Dikaïos, *Erimi*, tav. XXIX, anche per pendagli) e in sostanza lo stesso manufatto di rame che avranno portato seco dalle terre d'origine tramandandolo per custodirlo pure nella morte.

Anche il cosiddetto « amuleto-scarpa » o « amuleto-gamba »¹¹, rinvenuto nel livello settimo dell'ipogeo n. 3 (Laterza, fig. 18: 4) rinvia a quegli ambienti culturali. Questi amuleti appartengono all'Early Helladic II e all'Early Minoan II — Middle Minoan I (2400-1990), rimanendo in uso secondo il Branigan (p. 21) — in tutto il Middle Minoan II. Tra i tipi distinti dal Branigan l'amuleto di Laterza appartiene a quello noto di Biblo¹². Il Branigan conclude che « the purpose and signifi-

⁹ Per es. Blegen, *Zygouries*, p. 199 (e altri materiali al Museo di Corinto).

¹⁰ È auspicabile che le autorità preposte alla tutela archeologica consentano un esame quantitativo del rame di Laterza.

¹¹ Sul quale ved. K. Branigan, *Minoan foot amulets and their near eastern counterparts*, *SMEA*, XI, 1970, p. 7 ss.

¹² *Byblos*, I, p. 117: n. 1747, liv. IV: « amulette *ur-t* ordinairement cornaline fréquente en Egypte dès la fin de l'Ancien Empire »; identico al nostro è il n. 3041 (tav. CXLV) sul quale il Dunand osserva: « les amulettes en forme de jambe parfois réduit au pied seul, sont très répandues. On les rencontre en Italie, en Suisse, dans

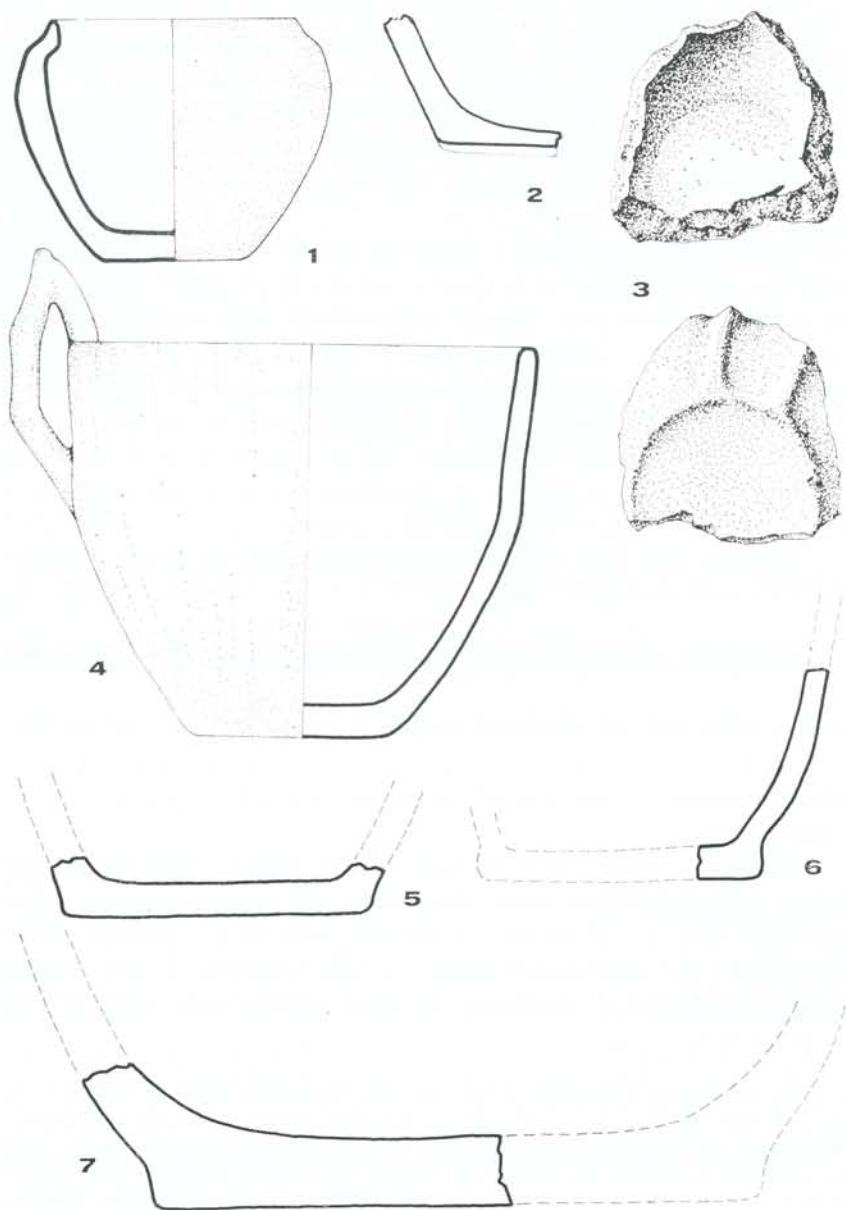


Fig. 7 - Laterza. Vasellame dell'ipogeo n. 6.

cance of the amulets is uncertain but they may have been worn as a protection from snake-bits ». La presenza del manufatto fuori delle aree dove ebbe una lunga consuetudine d'uso, ha a nostro avviso un valore di richiamo in questo caso non soltanto meramente geografico, ma anche culturale nel senso che è un elemento appartenente al patrimonio culturale e ideologico che riaffiora nel comportamento etnologico dei gruppi di Laterza.

Il pendaglio « ad alette » (*Laterza*, fig. 25: 5) trova i più stretti confronti con gli esemplari di Paro e del Monte Carmelo (Palestina)¹³, ma è diffuso anche nella Francia mediterranea nelle culture dei « pasteurs de Ferrières » e dell'altopiano Les Causses, dove è associato a imitazioni in pietra di denti di cervidi (che abbiamo pure a *Laterza*, figg. 23: 4, 46: 4). Il Bordreuil sembra propendere per l'ipotesi che la perla ad alette sia da mettere in relazione in la « gemination de dents de cervides »: il cervo è simbolo di fecondità e sopravvivenza presso le antiche società di allevatori, cacciatori e pastori.

Se questi sono i tenui, ma significativi richiami, che consentono ipotesi sulle aree di origine delle genti di Laterza, complesso, invece, appare il loro processo di acculturazione nelle nuove sedi.

Nell'Italia meridionale dal IV millennio si affermava la civiltà di Matera con i suoi villaggi cinti da fossato nei quali vivevano, secondo una sviluppata ed autonoma economia contadina, i gruppi neolitici in possesso di un artigianato evoluto e di un'avanzata organizzazione sociale (capanne monofamiliari, sepolture individuali all'interno dell'area abitata).

In questa civiltà, tuttavia, sono ancora presenti elementi di tradizione paleo-mesolitica, come dimostrano, per la loro tecnica, alcuni manufatti litici. Di tali elementi d'altronde, sono tenaci possessori alcuni gruppi assai più strettamente legati a quella tradizione di vita nomade connessa con l'attività venatoria, dei quali testimoniano numerosi abi-

le Tyrol, la Bohême à l'époque de la Tène (cfr. Déchelette, *Manuel*, voll. II e IV, pp. 1304-306). Chantre en a rapporté du Caucase, région du Kouban. Déchelette interprétait ces amulettes comme l'image de trophées sanglants arrosés au corps des ennemis. Je préfère les mettre au compte de l'arsenal magique que l'Orient nous a transmis et les rattacher au lointain mythe du démembrement d'Osiris » (p. 193).

¹³ Gli amuleti-scarpa o -gamba si trovano anche nelle culture eneolitiche provenzali per es. nello strato inferiore dell'ipogeo a deposizioni plurime di Roaix, datato al C 14 al 2150 ± 140 a.Cr., dove sono associati ad una variante delle perle « ad alette » tipo Tana Bertrand: comunicazione in litteram del 30 maggio 1970 dell'amico e collega Jean Courtin, che vivamente ringrazio.

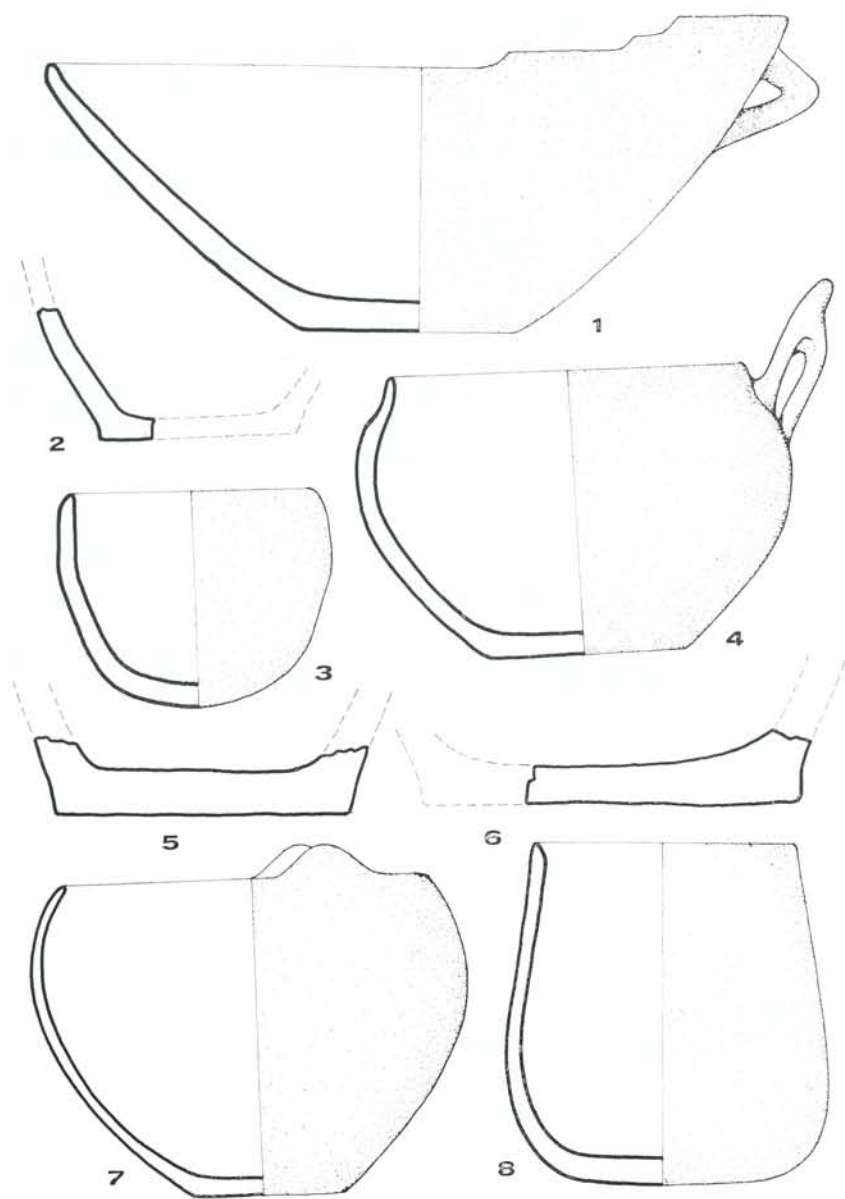


Fig. 8 - Laterza. Vasellame dell'ipogeo n. 6.

tati in grotta. Le caverne dell'Italia meridionale che ci restituiscono ceramiche di tipo neolitico, probanti la contemporaneità di due aspetti di vita differenziati, stanno ad indicare la complessità del quadro economico culturale in quelle regioni.

Si può dire che la storia delle società nell'Italia meridionale dal VI millennio in poi si svolga attraverso lo sviluppo talora contrastante dei due diversi mondi degli agricoltori e dei cacciatori.

Il vasellame di tipo neolitico rinvenuto in numerose caverne serve agli usi quotidiani durante le dimore occasionali o stagionali dei cacciatori; l'attrezzatura silicea (punta di freccia) e ossea (punteruoli, aghi) si adatta alla lavorazione dei prodotti di un'economia venatoria. Il dato di grotta Pacelli presso Castellana grotte, dove allo strato neolitico con ceramica Diana si sovrappone, separato da una frana di circa cm. 10, lo strato protoappenninico, chiarirà, come dirò in seguito, il rapporto tra cacciatori neolitici e genti a cultura di Laterza.

Per una piena comprensione degli aspetti culturali protoappenninici nell'Italia meridionale bisogna tenere in debito conto la dinamica economico-culturale intorno agli inizi del II millennio, che è quella dianzi accennata.

Con questa problematica mi accinsi a proseguire nel 1967 le ricerche nella necropoli di Laterza con il proposito di rispondere al legittimo interrogativo sui luoghi ove stazionarono i Protoappenninici. La domanda mi si faceva tanto più insistente quanto più dalle mie ventennali ricerche sui reperti di cultura degli insediamenti neolitici risultava che non era possibile stabilire alcuna relazione tra la civiltà di Laterza e la civiltà degli agricoltori dei villaggi neolitici.

L'ipogeo n. 6¹⁴ (foglio 201 I N.O. Laterza I.G.M. al 25000, punto 33TXF507014) è situato a circa m. 6 dalla strada per Altamura, presso la Masseria Graziantonio (figg. 2 e 3).

Dal fondo della camera sorge un grande fico che sovrasta il livello della volta, crollata ab antiquo in maniera da consentire lo sviluppo notevole dell'albero. La camera a pianta subellittica misura l'asse lungo m. 6.10 per un'altezza di m. 3 dal piano di campagna. Il breve dromos è attualmente integrato da un paramento in muratura a secco compiuto dai contadini che utilizzano la camera per usi vari.

E' stato esplorato soltanto terreno presumibilmente in posto, perché è da ritenere che la camera sia stata manomessa dai clandestini.

¹⁴ La numerazione è progressiva per le tombe di Laterza.

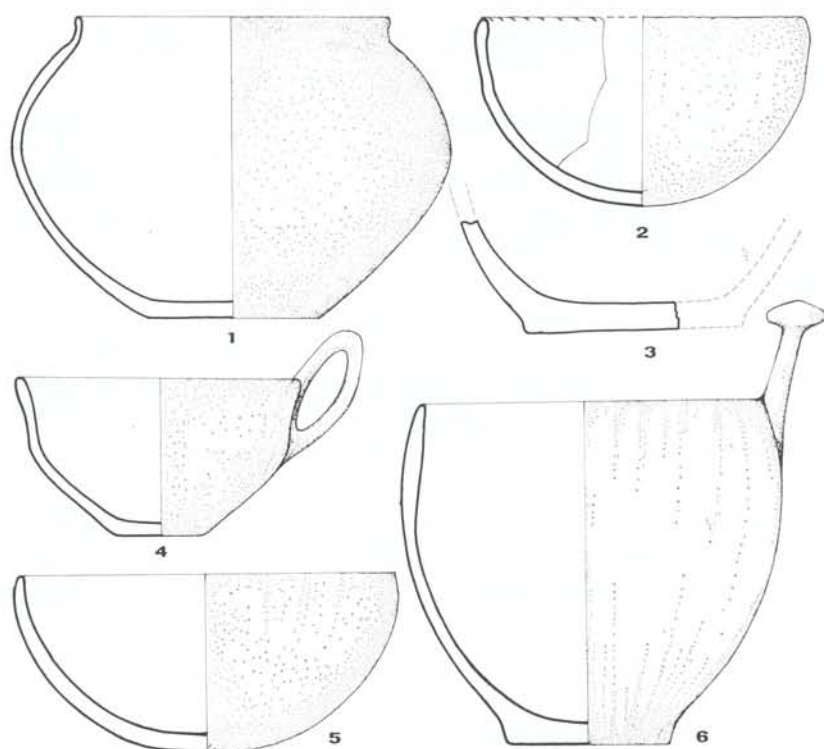


Fig. 9 - Laterza. Vasellame dell'ipogeo n. 6.

Per l'industria litica si raccolsero un buon numero di ciottoli, silicei o meno, dei quali un esempio (22888) è la fig. 4: 10, tre raschiatoi (22886, 22887, 22885) (fig. cit.: 6-8), un grattatoio (22884) (fig. cit.: 11) e la metà residua di un macinello in arenaria (22881) (fig. cit.: 12). Segnalo due fusaruole (fig. 5: 8, 12).

I resti faunistici sono attribuibili a cane, volpe e cinghiale.

Per quanto riguarda i caratteri tecnici la ceramica appare identica a quella venuta in luce nella campagna del 1966: il vasellame lavorato a mano è in impasto per lo più nero buccero con le superfici esterne ingubbiate in argilla rossiccia e spesso chiazzate per via della cottura all'aperto; sono presenti anche esempi molto rari di ceramica bucceroide a pareti lucide: la decorazione è incisa a secco e a crudo, secondo i motivi già noti, mentre per le forme si registrano alcuni tipi nuovi. Il cordonato plastico è disposto con intenti decorativi (figg. 5:

1, 6: 5, 7) (rispettivamente 22880, 22873, 22872) secondo quanto già sappiamo (cfr. per es. *Laterza*, fig. 36 in basso) o è semplicemente applicato (figg. 5: 10, 6: 1, 4, 13) (22874, 22876, 22875).

Una fila di impressioni digitali sotto l'orlo sembra dare l'idea del cordone plastico (fig. cit.: 2, 16) (22877 e 22874). E' sviluppato il tema delle cosiddette pastiglie sulla superficie esterna (fig. cit.: 6) (22877) e delle borchie mammilloniari (fig. cit.: 10) (22869). E' presenta la ceramica a *barbotine* in due frammenti molto significativi (fig. cit.: 11, 17) (22878, 22870).

L'ornato inciso a secco o a crudo si svolge secondo la tematica già nota: fascia punteggiata contornata (fig. cit.: 3) (22890), banda a tratti campiti a punteggio alternati a tratti vuoti con punteggiature lunghe alla base (fig. cit.: 15) (22868), triangoli a reticolato (fig. cit.: 14) (22867), fascia di « spina di pesce » (fig. cit.: 9) (22886). Superfluo è addurre confronti su questo vasellame.

Venne in luce una quantità notevole di anse a nastro (fig. 5: 2, 3, 6, 7, 11, 13) (22860, 22858, 22862, 22857, 22863, 22856), delle quali alcune soprelevate sull'orlo (fig. cit.: 5) (22859) e altre con terminazione superiore cilindrica (fig. cit.: 9) (22861) appartenenti a tazze del tipo *Laterza*, fig. 50: 17.

Numerose sono le forme vascolari a fondo piano (figg. 7: 2, 4, 5, 6, 7; 8: 2, 5, 6; 9: 3); la forma del vaso a corpo globoso con collo sviluppato (fig. 5: 4) (22864) ricorda la forma Tipo 20: il confronto va preso tuttavia con cautela perché non conosciamo il fondo dell'esemplare dell'ipogeo in esame; il frammento fa pensare piuttosto ad una rozza imitazione del vaso a fiasco in argilla figulina.

Frequenti sono le forme pertinenti ai Tipi di *Laterza*, p. 256:

fig. 7 : 1	a Tipo 23
fig. 7 : 3	a Tipo 17
fig. 8 : 1	a Tipo 15
fig. 8 : 3	a Tipo 26
fig. 8 : 4	a Tipo 21
fig. 8 : 7	a Tipo 8
fig. 8 : 8	a Tipo 10
fig. 9 : 1	a Tipo 12 o 28
fig. 9 : 2, 5	a Tipo 3a o 3b
fig. 9 : 4	a Tipo 22
fig. 9 : 6	a Tipo 17



Fig. 10 - Laterza, Ipogeo n. 6: attingitoio.

Nuova è la forma dell'attingitoio o cucchiaino fittile rinvenuta frammentaria e ricomposta quasi per intero (fig. 10); esso appare munito di una presa a lingua rilevata sull'orlo, della quale resta la base, il fondo è convesso e l'impasto è nero con superfici esterne rivestite in argilla marrone.

Ai trenta tipi di forme determinati sul vasellame delle ricerche del 1966, bisogna aggiungere questo Tipo 31.

Identico per struttura e forma alla tomba n. 4, da cui dista circa m. 7 in linea d'aria, è l'ipogeo n. 7 in contrada Candile a circa Km. 3 dalla precedente località (foglio cit. I.G.M.: punto 33TXF539012) (figg. 11 e 12).

La cella è ottenuta nel calcare tufaceo ad appena cm. 30 dal piano di campagna sì che buona parte della volta per il suo limitato spessore (cm. 20) è stata erosa dalle acque meteoriche, che in vari punti di questa zona, dilavando lo *humus*, corrodono il calcare. L'altezza della cella è di m. 1,10. Pare che sia stata preceduta da una basso pozzetto per l'immissione delle deposizioni e si può quindi definire un ipogeo « a forno ». Poiché la camera è ottenuta ad appena cm. 30 dal piano di campagna, la tomba fu violata o, cosa molto più probabile, fu invasa dalle acque che distrussero e dispersero i resti più superficiali: i resti umani erano sbriciolati.

Ho eseguito lo scavo a tagli di dieci centimetri, constatando anche qui una grande omogeneità nei materiali.

Oltre i soliti ciottoli in selce o in altre rocce idonee, ho rinvenuto tre lamelle microlitiche (22902, 22899, 22904), un nucleo (22898) (fig. 4: 4, 5, 9, 3).

Per la ceramica segnalo un gruppo di frammenti bucheroidi (22891) (fig. 13) pertinenti a un vasetto del Tipo 10 decorato da una fascia di linee a punteggio delimitata da un motivo zig-zag; le incisioni sono incrostate da materia bianca. Il tema ornamentale è costituito da una combinazione di motivi diffusi sul vasellame di Laterza. E' anche noto il motivo, inciso a crudo, della fascia a tratti obliqui disposta quasi sotto l'orlo, visibile sul gruppo di cinque frammenti (22892) (fig. 14: 1, 2, 5, 8, 10) pertinenti a vasetto del Tipo 17. Il tema ritorna sul frammento (22894) (fig. cit.: 3) appartenente al vasetto del Tipo 8. E' presente la fascia di tratti (specie di unghiate) verticali incisi (22295) (fig. cit.: 4) sotto l'orlo esclusivamente su patere Tipo 3a. Ed infine la decorazione « a pastiglie » si scorge su tre frammenti di unico vaso



Fig. 11 - Laterza. Ipogeo n. 7.

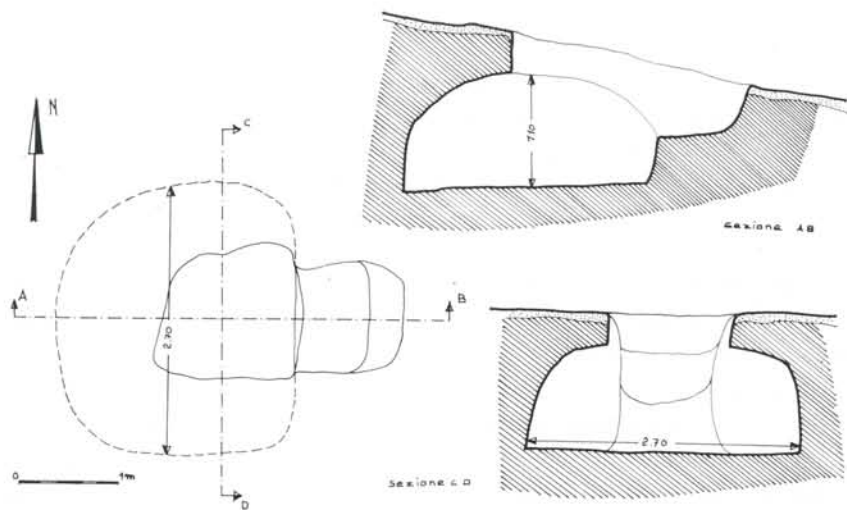


Fig. 12 - Laterza. Ipogeo n. 7: pianta e sezioni.

(22896) (fig. cit.: 6, 7) munito di falsa ansa, quest'ultima diffusa sul vasellame degli scavi 1966 (*Laterza*, figg. 34 e segg.).

La tomba n. 8 (fig. 15), è costituita da un'apertura subcircolare con un diametro di oltre m. 1,80 e profonda m. 1,20; non è escluso che la fossa apparisse in antico coperta da una piccola volta, oggi crollata per l'esiguità del suo spessore: ne sono testimonianza i blocchi franati all'interno e l'accesso costituito da rudimentali gradini rivelatisi ad un attento rilievo. Sarei quindi del parere che si tratti di una tomba a grotticella nonostante la sua attuale configurazione che potrebbe richiamare il tipo a fossa, già incontrato nella campagna del 1966 (*Laterza*, tomba n. 2) e dal quale la tomba n. 8 dista circa due chilometri e mezzo. Ricordo tuttavia che il Rellini, durante una delle sue esplorazioni nella Puglia, apprese del rinvenimento di un sepolcro eneolitico a fossa presso Castellaneta¹⁵ con corredo di oggetti ricollegabili alla civiltà di *Laterza*.

Rinvenni resti frantumati di ossa umane, un frammento di zanna di cinghiale (22916) (fig. 4: 2) e una bellissima punta di freccia pedunculata a profilo triangolare allungato ed a ritocco (incompleto) monofacciale lungo i tagli (22917) (fig. cit.: 1). La ceramica è rappresentata da un frammento (22914) (fig. 16: 1) decorato da una fascia incisa a « spina di pesce », da un frammento (22915) (fig. cit.: 2) con bande a punteggiature ellittiche e da un terzo (22913) (fig. cit.: 3) ornato di zigzag di fasce punteggiate contornate. Tutti hanno il solito impasto nero talvolta chiazzato. Per quanto esigui, gli ultimi due frammenti vengono ancora a confermare che i gruppi di *Laterza* conoscono i motivi decorativi della banda punteggiata senza o con linea definitoria, diffusissima la prima sul vasellame protoappenninico della facies *Conelle-Ortucchio* e tipica la seconda del repertorio decorativo appenninico.

Per completare ora l'esposizione dei risultati delle ricerche sul terreno compiute nel 1967, presento i risultati dello scavo nella contrada *Pisciulo* nel comprensorio di *Murgia Catena* a Km. 10 sud-est da *Altamura* sulla strada per *Laterza-Castellaneta*.

La conclusione delle indagini sulla civiltà di *Laterza* nel 1967 avvenuta con lo scavo della tomba n. 8 non chiude il discorso su questa singolare e interessante civiltà, fondamentale per la comprensione della storia dell'Italia meridionale durante il II e il I millennio a.Cr.

¹⁵ In *BPI*, vol. XLIV, 1924, p. 213.

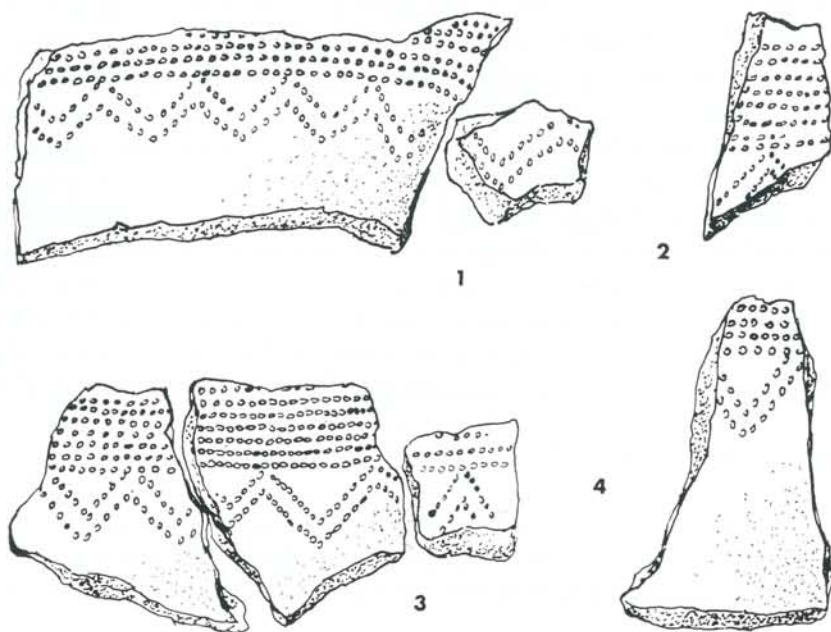


Fig. 13 - Laterza. Ipogeo n. 7: vasellame.

Come già rilevai, la necropoli di Laterza è localizzata in una parte del territorio sovrastante l'area occidentale e orientale metapontina che fu una delle aree di concentrazione nel momento iniziale di stabilimento dei gruppi che qui trovarono le prime possibilità di ambientamento.

Infatti quest'area, mentre offre per il suo aspetto geomorfologico condizioni ambientali favorevoli e forme di attività economiche basate sulla caccia, la pesca, ecc., è posta ai margini delle zone ove l'agricoltura in seno alle comunità dei villaggi trincerati a civiltà di Matera ha un grande sviluppo. La penetrazione nell'entroterra murgico da parte dei gruppi a civiltà di Laterza, ai margini delle comunità agricole, è quindi un dato di fatto che non ha un valore puramente topografico ma storico: la necropoli di Laterza, considerata sotto questo profilo, rappresenta dunque la concreta testimonianza dei primi incontri tra realtà economico-culturali diverse. In questo senso va interpre-

tato il concentramento degli ipogei gentilizi¹⁶ che indica un'intensa frequentazione del luogo ed insieme un valore di spazio reale e vissuto¹⁷.

Considerando più attentamente la localizzazione dei monumenti funerari della civiltà di Laterza, non sfugge il fatto della loro presenza in zone ricche di corsi d'acqua, grotte, passi di selvaggine, ecc., elementi di profondo valore pratico ed evocativo che offrono immediate possibilità di attività essenziali. La necropoli di Laterza è dislocata presso un greto di torrente, denominato Valle delle rose e ancora oggi attivo nei periodi di più intense precipitazioni. La Valle delle rose si slarga verso sud divenendo una gola che si immette nella dolina a sud dell'odierno abitato di Laterza. Le pareti della dolina sono traforate di grotte, che mi riprometto di esaminare. Il greto della Valle delle rose ricco di ciottoli silicei utilizzati dalle comunità di Laterza per il loro strumentario litico, prosegue verso nord¹⁸ per immettersi presso la località Tangorra in una incisione stretta e profonda fino a raggiungere la località Murgia Morsara presso Masseria Di Santo, in territorio del comune di Santeramo, ove (dirò in seguito) ho rilevato un gruppo di ipogei purtroppo per la maggior parte depredati. Murgia Morsara (alt. m. 364) è uno sperone calcareo corroso senza posa dal carsismo, tagliato a sud a strapiombo sulla valle denominata Vallone della Silica. Vi fiorì un abitato neolitico in seguito eroso dagli agenti meteorici. Da est la Murgia Morsara ha il lato su una gola profonda m. 400 circa con i fianchi coperti di macchia mediterranea che nasconde le imboccature di varie grotte di difficile accesso, raggiungibili con sentieri segnati a stento tra la folta vegetazione. Il paesaggio è quello delle *gravine* della Murgia pugliese, simile a quello delle gravine della Murgia di Massafra, cui accennerò in seguito.

L'ipogeo n. 6, dianzi descritto e posto in contrada Graziantonio a qualche metro dalla strada per Altamura, trovasi a circa Km. 1 a sud della contrada Fontana Imperatore. La strada per Altamura è stata soltanto di recente asfaltata. Fino ad una diecina di anni fa era una car-

¹⁶ Si ricordi il n. 3 che da un calcolo approssimativo conteneva un centinaio di individui, senza considerare le tombe minori con almeno quaranta individui. Annoto inoltre gli altri svuotati e adibiti a usi vari dai contadini.

¹⁷ Per il concetto di spazio nel pensiero mitico, si ved. E. Cassirer, *Filosofia delle forme simboliche*, II, *Il pensiero mitico*, Firenze 1964 (trad. dall'originale *Philosophie der symbolischen Formen*, II: *Das mythische Denken*, Oxford 1923), p. 121 ss. Anche R. Cantoni, *Il pensiero dei primitivi*, Milano 1963, p. 118 ss.

¹⁸ Leggo dai fogli 189 e 201 I.G.M. al 100000.

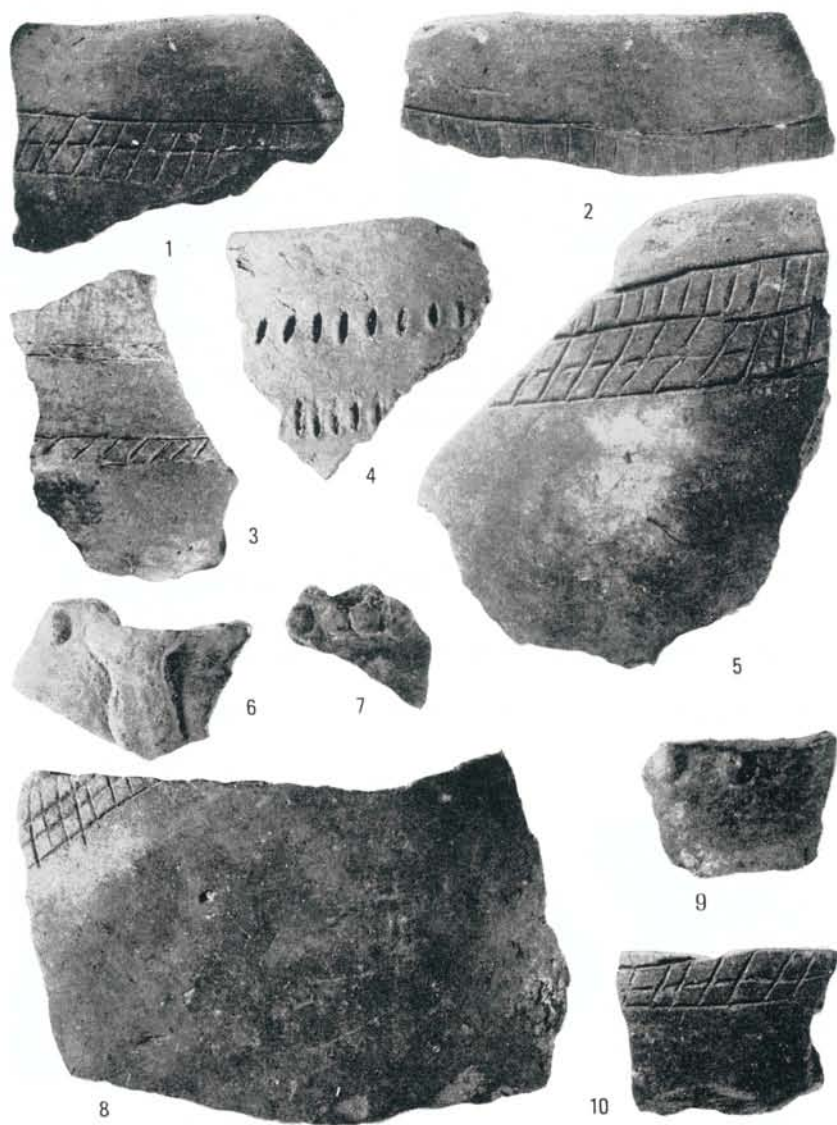


Fig. 14 - Laterza, Ipogeo n. 7: vasellame.

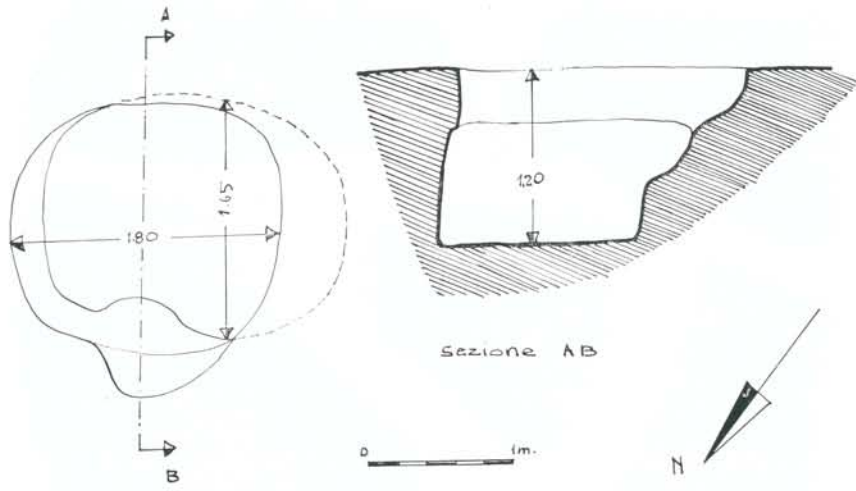


Fig. 15 - Laterza: tomba a fossa n. 8: pianta e sezione.

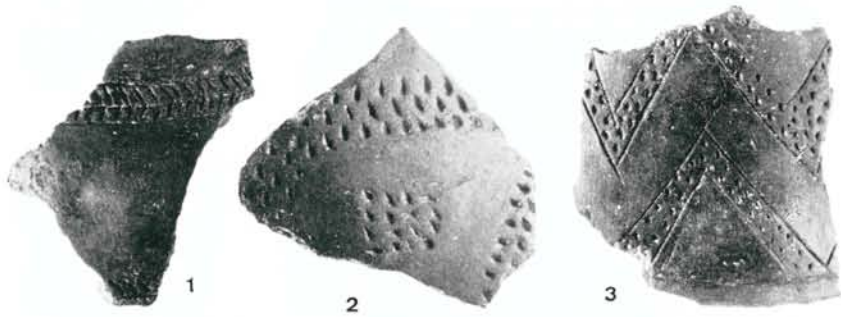


Fig. 16 - Laterza: tomba a fossa n. 8: vasellame.

rareccia che si congiunge alla Masseria Viglione con altre cinque vie, attraversando una piana fertile oggi coltivata a vigneti.

La Masseria Viglione fu un punto nodale di tutti questi tratturi i quali percorrono in ogni direzione l'altopiano murgico. Per le età recenziori forse resta ancora qualcosa della necropoli ellenistico-romana disposta tutt'intorno alla *masseria* di età medioevale sorta su una fattoria romana. Siamo infatti sulla via Appia antica, il cui percorso di età romana era stato precedentemente un tratturo. La via che da Masseria Viglione verso sud-est intercetta la fonte Candile, da cui prende nome la contrada ove trovasi la necropoli di Laterza, si congiunge in prossimità della necropoli, e cioè al Km. 606 della SS 7, alla Laterza-Castellaneta, passando ai piedi del comprensorio archeologico di Montecamplo (forse *Ad Castaneum* delle fonti itinerarie). Il tratto che da Masseria Viglione prosegue, invece, verso nord-ovest passa a valle delle murge di Santeramo (a nord-est), cioè Murgia Morsara, Murgia De Laurentis e raggiunge il comprensorio archeologico di Murgia Catena a nord-est, dopo aver lasciato sulla sinistra poco prima di Murgia Catena l'insediamento neolitico di Santa Candida su un poggio a terreno fertile pliocenico con sorgenti naturali ancora attive nel fondo valle.

Va ancora ricordato che dalla località Fontana Imperatore si diramano greti torrentizi, un ramo dei quali, aggirando i poggi della zona Matine, finisce per congiungersi attraverso la contrada Pantano di Iesce alla parte sud-orientale di Murgia Catena. La morfologia di questa parte del territorio di diffusione della civiltà di Laterza riveste un particolare interesse non tanto per la selce che si raccoglie ancora oggi in ciottoli, quanto per gli stessi caratteri ambientali. Murgia Catena, che si suppone sia la *Blera* degli Itinerari¹⁹, è un gruppo di colline, la più alta della quali raggiunge m. 443, intersecato longitudinalmente (nord-ovest/sud-est) da una vallecola torrentizia ancora attiva nei perio-

¹⁹ Cfr. M. Mayer, *Apulien*, Lipsia-Berlino 1914, per il quale è un nome italico, perché ricorre in Etruria (la cittadina di Blera nel viterbese già etrusca). Ma, per il Ribezzo (*Nuove scoperte per il C.I.M.*, Roma 1944, p. 20 ss.) è messapico, seguito dal Battisti (*Sotrati e paratrati nell'Italia preistorica*, Firenze 1959, p. 97). *Blera* è a XIII m.p. da *Silvium* nell'Itinerario antoniano (A. Augusti, *Itinerarium provinciarum*, ed. Cuntz, Lipsiae 1929, p. 16 ss.); è citata dall'Anonimo ravennate (*Cosmographia*, ed. Schnetz, Lipsiae 1940, IV, 35). Molto interessante è la menzione ricordata dal Ribezzo (*op. cit.*) di un *flamen Plerae* su un vaso rinvenuto presso Gioia del Colle, a decorazione geometrica del VI sec. a.Cr. Io esprimevo i miei dubbi, che ho ancora, nel mio *La civiltà dei cavernicoli delle Murge baresi*, Bologna 1964, p. 23, nota 16.



Fig. 17 - Altamura, località Murgia Catena: la dorsale in contrada Pisciuolo sulla quale sorse il villaggio del periodo geometrico, vista da sud-est e corrispondente al tratto della strada Altamura-Laterza/Castellaneta (« via Appia ») visibile nel fondo valle: all'orizzonte l'altura di Murgia Catena (m. 400).

di di più intense precipitazioni. Nei tratti in cui i fianchi sono più alti, si aprono numerose grotte. In questa parte del tratto corrispondente a Masseria Pisciuolo condussi le ricerche che portarono all'accertamento di depositi ben stratificati in cui vasellame buccheroides comprendente fogge subappenniniche talvolta decorate a disegni geometrici incisi era associato a vasellame geometrico peucetico (VII-VI sec. a.Cr.). La stratificazione corrispondeva al livello rilevato nell'insediamento di La Croce alla periferia dell'odierno abitato di Altamura²⁰. I risultati, che poi hanno trovato ulteriore conferma sulla costa ad Egnazia, a Punta della

²⁰ Cfr. i miei *La Croce e La civiltà dei cavernicoli delle Murge* cit.

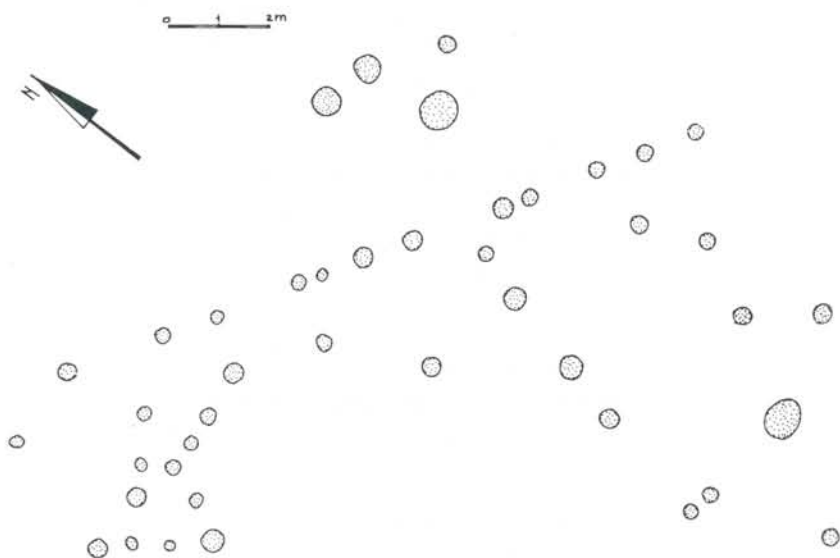


Fig. 18 - Altamura. Planimetria indicante la distribuzione di parte delle buche per pali del villaggio capannicolo del periodo geometrico in località Pisciulo.

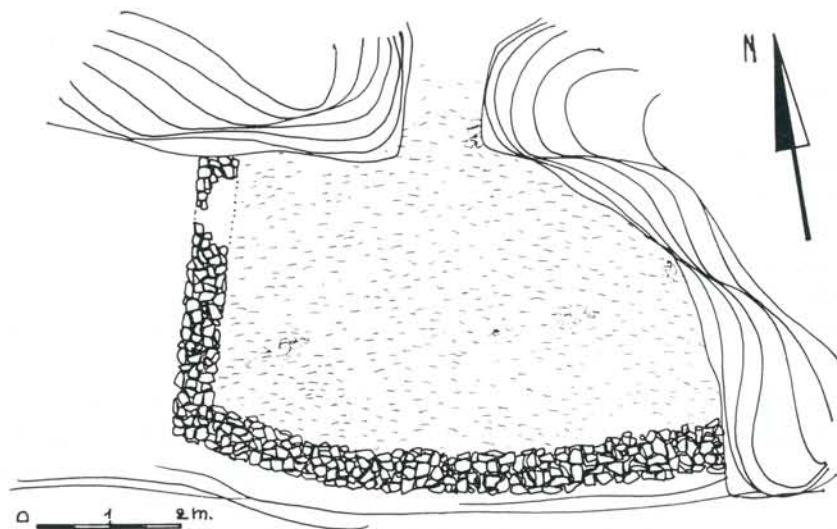


Fig. 19 - Altamura. Planimetria della capanna n. 1 del villaggio del periodo geometrico in località Pisciulo.

Penna di Torre a Mare (Bari) e nei successivi saggi di scavo a La Croce e in altre sequenze stratigrafiche dell'entroterra e della fascia costiera apula, attestano che Murgia Catena ebbe sui suoi poggi insediamenti capannicoli almeno dall'VIII sec.a.Cr.

In breve, il poligono Altamura-Gioia del Colle-Castellaneta-Matera-Ginosa, che esploro da un ventennio con ricognizioni, rilevamenti e scavi sistematici, si è rivelato per i suoi caratteri geomorfologici, per la distribuzione topografica delle sue antichità, per la rete viaria in relazione all'avvicendamento di economie e culture, di estremo interesse per il seguente duplice ordine di considerazioni:

1) i gruppi protoappenninici di Laterza per motivi strettamente legati alla loro economia penetrano nell'entroterra murgiano utilizzando le « vie dell'acqua » e i tratturi, che li portano a installarsi anche in località topograficamente eminenti come Altamura;

2) le comunità subappenniniche a ceramica geometrica di La Croce in Altamura e di Masseria Pisciuolo a Murgia Catena si stanziarono nelle stesse località frequentate dai Protoappenninici: evidentemente si trattava di luoghi di importanza economica e ideologica nella coscienza mitica di queste genti.

D'altro canto avevo avuto notizia che, successivamente alle mie ricerche di Masseria Pisciuolo, c'erano stati la scoperta e lo scavo di due ipogei nella stessa zona di Murgia Catena con identica facies culturale.

Considerazioni di ordine topografico ed economico-culturale mi indussero a compiere una serie di ricerche nella zona di Murgia Catena presso lo Iazzo Pisciuolo. In particolar modo l'importante elemento ideologico della tomba collettiva mi ha indotto a ricerche sistematiche nella zona, apparendo, se pur con le dovute cautele, come un filo conduttore dei rituali funerari che accomunano, su di un piano culturale le genti degli ipogei di Pisciuolo ai Protoappenninici degli ipogei di Laterza, peraltro presenti sia ad Altamura, sia alle spalle di Murgia Catena (ossia nel ben noto ipogeo di Casal Sabini con l'osso a globuli troiano).

Il tratto della dorsale in contrada Pisciuolo tra quota 378 e 381 (foglio 189 cit.) forma una specie di anticlinale compresa tra uno alveo torrentizio a nord-est e il fondo valle a sud-ovest percorso dalla strada Altamura-Laterza-Castellaneta (fig. 17). E' il primo ripiano del complesso collinoso di Murgia Catena che lo sovrasta raggiungendo la quota di m. 443. Nei fianchi della dorsale furono scoperti e scavati due ipogei (figg. 24 - 27). Durante la ricerca di altri ipogei furono osservate sul pianoro della dorsale tratti circolari di diametro tra 10 e 20 cm., che,



a



b

Fig. 20 - Altamura. Villaggio capannicolo del periodo geometrico in località Pisciuolo: capanna n. 1 (a) e n. 2 (b); è visibile in entrambe l'acciottolato pavimentale.

nel diffuso uniforme e basso prato erboso, risaltavano per la vegetazione più intensa e poco più alta. L'esplorazione di queste formazioni erbose circolari ci ha portato a rilevare una serie di fori per lo più circolari praticati nella roccia calcarea per l'evidente palificazione di capanne straminee. Dò la distribuzione planimetrica di tutti quelli identificati (fig. 18): essi apparivano in evidente relazione con altri due fondi di capanna poco distanti e quindi facenti parte di un unico complesso capannicolo.

Sul pianoro di Pisciuolo corrosivo e dilavato dagli agenti meteorici resta una crosta di terriccio arrestata dalle radici del prato²¹ e poggiata sul calcare di base. Su questo innalzarono le capanne le comunità subappenniniche. Con uno scavo attento si rilevarono il restante zoccolo murario di scaglie e conci rozzi a secco rimasto ad una profondità di appena cm. 15 dal suolo, e i resti dell'acciottolato di pavimentazione della capanna. Dell'intero complesso fu eseguita la planimetria (fig. 19).

La capanna n. 1 è delimitata a sud da uno zoccolo murario a secco (figg. 19 e 20a). Un braccio ha andamento curvilineo e l'altro si innesta al precedente ad angolo retto. Lo zoccolo è servito anche ad integrare i dislivelli della roccia di base: con i ripiani del suolo delimita una superficie variamente configurata in relazione all'andamento della roccia di base e forse anche alle esigenze degli usi cui la capanna era destinata. Non abbiamo elementi sicuri sull'elevato: i diametri dei fori della palificazione (i più grandi sono di cm. 20/25 al massimo) fanno pensare a pali di analogo diametro usati nelle principali strutture di sostegno, mentre pali di minori dimensioni dovettero essere stati adoperati sempre nelle strutture di sostegno allo scopo di contenere la spinta centrifuga.

A un paio di metri dalla capanna 1 si apre una buca circolare di circa 90 cm. di diametro per una profondità dal suolo di circa 80 cm. Nel terreno si rinvennero grumi di argilla gialliccia talvolta arrossata per prolungata esposizione al fuoco. Forse era una fornace per ceramica. Ne ricordo una di Egnazia a pianta circolare (diam. cm. 60/70) delimitata da basse pareti in argilla e scaglie con piano battuto e compresso ove si reperirono ancora frammenti di vasi geometrici. Fu da me rilevata nello strato geometrico dell'« acropoli » (VI sec.a.Cr.)²².

²¹ Per queste osservazioni più ampiamente nel mio *La civiltà dei cavernicoli* cit., p. 21 ss.

²² Cfr. il mio *Nuovi dati sulla storia dell'antica Egnazia*, « Studi storici in onore di G. Pepe », Bari 1969, fig. 51a.

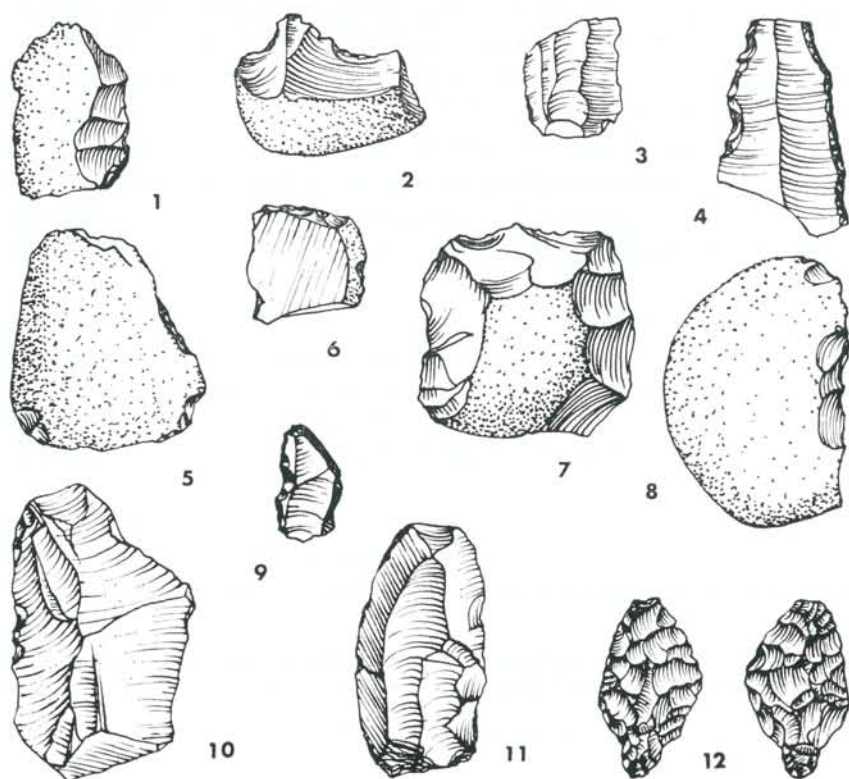


Fig. 21 - Altamura. 1-9: manufatti litici dalla capanna n. 1 del villaggio del periodo geometrico in località Pisciuolo. 10-11: manufatti provenienti dall'area del villaggio.

Da un'altra buca di dimensioni simili e molto vicina alla precedente, recuperammo due frammenti di manico a sezione circolare e due di orlo di ceramica geometrica, un frammento di lama a sezione triangolare in selce rosa, cinque schegge rifiuto di lavorazione e una laminetta subcircolare (diam. massimo cm. 1,5; spessore mm. 1) molto ossidata, enea (?) (moneta?)²³.

Fra il terriccio setacciato e recuperato sull'acciottolato della capanna n. 1 si raccolse ciottolame siliceo, tra cui si sono distinti (fig. 21) una

²³ Nel giornale di scavo la prima buca è indicata « pozzetto vicino la capanna n. 1 con fondo argilloso » e la seconda « pozzo b ».

scheggia con cortice recante un ritocco lungo il margine destro (1), una di ciottolo silicifero con segni di ritocco sul taglio (2), un frammento di lametta a sezione trapezoidale in selce bionda (3), una lama a sezione triangolare ritoccata sui due tagli (4), una scheggia da ciottolo calcareo con segni di ritocco sul margine destro (5), una scheggia in selce rossiccia ritoccata su di un margine (6), una scheggia conservante parte di cortice (7), una scheggia da ciottolo calcareo con segni di ritocco sul taglio (8), una lamella microlitica con segni di ritocco sul margine sinistro (9).

Il carattere poco omogeneo di questa industria, con la presenza di due soli strumenti finiti (fig. 21: 3, 4), indica che le genti della capanna 1 utilizzavano la selce soltanto occasionalmente, essendo già in possesso di strumenti in metallo. Non si può quindi parlare di una vera e propria industria litica, anche per la assenza di una definita tecnica di lavorazione.

E' altresì vero che, come già osservai in *Laterza* e secondo quanto è noto per le civiltà neolitiche, l'industrializzazione dell'opera di estrazione della selce raggiunse la sua organizzazione durante il Paleolitico e il Neolitico²⁴.

Segnalo che tra lo scheggiame raccolto sul pianoro fuori dalle superfici coperte dalla due capanne (fig. 21: 10, 11) c'è una punta di freccia (12) in selce verde, pedunculata a ritocco bifacciale. La punta è spezzata e in basso a sinistra in corrispondenza di quella che doveva essere l'« aletta » è rotta. E' una punta di freccia del tipo noto presso gli insediamenti neolitici. D'altronde la presenza di tre cocci di ceramica impressa neolitica estremamente consunti dal fluitamento rinvenuti anche questi fuori dell'area delle capanne indica la probabile preesistenza di un abitato neolitico.

Tra i frammenti ceramici raccolti sull'acciottolato delle due capanne sono riconoscibili resti di orli di vasi di stile geometrico peuceta, di orli di impasto non depurato pertinenti alla nota categoria delle olle ovoidi spesso decorate a cordoni plastici. Nella fig. 22 il n. 1, di impasto bucherioide levigato (spessore mm. 7), è il resto dell'orlo di un boccalino tipo *La Croce*, tav. VI: a, che ha spesso l'orlo denticolato e che è diffuso in livelli databili tra l'XI e VI sec.a.Cr. L'orlo denticolato si nota sui frammenti 2 e 6 e quello semplice sul frammento 3 di impasto nero rivestito in argilla gialliccia appartenenti il primo al boccale tipo

²⁴ Ved. G. Childe, *L'evoluzione delle società primitive*, Milano 1964 (trad. dall'or. *Social evolution*), p. 71 ss.

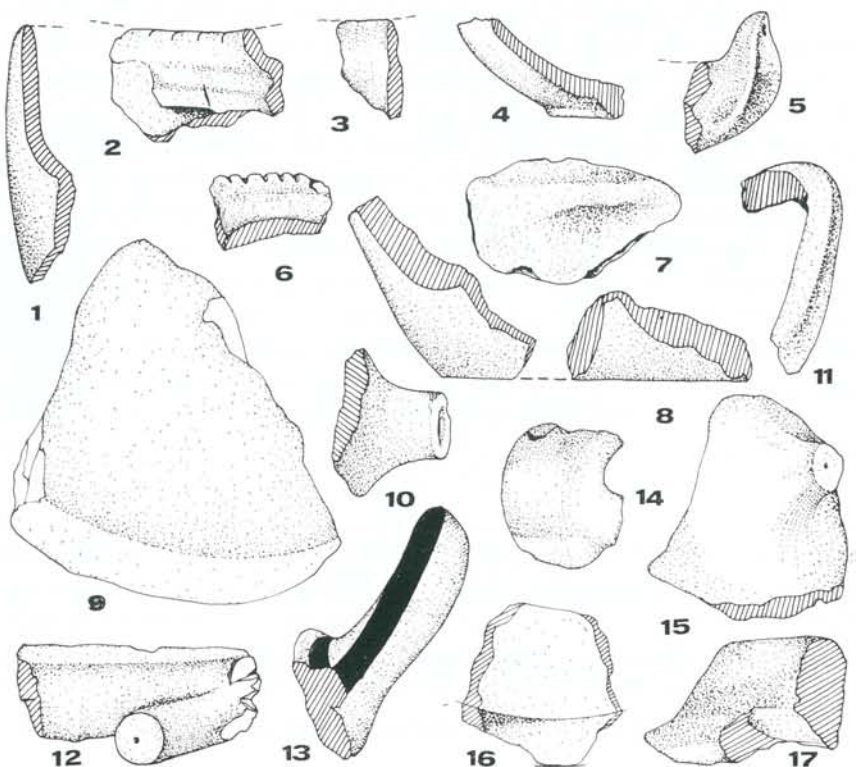


Fig. 22 - Altamura. Ceramiche della capanna n. 1 del villaggio del periodo geometrico in località Pisciuolo.

La Croce, tav. VII: *a*, con decorazione a cordone plastico, e il secondo ad una ciotola tipo *La Croce*, tav. IX: *b*. Della ceramica vanno ricordate le anse a nastro (11, 14), le prese a lingua (7), i fondi piani di olle ovoidi (8) e infine un frammento (16) di un piatto a basso orlo rovesciato in fuori in impasto bucherioide²⁵ con diametro al filo esterno dell'orlo di cm. 17,5.

²⁵ Ved. R. Peroni, *Per una definizione dell'aspetto culturale « subappenninico »*, « Memorie morali Lincei », serie VIII, vol. IX, 1959, tav. V: 24, da cui il nostro differisce per avere il basso orlo rovesciato in fuori. La forma di piatti o di scodelle, cioè anche più grandi dell'esempio nostro, a orlo appena accennato e rovesciato in fuori sono note nell'insediamento subappenninico di Urselli sulle colline di Ostuni (Brindisi).

La ceramica geometrica è rappresentata da due frammenti (9, 13) appartenenti alla forma diffusa dell'olla sferica a fondo piano, dei quali il 13 è dipinto in bruno secondo la consuetudine artigianale geometrica; va aggiunto un resto dell'altra ansa a biscotto dello stesso vaso che qui sarebbe stato superfluo presentare. Appartengono a un vasetto sferico geometrico munito di ansa a nastro frammenti vari, dei quali il 4 è del fondo appena rilevato e tendenzialmente discoide. Ad una ciotola appartiene il frammento 5 con presa sull'orlo recante un foro di sospensione, in impasto gialliccio tornito. Lavorato a mano è il frammento 10 con sporgenza « a tubercolo ». Segnalo infine il frammento di una scodella con ansa orizzontale cilindrica (12), un frammento di presa a lingua (17) e un altro con il resto dell'attacco dell'ansa a biscotto (15); sono in impasto giallo gli ultimi tre e giallo cenere il 10.

E' stata rinvenuta una macina ellittica (cm. 30 per 18) in arenaria compatta.

La capanna n. 2 dista dalla precedente 3 metri circa in direzione sud (fig. 20b). L'acciottolato del battuto è delimitato da un rialzo sul suolo ed anche qui la configurazione planimetrica di forma poligonale appare determinata dall'andamento della roccia in questo punto.

Tra il ciottolame utilizzato raccolto dal terriccio setacciato del battuto si è identificato un probabile raschiatoio su ciottolo siliceo conservante il cortice (fig. 23: 7). Per la ceramica abbiamo potuto recuperare un frammento di impasto nero di boccale identico a quello rinvenuto nella capanna n. 1. Il materiale della fig. 23 comprende tre frammenti di fondo piano di olla ovoide piuttosto grande (8, 9, 15) di impasto impuro, nericcio lisciato, due frammenti di identico impasto con prese a lingua (2, 3), uno di impasto nero rivestito di argilla rossiccia con bugna « a mandorla » (16) appartenente all'orlo di un grosso recipiente cilindrico.

A vasellame di tipo geometrico del VII-VI secolo appartengono il frammento (12) dell'orlo di una grande olla globulare biansata tipo Gioia del Colle²⁶, ma qui più rozzo con ornato sul labbro interno dell'orlo; tre frammenti di manici a biscotto di olla identica alla precedente (1, 5, 14); tre frammenti di orli di piccole olle geometriche dei tipi diffusi nella ceramica peucetica (4, 10, 13); un frammento dipinto in bruno su fondo gialliccio di stile geometrico (6); e un fram-

²⁶ Cfr. *Bronzi arcaici*, tavv. I e ss.

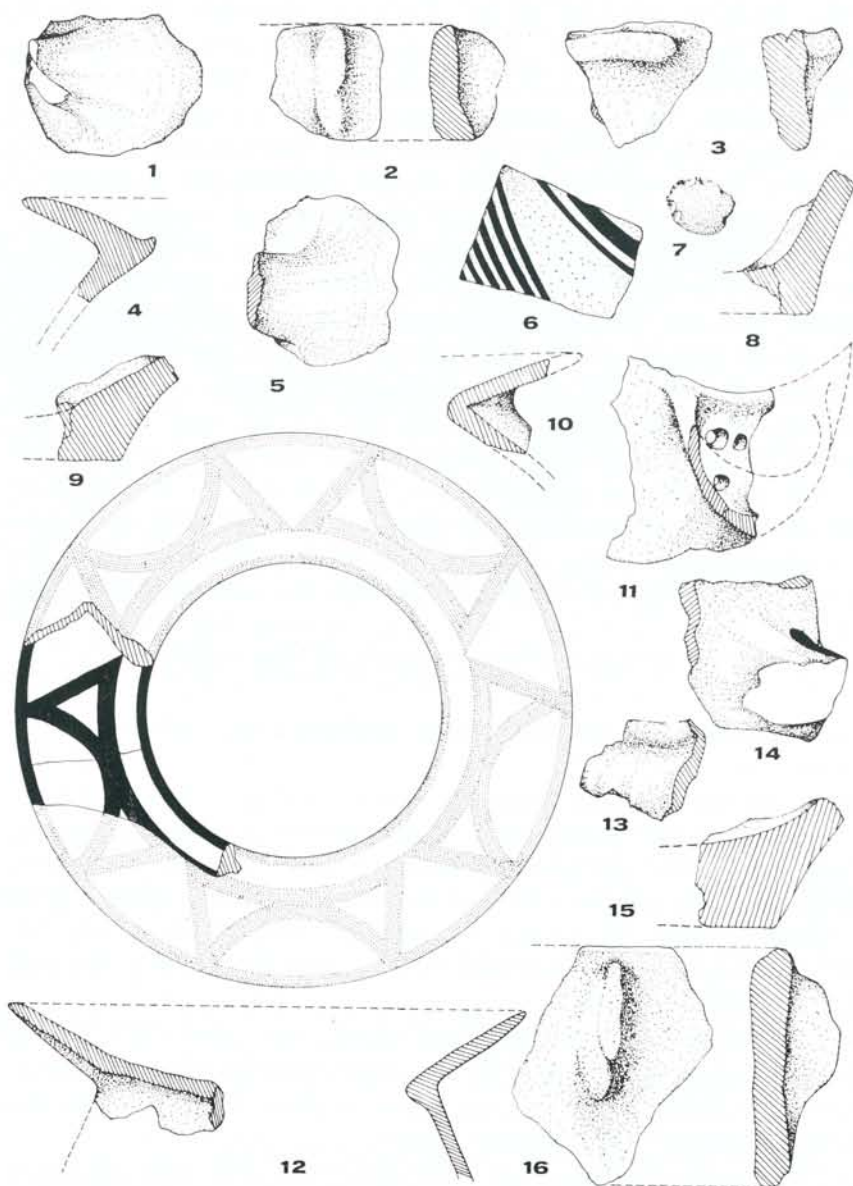


Fig. 23 - Altamura. Capanna n. 2 del villaggio del periodo geometrico in località Pisciuolo; 1-6, 8-16: ceramiche; 7: manufatto litico.

mento del becco a fondo forato di un colatoio geometrico (11). Mi pare superfluo addurre confronti in quanto si tratta di forme tipiche della produzione in stile geometrico correnti soprattutto dalla metà del VII e VI sec. a. Cr. Non ho da aggiungere confronti particolari per i tipi del vasellame di impasto, le cui forme sono ampiamente note presso numerosi insediamenti a partire da circa il XII secolo fino al VI secolo.

In base ai materiali reperiti in circa 15 cm. di terreno archeologico, le capanne nn. 1 e 2 appartenenti al complesso capannicolo e cavernicolo di Pisciuolo, sono databili al VII-VI secolo. Ma non consiste soltanto nel dato cronologico il valore dei risultati dell'indagine nell'abitato di Pisciuolo, bensì anche nella possibilità di una qualificazione economico-culturale che essi ci permettono di definire. In breve, noi abbiamo un genere di industria litica, che nel suo tono di trasandatezza e di occasionalità ci ricorda per alcuni aspetti, e ove veramente si tratti di produzione attribuibile alle genti di Pisciuolo del VII-VI secolo, la tradizione litotecnica nota presso i gruppi eneolitici di Laterza. Il vasellame comprende la ceramica di impasto grossolano, che a La Croce definii domestica in quanto adibita agli usi correnti più modesti (grandi olle ovoidi, boccali con orlo più o meno denticolato), la ceramica buccheroida rappresentata nelle forme del boccolino tipo La Croce e del piatto noto in altri insediamenti riferibili alla cultura subappenninica, e infine la ceramica geometrica che data le due capanne dalla metà del VII a tutto il VI secolo. La tecnica costruttiva delle abitazioni è quella impiegata presso i villaggi subappenninici a cominciare da quelli noti della costa tarantina (Torre Castelluccia, Porto Perone, ecc.) per finire a quelli tipo Torre Guaceto, Punta della Penna di Torre a Mare, La Croce di Altamura, Egnazia. Questa facies è uguale a quella cui accenna la Scarfi per Monte Sannace, dove sui vari poggi fu rinvenuto materiale databile, secondo la Scarfi, dall'VIII fino al VI secolo a. Cr.²⁷.

Le comunità stanziate sul pianoro di Pisciuolo rivelano dunque una facies culturale, dai cui elementi ergologici (utensili litici, tecnica costruttiva dell'abitazione, ecc.) noi siamo in grado di stabilire che esse praticano ancora una economia mista.

Per quanto riguarda i rituali funerari, l'uso delle deposizioni plurime in ipogei, può essere considerato come altro elemento di connessione con i gruppi praticanti un tipo di economia simile.

²⁷ Ved. B. M. Scarfi, *L'abitato peucetico di monte Sannace (Gioia del Colle, Bari)*, « Not. Sc. », XVI, 1962, p. 1 ss.

Presento i due ipogei posti nel fianco prospiciente la strada Altamura-Laterza/Castellaneta.

L'ipogeo n. 1 (figg. 24 e 25) si compone della cella a pianta ellittica con volta a botte e del pozzetto di accesso. Il vano del portello per l'immissione delle deposizioni ha sagoma trapezoidale con rastremazione in alto.

L'ipogeo n. 2 (figg. 26 e 27) è costituito dalla camera e dal vestibolo, al quale conduce un lungo corridoio. Secondo quanto risulta

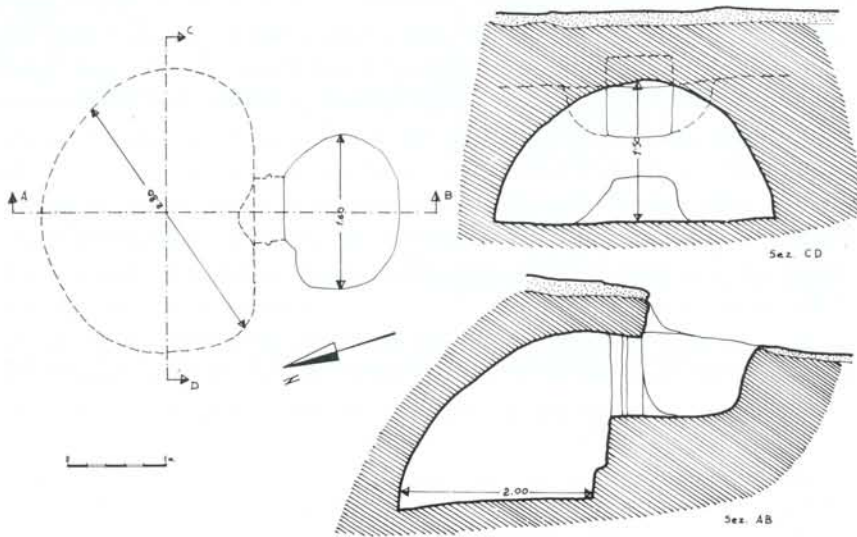


Fig. 24 - Altamura. Ipogeo n. 1 in località Pisciuolo: pianta e sezioni.

dalla planimetria, il *dromos* non è stato fatto per servire da accesso, perché la sua larghezza, che inizia a zero dal piano di campagna per ampliarsi gradualmente fino all'imbocco dell'anticella dove raggiunge la larghezza massima di cm. 60 circa, non consentiva di utilizzarlo per le deposizioni; esso sembra, quindi avere un valore puramente simbolico se visto nell'insieme planimetrico del monumento. Il piano del *dromos* declina con una pendenza di 30° verso l'anticella. La definizione architettonica del vestibolo è data oltre che dallo sbocco del *dromos*, anche dal suo piano ottenuto, intenzionalmente, più basso di venti centimetri circa di quello del corridoio e di quello della soglia del portello.

Il portello dovette avere sagoma trapezoidale rastremata in alto: ne resta traccia negli spigoli vivi degli stipiti, che si interrompono per frattura naturale nella parte superiore del vano: il profilo del portello si presenta a T. La cella è un prisma subrettangolare larga m. 3,10, alto m. 1,70, lungo m. 2,20²⁸; essa richiama nelle linee generali della pianta un tipo già noto a Laterza²⁹.

In base ai materiali ed alla loro posizione stratigrafica ci sembra di poter affermare che l'ipogeo n. 2 fu utilizzato a partire dall'VIII sec. fino a tutto il IV sec. a. Cr.. Si riscontrarono deposizioni nella cella e nel vestibolo (una diecina di scheletri). Tra i materiali segnaliamo nella cella un grano biconico di pasta vitrea azzurra, cinque fibule tra i tipi a drago e a occhiali, vasellame buccheroides tra cui una tazza a corpo sferico schiacciato con collo dritto, a fondo umbilicato, con ansa pizzuta (diam. cm. 11,7; alt. cm. 6,5)³⁰, scodelle a sagoma tronco conica rovescia con orlo distinto da lisciatura interna, un piatto a fondo piano e orlo dritto, una ciotola monoansata a fondo piano a profilo emisferico e ad orlo appena rientrante, un boccalino tronco-conico rovescio con alta ansa a nastro impostata a metà corpo e terminante sull'orlo (tipo *La Croce*, fig. 5A). Vasellame buccheroides ed altro di impasto differente, si è rinvenuto nel vestibolo. Il terreno dello strato superiore fino al livello della soglia si suppone che sia stato rimosso dai clandestini che si aprirono un varco all'altezza dell'architrave del portello. Si rinvennero nel vestibolo un vasetto globulare a orlo svasato di stile geometrico peuceta, un frammento di vaso geometrico a collo tronco-conico sul corpo sferico (tipi dell'VIII sec. a. Cr.), un frammento di pisside attica (V sec. a. Cr.), e nella cella (nel terreno dal sottovolta al livello della soglia del portello) anche un frammento di vaso apulo a figure rosse (IV sec. a. Cr.), col quale era associata la tazza dianzi menzionata. In conclusione l'ipogeo n. 2 di Pisciuolo utilizzato per varie generazioni tra l'VIII e il IV sec. a. Cr., rivela tutti gli elementi culturali già noti nei vicini insediamenti di La Croce e di Pisciuolo stesso. Si tratta quindi degli ipogei delle comunità stanziate sul

²⁸ Altri dati si potranno leggere nella relazione che sullo scavo di questo ipogeo ha in corso di elaborazione il dott. F. M. Ponzetti, che ne fu l'indagatore.

²⁹ Confronta *Laterza*, p. 211, fig. 9.

³⁰ Forse è il tipo Peroni, *Per una definizione* cit., tav. I: 5; dice il P.: «Larga tazza panciuta a collò distinto. E' una delle forme più caratteristiche per la fase protovillanoviana, anche se è molto rara nelle necropoli (sic!); come è noto, perdura lungamente nel corso dell'età del ferro» (p. 26).



Fig. 25 - Altamura. Ipogeo n. 1 in località Pesciulo.

pianoro di Pesciulo, che seguono il costume delle deposizioni multiple, già diffuso presso le comunità protoappenniniche.

Ritenni perciò opportuno procedere ad un ulteriore controllo di tutta la messe dei dati emersi dall'insediamento capannicolo e dagli ipogei di Pesciulo.

Ho già detto che a nord-est della dorsale di Pesciulo c'è una vallecola torrentizia. Si risale il fianco orientale in direzione est e, guadagnato l'altopiano, si incontra il tumulo con l'ipogeo n. 3 (foglio 189 III N.E. I.G.M. al 25000: punto 33TXF13737).

Secondo quanto risulta dal rilievo planimetrico generale (fig. 28 in alto) il tumulo ha assunto una configurazione « a cuore » in quanto si presentò la necessità di includere nella copertura anche il vestibolo

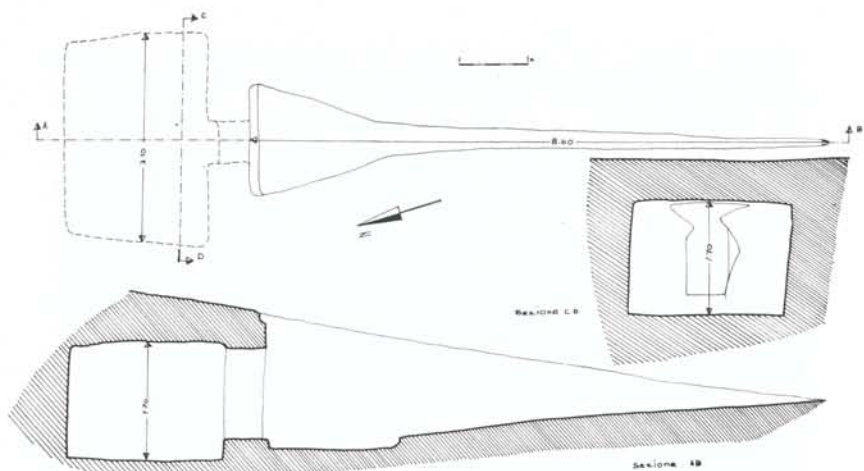


Fig. 26 - Altamura. Ipogeo n. 2 in località Pisciuolo: pianta e sezioni.



Fig. 27 - Altamura. Ipogeo n. 2 in località Pisciuolo.

dell'ipogeo: operazione compiuta dopo l'immissione delle deposizioni. Il dubbio se l'appendice del tumulo che copre l'ipogeo sia stata contemporanea all'ipogeo o se la gran parte del tumulo sia di periodo diverso, è stato eliminato dal taglio della trincea eseguita sull'asse lungo NNO-SSE, che non ha restituito alcun reperto; inoltre frammenti ceramici appartenenti a vasi, dei quali altri frammenti sono stati reperiti nel vestibolo, vennero in luce nel pietrame del settore sud-ovest del tumulo.

Frammenti appartenenti a vasi, dei quali altri frammenti sono stati raccolti all'altezza del primo livello del vestibolo, sono stati rinvenuti nell'esplorazione della parte terminale dell'appendice del tumulo, dove fu praticato un taglio allo scopo di accertare il piano di posa del pietrame. In sostanza la trincea esplorativa del tumulo fu effettuata su tutto l'asse lungo della struttura, di guisa che i risultati hanno provato l'unità dei due elementi del monumento, cioè del tumulo e dell'ipogeo.

L'esplorazione iniziò da una fenditura osservata tra il pietrame del tumulo che ricopre l'ipogeo, e la roccia, la quale qui si presenta a taglio netto verticale. Lo sgombero del pietrame di copertura mise a nudo un'area subcircolare formata dalla faccia rocciosa a nord, da una fila di conci più o meno rozzi, ben sistemati, a ovest e da un'altra a est, distanti m. 2,50 circa, in maniera da definire una superficie subrettangolare. I due muretti si congiungono a sud e chiudono la superficie. Le ricerche in questa area, condotte a tagli, hanno permesso di stabilire che il muretto, costruito in due file sovrapposte di conci, per ampliare e delimitare lo spazio disponibile del vestibolo, poggia sull'ossatura calcarea di base alla profondità di cm. 50 dallo spigolo inferiore della faccia rocciosa settentrionale.

Dal pietrame del tumulo recuperammo piccolissimi cocci di impasto nero. Nel terriccio e pietrame del primo livello, tra quota cm. 50 e cm. 70, furono raccolte ossa umane sbriciolate tra le quali si riconoscevano frammenti di ossa lunghe e resti di una scatola cranica.

Il taglio successivo, col quale si giunse a m. 1 dallo spigolo inferiore della faccia a vista della roccia, che ormai si era delineata come la mostra dell'archivolto della parte del vestibolo, permise di raccogliere, nel terriccio contenuto tra il pietrame, gli altri resti della deposizione precedente e di recuperare numerosi frammenti ceramici (fig. 33): di impasto buccheroide liscio e talvolta levigato, un frammento di orlo di olla sferica (*I*) di dimensioni medie (alt. cm. 15, diam. all'orlo cm. 8); un altro pertinente ad olla con orlo lievemente

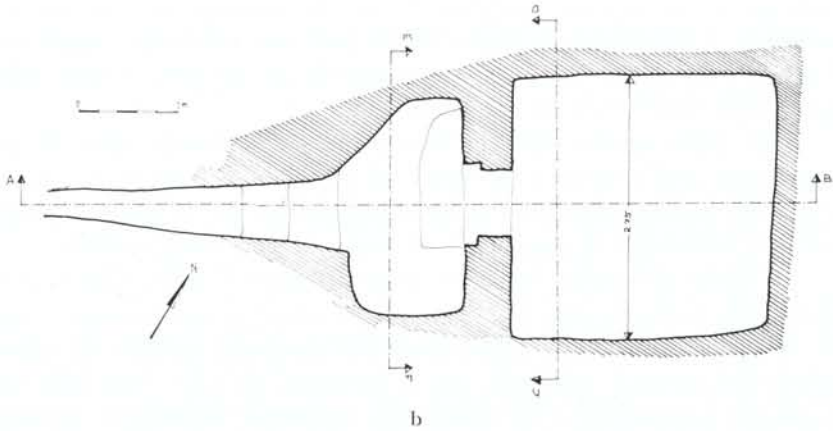
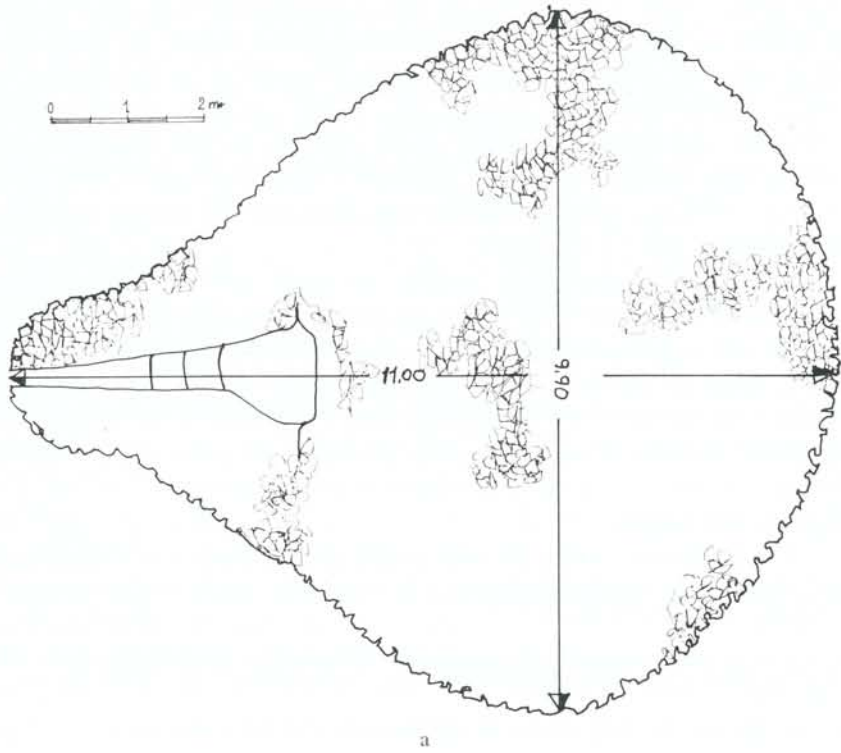


Fig. 28 - Altamura. Ipogeo n. 3 in località Pisciuolo. *a*: planimetria del tumulo; *b* pianta dell'ipogeo.

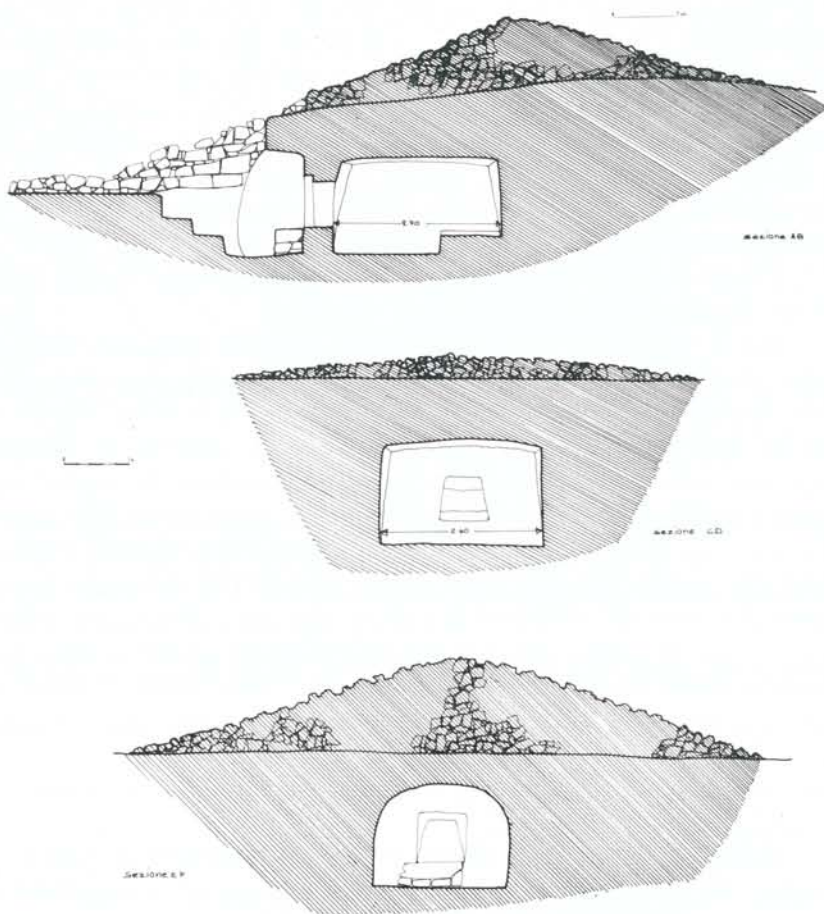


Fig. 29 - Altamura. Ipogeo n. 3 in località Pisciuolo: sezioni.

svasato (2) di dimensioni maggiori della precedente (alt. cm. 25, diam. all'orlo cm. 12 circa); un frammento di piatto con orlo leggermente inclinato verso l'interno (3), a fondo piano, con diam. di cm. 26³¹; un frammento di vasetto sferico con corpo espanso e orlo assottigliato (5); un frammento di piccola olla sferica ad orlo svasato (6) (alt. cm. 10, diam. cm. 8); un frammento di scodella a orlo rientrante, con manico

³¹ Potrebbe rientrare nel piatto Tipo B della classificazione del Peroni, *Per una definizione cit.*, p. 57.

a biscotto a sezione circolare (diam. cm. 23), forma diffusa nei complessi dell'età del Ferro meridionale (7 e fig. 34); due frammenti di piatto con orlo dritto e perpendicolare al fondo piano (8 e 10); frammento di capeduncola identica al tipo noto nei livelli subappenninici dell'« acropoli » di Egnazia (9) e di La Croce³²; un'ansa a bastoncello a sezione quadrata (11)³³. In argilla gialliccia, lavorata al tornio, reperimmo due frammenti di fondo concavo lievemente sopraelevato su piede, pertinente a un vasetto geometrico (f).

Furono inoltre rinvenuti anelli in bronzo laminato facenti parte di un oggetto di ornamento (fig. 32: 1a, b, 2).

Con il terzo taglio di cm. 40 si giunse al piano roccioso, sul quale nella parte sud-orientale del vestibolo furono messi in luce due scheletri deposti in posizione rannicchiata con testa a nord-est contro la parete (fig. 31b). A conclusione dello scavo il vestibolo si presenta (fig. 30b) con la parte di fondo fornita del portello di accesso alla cella, e quella anteriore, ottenuta nel calcare compatto che in questo tratto è a un livello ribassato per cui fu necessario integrarne l'altezza fino allo spigolo inferiore della fronte rocciosa dell'archivolto con il muretto a secco di cui dianzi si è detto (fig. 31a). In sostanza risultò un pozzetto di accesso con pareti integrate da murature a secco con piano a livello identico a quello della cella. Sulla parete di fondo si apre il portello segnato tutt'intorno da una sagomatura per l'adesione della lastra di chiusura, della quale un grosso frammento è stato trovato adagiato presso la soglia che è rilevata di cm. 45 sul piano del vestibolo.

Anche in questo terzo taglio continuò il pietrame di blocchi e scaglie, che quindi servì evidentemente a colmare ed a suggellare, a conclusione dell'utilizzazione della tomba, il pozzetto. Per conseguenza il peso di questa breccia contribuì a sconnettere in parte gli scheletri, che tuttavia conservano ancora la posizione rannicchiata (fig. 31b), ed a frantumare le ceramiche di corredo.

Il vasellame in frammenti è tutto di impasto buccheroide, liscio, opaco e talvolta lucidato (fig. 35). Alcuni frammenti del secondo e terzo taglio sembrano appartenere ad uno stesso vaso, constatazione che contribuisce sempre più a prospettare l'unità cronologica e culturale del complesso. Il frammento della scodella ad orlo rientrante (1) e di

³² Cfr. *Egnazia*, figg. 7, 9, 10. *La Croce*, fig. 8a, tavv. V: d; VII: b, d-f; VIII: f; IX: e.

³³ Cfr. *Egnazia*, fig. 16.

uno dei suoi manici a biscotto con sezione circolare (2) appartengono con il precedente fig. 33: 7 ad un solo esemplare di questa forma: se ne dà la ricostruzione a fig. 34. Vi sono tre olle con collo trancoconico rastremato in alto su corpo sferico di varie dimensioni (3, 4, 9)³⁴. E' presente la forma di una scodella tronco-conica rovesciata a fondo piano di impasto buccheroides con orlo segnato da una lisciatura (5), presente anche nell'ipogeo n. 2. Tale forma ricorda il vaso di grandi dimensioni (diam. all'orlo di circa cm. 80), con profilo tronco-conico rovesciato, a fondo piano e orlo svasato, decorato a bande punteggiate contornate di stile appenninico, proveniente da Latronico³⁵.

Una più precisa somiglianza si coglie con il tipo 15 di *Laterza* (fig. 39: 3), dove però manca l'orlo segnato da una lisciatura e da una lieve svasatura esterna. Sembra dunque che si tratti di un'altra forma diffusa nella tradizione vascolare che risale ai gruppi protoappenninici di *Laterza* che continua nella civiltà Appenninica e poi in quella Subappenninica. La forma abituale nell'artigianato ceramico subappenninico è la piccola capeduncola a fondo carenato spesso umbilicato, munita di ansa ad apici revoluti o a bastoncino a sezione rotonda com'è l'esemplare rinvenuto nel vestibolo (8)³⁶. La presenza dell'ansa ad apici revoluti è testimoniata dal frammento 6, un'orecchietta che reca la decorazione incisa di rettangoli includenti una linea punteggiata e dal frammento (7) non decorato.

Messo in luce il vano del portello, si poté constatare che la cella era colma di terreno sino ad una distanza dalla volta di circa cm. 40.

L'indagine nel terreno archeologico della camera fu del pari condotta a tagli.

Nel terreno del primo taglio, dello spessore di cm. 40, si rinvennero un frammento di una ciotola ad orlo rientrante ornato a larghe solcature oblique (fig. 37: 17); un frammento del fondo ed un altro

³⁴ Per la forma diffusissima nei complessi vascolari dell'età del Ferro meridionale e italiana cfr. per es. J. de La Genière, *L'âge du Fer en Italie méridionale (Sala Consilina)*, Napoli 1968 (mia rec. in SMEA, XII, 1970, p. 171 ss.), tavv. I e ss.

³⁵ Si conserva nel Museo provinciale di Potenza: cfr. I. M. Leccese, *Antiche civiltà rappresentate nel Museo provinciale di Potenza*, « Ann. Fac. di Lettere di Bari », IX, 1964, p. 17, tav. II: a. Dovrebbe essere il tipo di *Scodella G3* della classificazione del Peroni, il quale dice (p. 36): « Posizione cronologica non precisabile, fase subappenninica ».

³⁶ Per l'identica forma in ambiente subappenninico apulo e lucano dall'XI sec. a.Cr. fino al VII-VI sec. a.Cr. si ved. *La Croce e Egnazia* e cfr. ivi richiamati. Fuori, si ved. S. M. Puglisi, *La civiltà appenninica*, Firenze 1959, p. 79 ss. e bibl. ivi richiamata.



a



b

Fig. 30 - Altamura. Ipogeo n. 3 in località Pisciuolo. *a*: veduta generale;
b: particolare del vestibolo.



a



b

Fig. 31 - Altamura. Ipogeo n. 3 in località Pisciuolo. *a*: muretto a secco di completamento; *b*: deposizioni nel lato nord-est del vestibolo.

dell'ansa con forellino presso l'attacco (fig. cit.: 8, 18) appartenenti a capeduncole di forma e dimensioni simili a quelle del vestibolo (fig. 35: 8); due frammenti (fig. 36: 9, 16) dell'orlo di scodella tronco-conica rovesciata ad orlo segnato sull'interno da una lisciatura. Interessanti (fig. 36) due frammenti di scodella a tronco di cono rovescio (1, 8) probabilmente pertinenti allo stesso vaso del vestibolo di fig. 35: 5; due di scodella ad orlo rientrante (7, 9); un frammento del collo di un vaso a corpo sferoide con collo tronco-conico con ansetta a lingua ricavata sul filo dell'orlo (5); un frammento dell'orlo di vaso ovoide di medie dimensioni (4); un frammento di una capeduncola (2) del tipo già incontrato; una metà circa dell'ansa ad ascia con margini rilevati e foro triangolare mediano (3) di un tipo già noto³⁷; tre frammenti (6) della capeduncola a gola e fondo carenato con decorazione incisa a scacchiera con rettangoli campiti a punteggio; ad essa appartiene probabilmente anche il frammento dell'ansa ad apici revoluti di fig. 35: 6 del vestibolo. La tecnica della decorazione incisa è nella tradizione ornamentale appenninica, caratterizzata appunto dalla tematica geometrica disposta su tutta la superficie del vaso³⁸, ma presente ancora in complessi subappenninici.

Dal terreno di questo taglio si recuperarono i seguenti oggetti frammentari in bronzo e in ferro molto ossidati (fig. 37): gruppo di quattro frammenti di arco (?) di fibula in bronzo (2, 5, 7); una fibula in bronzo ad arco serpeggiante in quattro pezzi (12); tre dischi in bronzo a spirale di fibula a occhiali (1, 3); un frammento eneo di piccola spirale (6); una fibula ad arco di violino in bronzo frammentaria (15); un frammento eneo di ardiglione terminante a bottone sferico-schiacciato: in prossimità di questo è incastrato o fuso un frammento dell'arco (4); due frammenti laminari in bronzo; un frammento di arco piatto di fibula enea; una metà di un anello piatto in ferro (14); due frammenti di coltello in ferro (19).

Segnalo inoltre un frammento di vetro azzurrato, di sagoma subtriangolare con un lato a segmento di cerchio coincidente con l'orlo (spessore mm. 4; base cm. 4; alt. cm. 3); una valva forata di *Pectunculus* (13); una scheggia di ciottolo siliceo; due canini di roditore.

Al termine dell'esame del terreno del primo taglio nella cella, si

³⁷ Cfr. *Porto Perone*, fig. 58: 2, 3 dagli strati del « protoappenninico B » secondo il Lo Porto (pp. 347 e 368-370).

³⁸ Ved. Puglisi, *La civiltà*, cit., p. 63 ss.

presentarono dei conci rozzi sparsi per buona parte della camera, asportati i quali si passò al secondo taglio per uno spessore di cm. 30.

Si rinvennero i seguenti manufatti: una fibula in bronzo ad arco serpeggiante con ardiglione a sezione tonda e con staffa a canale (fig. 37: 11); due frammenti di dischi di fibula a occhiali con i relativi frammentini dell'arco e dell'ardiglione in bronzo; il disco semplice della staffa di una fibula in bronzo; un grano di pasta vitrea (diam. cm. 1,2; diam. del foro mm. 3) e una scheggia silicea.

Dal terreno del terzo taglio si recuperarono frammenti enei appartenenti alle fibule precedenti e un canino di roditore.

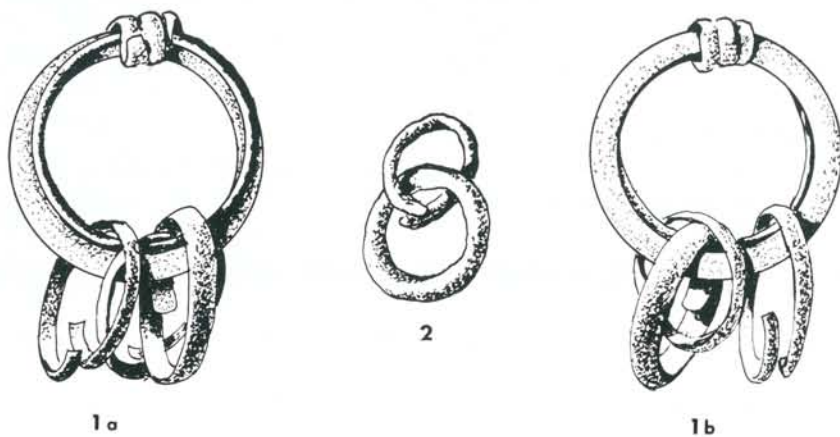


Fig. 32 - Altamura. Ipogeo n. 3 in località Pisciuolo: bronzi dal vestibolo (liv. II).

Col terzo taglio si giunge alla roccia e si poté constatare innanzitutto che lungo il lato orientale della camera, per una lunghezza di m. 2 verso sud, un rialzo di cm. 20 sul piano della cella, costituiva la *κλίνη* sulla quale era adagiato un cadavere. Le altre due deposizioni furono sistemate una a oriente e l'altra a occidente direttamente sul piano della camera, che ha una sagoma di prisma trapezio a base quadrata, tagliato nel calcare compatto.

L'esame del terreno della camera ci permise di stabilire il suo accentuato grado di umidità; i resti umani erano frammentati, si salvavano soltanto i frammenti del cranio che ci consentirono di rilevare la posizione distesa dei cadaveri.

La cella dunque conteneva tre inumati e il vestibolo altri tre sistemati in posizione rannicchiata. Dalla posizione stratigrafica dei materiali, dalle indicazioni cronologiche che forniscono, si può pensare a due momenti di utilizzazione dell'ipogeo non molto distanziati nel tempo.

Alle tre deposizioni della cella sono pertinenti gli oggetti di ornamento personale, rinvenuti nel secondo taglio: la fibula ad arco serpeggiante, ad occhiali e con staffa a disco semplice con un grano vitreo. Se teniamo conto che tali oggetti così associati sono nei complessi dell'Italia sud-occidentale, studiati dalla de La Genière³⁹, datati per le tombe di Arenesola al 725-600 a.Cr. (con perline vitree e anche coltelli in ferro), per Torre Galli (come le precedenti) all'800-750 a.Cr., per Castiglione dei Paludi al 775-700 a.Cr., per Torano al 750-700 a.Cr., proporrei una datazione dell'VIII sec. a.Cr. per le deposizioni e relativi corredi (cioè manufatti enei e il grano vitreo del secondo taglio) della cella con la prudenza richiesta dall'applicazione di cronologie di determinate località ad altre zone.

Il terreno del primo taglio della cella ha restituito le fibule in bronzo ad arco serpeggiante, a occhiali, ad arco di violino, un coltello e un anello in ferro, un frammento di pasta vitrea di probabile origine corinzia (VII-VI sec.a.Cr.). Il vasellame è definibile quale subappenninico o, se si vuole, di tradizione appenninica per la presenza dell'ansa ad ascia forata (fig. 36: 3), della capeduncola decorata ad incisioni a punteggio (fig. cit.: 6) e di quella inornata (fig. cit.: 2). Sulla base dell'omogeneità dei materiali sono databili al VII/VI sec. anche le tre deposizioni rannicchiate del vestibolo e i loro corredi.

L'ipogeo n. 3 di Pisciuolo costruito durante l'VIII sec. fu usato fino al VI sec.a.Cr. e, riteniamo da membri dello stesso gruppo sociale, come sembra indicare l'unitarietà della facies culturale: mentre le tre deposizioni della cella furono sistemate durante l'VIII sec., è possibile che le tre inumazioni del vestibolo fossero state collocate a distanza di un paio di generazioni. L'ipogeo fu chiuso e coperto dal tumulo durante il VI secolo a.Cr.

Ma oltre alle importanti risultanze di ordine cronologico, è opportuno mettere in rilievo quelle di ordine culturale con particolare riferimento all'ideologia funeraria. Il fatto stesso che queste genti adoperino l'ipogeo per un nucleo sociale di entità numerica ridotta in proporzione ai γένη protoappenninici e appenninici ma comunque sempre per i

³⁹ J. de La Genière, *L'âge du Fer*, cit., pp. 54, 180, 70-72, 81-84.

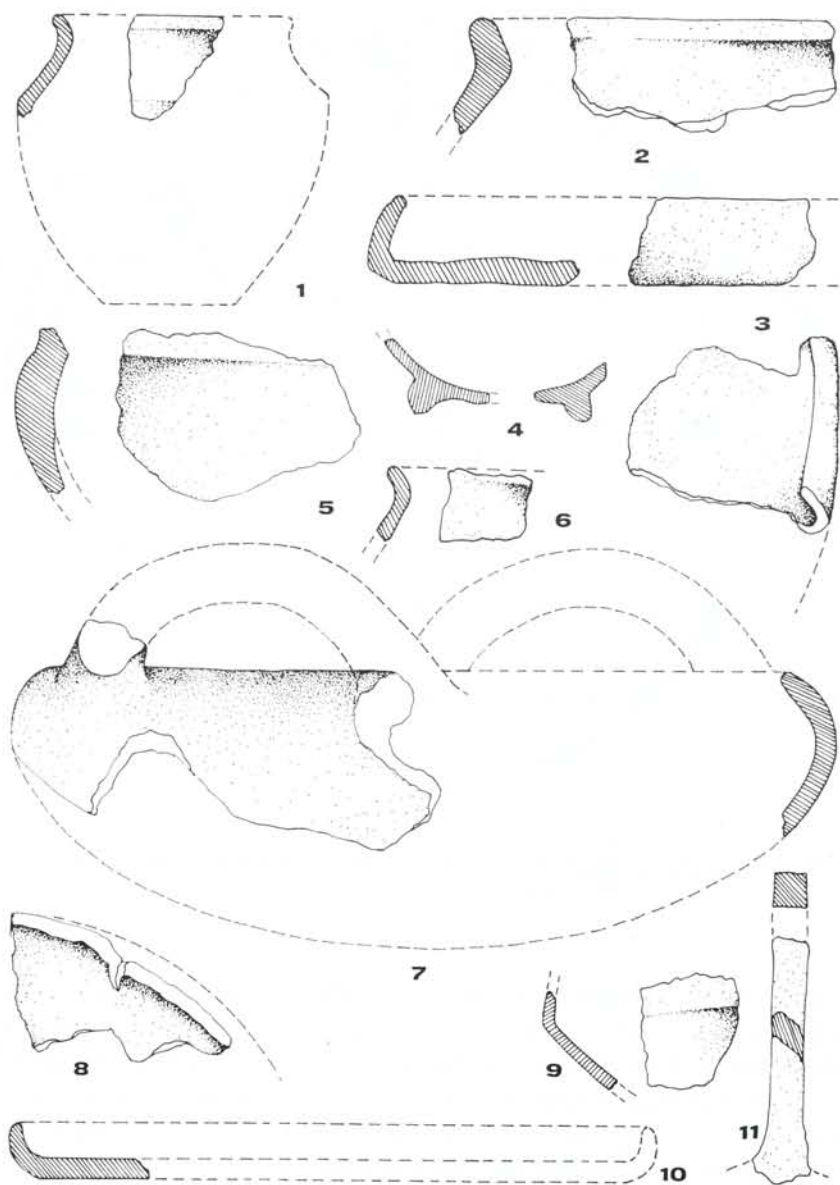


Fig. 33 - Altamura. Ipogeo n. 3 in località Pisciuolo: ceramiche dal vestibolo (liv. II).

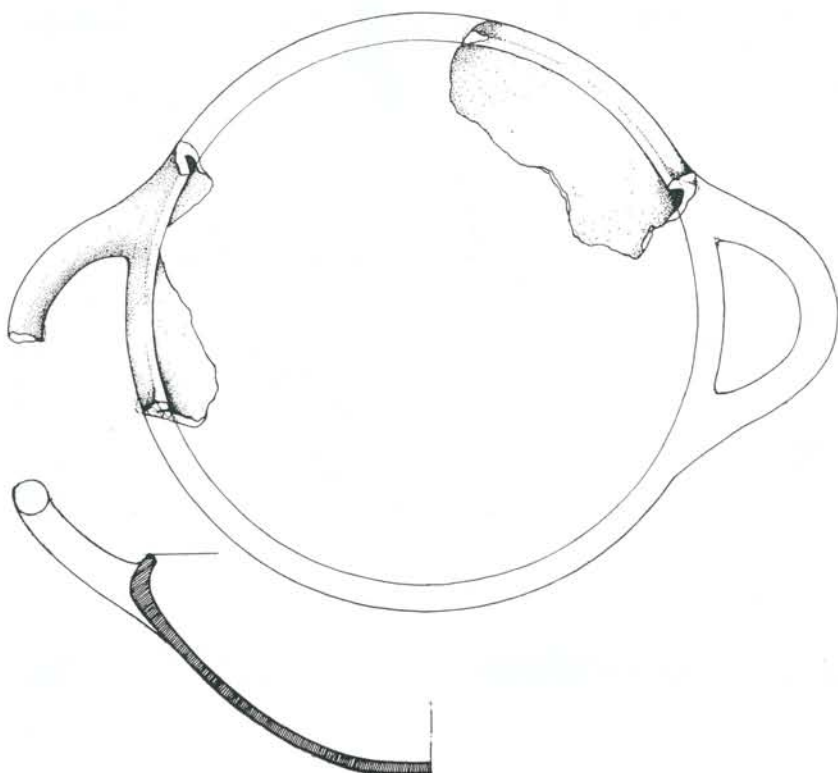


Fig. 34 - Altamura. Ipogeo n. 3 in località Pisciuolo: scodella a orlo rientrante dal vestibolo (v.: figg. 33, 7 e 35, 1).

membrì di un aggregato familiare, richiama alla mente il concetto di tomba collettiva, che risale ai gruppi protoappenninici. Il vasellame dell'ipogeo n. 3 di Pisciuolo, indica la tradizione culturale di queste genti, che è subappenninica nel senso più volte sottolineato. E' il vasellame rinvenuto nei fondi delle capanne del poco distante pianoro di Pisciuolo, è quello rinvenuto anche negli ipogei nn.1 e 2 della stessa zona ed è, infine, anche quello ritrovato nelle caverne di Pisciuolo esplorate nel 1957. Queste genti abitano capanne, frequentano caverne per le esigenze del bestiame domestico, perpetuando in questo la consuetudine protoappenninica e appenninica, seppelliscono in ipogei di famiglia (che sono quelli che preludono agli ipogei del V - IV - III secolo in Apulia come per esempio quelli descritti dal Drago e dal Gervasio

(cfr. bibl. richiamata a nota 78 e, per il secondo, « Iapigia », IX, 1938, p. 451), rivelando in questo uso l'organizzazione in gruppi familiari, certamente non dell'entità numerica dei clans gentilizi protoappenninici, ma di una consistenza tale che attesta una distinzione in aggregati minori entro la più vasta compagine sociale. Le più recenti ricerche a Monte Sannace hanno confermato questa ipotesi rivelando insediamenti sul tipo di quelli dei gruppi che si confederarono sul Palatino intorno al IX-VII/VI sec. a.Cr.

L'unità economico culturale che sembra realizzarsi nell'Italia meridionale a partire all'incirca dal XIV sec.a.Cr. e che andò concretizzandosi nei secoli successivi tanto da giustificare per essa il termine usato da Ecateo (VI sec.), ha i suoi fondamenti, a nostro avviso, nella civiltà di Laterza.

Mi sembra dunque opportuno presentare ulteriori dati relativi alla sua distribuzione spaziale e ai momenti della sua presenza, attestata in varie località, riferendo sui risultati delle ricognizioni e scavi cui hanno collaborato la Pilolli, la Gorgoglione e la Clori nei territori seguenti.

L'altopiano a nord di Massafra (foglio 202 IVN.E., I.G.M. al 25000) a tratti di macchia mediterranea alternati a lembi pliocenici di vegetazione artificiale, è solcato dalle tre incisioni carsiche « Gravina Madonna della Scala », « Gravina di Colombato », « Gravina di Palombara » con la vicina « Gravina del Portico del ladro ». Le prime due costituiscono per la profondità dell'incisione delle gole, con i fianchi traforati da cavità più o meno profonde, un aspetto morfologico caratteristico del massafrese. Iniziano nella zona dell'altopiano, ove sono stati rilevati gli ipogei protoappenninici, e vanno man mano incuneandosi nel calcare secondario fino al loro sbocco nell'attuale SS 7 (più o meno corrispondente nel suo percorso all'antica Appia) finendo per convogliare le acque meteoriche e carsiche verso la fertile piana metapontina. Le « gravine » rappresentano quindi una condizione ecologica che ha favorito lo sviluppo di attività venatorie e di raccolte la cui tradizione sembra risalire al Paleolitico e perdurare in seno a gruppi umani recenziatori, mentre un'attività agricola si è affermata in queste zone con la civiltà di Matera (dal IV/III millennio in poi).

La località Masseria Varcaturò (foglio cit., long. 4°40'33", lat. 40°37'26") è posta all'inizio dell'immissario sinistro della Gravina di Colombato, a Km. 6,5 da Massafra e a m. 32 dalla strada provinciale n. 18. L'interesse è destato dalla presenza di una cospicua documentazione che comprende monumenti di varie età, tra cui due ipogei eneolitici.

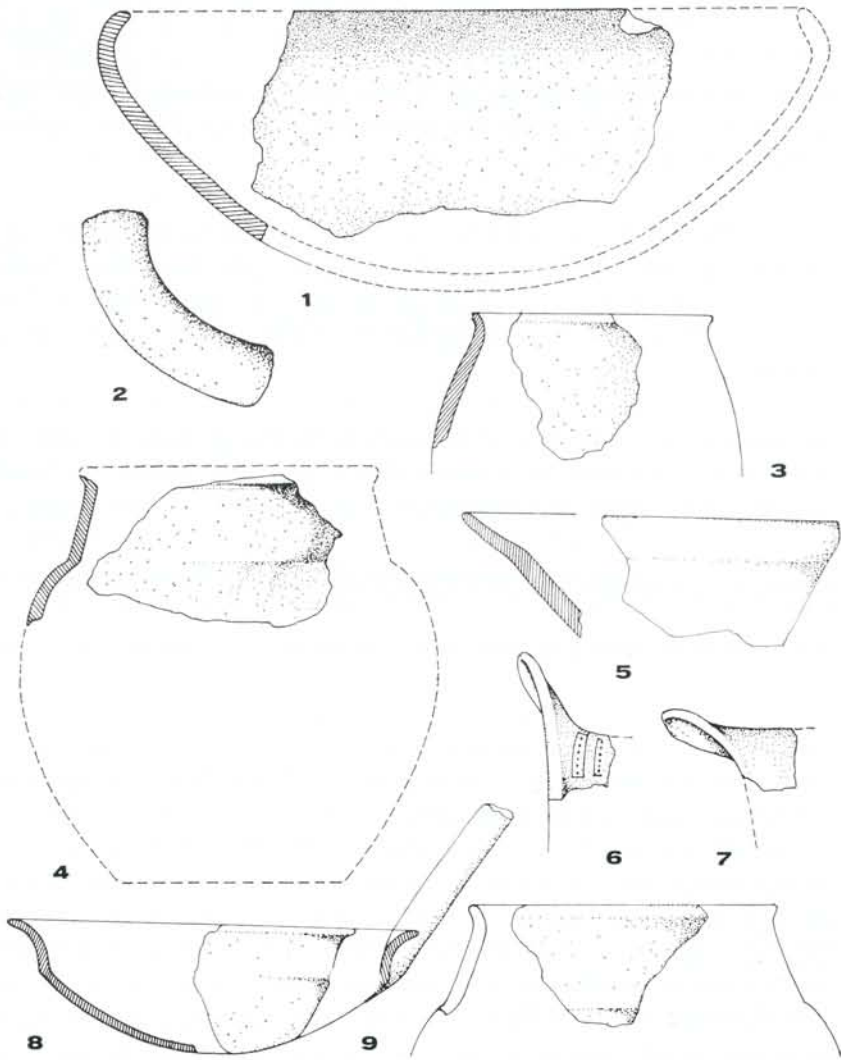


Fig. 35 - Altamura. Ipogeo n. 3 in località Pesciulo: ceramiche dal vestibolo (liv. III).

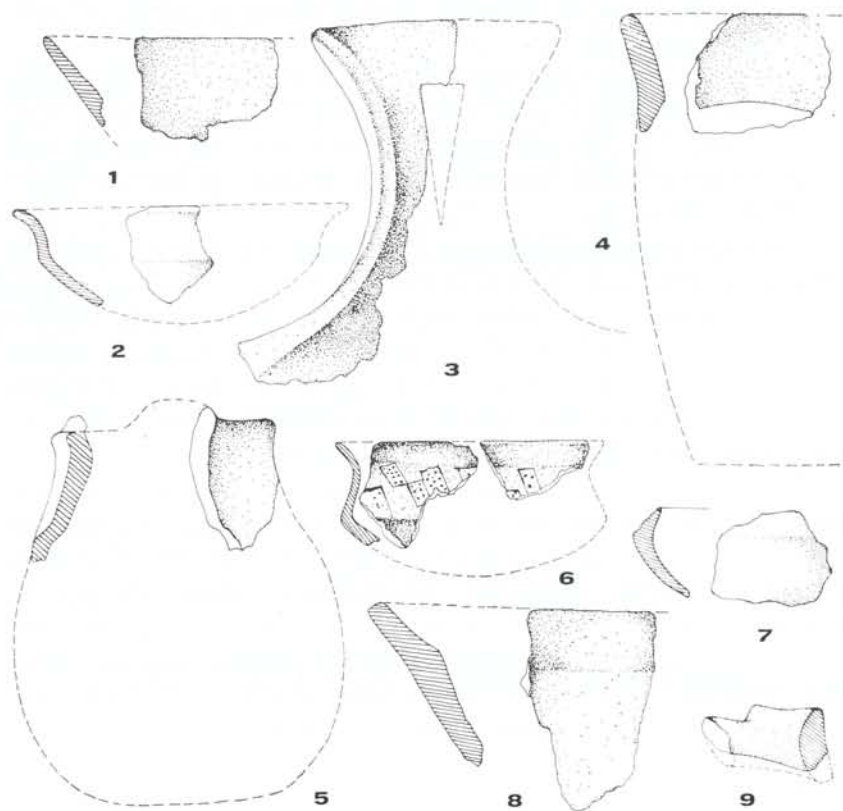


Fig. 36 - Altamura. Ipogeo n. 3 in località Pisciuolo: ceramiche dalla cella (liv. I).

Il primo (figg. 38 e 40a), nel punto foglio cit. I.G.M. long. 4°40'33" e lat. 40°37'26", è ricavato nel carparo del fianco orientale di un dosso. Il sistematico decorso delle acque meteoriche, deponendo terriccio e detriti, ha suggellato l'apertura rimasta inviolata fino ad alcuni anni fa quando gli scavatori di frodo inclusero nell'operazione di depredamento della vicina necropoli ellenistica anche l'ipogeo. Esso appare oggi costituito del breve *dromos* (lunghezza m. 3, larghezza cm. 90), in parte tagliato dai clandestini, e dalla cella ovoide (m. 3,50 per m. 2 per alt. m. 1). Durante l'esecuzione del rilievo (1968) si sono raccolti nella cella frammenti di ossa umane e di vasellame di età classica, sul quale tuttavia non si può fondare la datazione dell'ipogeo in quanto potrebbe trattarsi di materiale rimescolato. L'esplorazione del terreno archeologico che,

addossato lungo la parete maggiore, sembra tuttora in posto, potrebbe fornire utili indicazioni.

Il secondo ipogeo della contrada Varcaturò (figg. 39 e 40b), poco distante dal precedente e posto nel punto foglio cit. I.G.M. long. 4°40' 10" e lat. 40° 37'28", fu presumibilmente adoperato anche in età classica; purtroppo le acque meteoriche hanno distrutto qualunque traccia di terreno archeologico.

Il tratto superiore della Gravina di Colombato si presenta come una profonda incisione con i fianchi percorsi da viottoli e ricoperti a macchia mediterranea. Tra i punti foglio 202 I.G.M. cit, long. 4°39'8" - 4°39'10" e lat. 40°37'10" - 40°37'11" si ha la contrada Famosa a regime di pineta e lecceto, e dove rilevai altri due ipogei. Nel fianco destro della « gravina » (foglio cit. long. 4°37'13" e lat. 40°37'4") si apre inoltre un riparo sotto roccia, che presenta tracce di frequentazione.

La contrada Famosa (dall'omonima masseria), altrimenti nota come Bosco di Famosa, a quota altimetrica di m. 218, è un tratto con caratteri morfologici tipici del primo gradino murgico (m. 200), dove il carsismo ha agito in misura consistente. L'agricoltura, soltanto di recente, ha operato sugli scarsi lembi pliocenici considerevoli trasformazioni con colture in prevalenza a vigna, mentre la maggior parte del rimanente territorio è tenuto a pascolo con bosco ad alto e medio fusto, con un consistente indice di aridità dovuto al carsismo. Le macchie di pineta (*pinus Al.*) sono relativamente giovani e praticamente il Bosco di Famosa con prevalenza di vegetazione bassa e selvatica è sorto sul velo di *humus* depresso sul banco calcareo. Qualche sorgente naturale e il fondo della Gravina di Colombato sempre attivo, costituiscono le risorse idriche di questo interessante tratto dell'altopiano murgico massafrese.

Il primo ipogeo della contrada Famosa (foglio cit. long. 4°39'11" e lat. 40°37'11") (figg. 41 e 43a) è costituito dal *dromos* e dalla cella. Il corridoio è ricavato nel calcare tufaceo. La camera a pianta subellittica presenta a sinistra dell'accesso una rientranza adibita forse a deposizioni infantili. La camera ha nella volta un foro rettangolare praticato contemporaneamente allo scavo dell'ipogeo. La cella conserva terreno archeologico in posto fuori dell'ipogeo, nell'area antistante al *dromos*, estesa verso il primo declivio della Gravina di Colombato, dove ho raccolto un cospicuo numero di frammenti di vasellame identico alla ceramica di Laterza. I frammenti (fig. 47: 1, 2, 11, 14) appartengono ad una tazza Laterza, Tipo 13a. Il motivo del frammento 3 è presente anche in altri pezzi (figg. 48: 1 e 49: 2, 5) (da grotta S. Angelo di Statte) e Laterza, Tipo 3a; il motivo « a foglioline » del frammento 9 trova confronto con

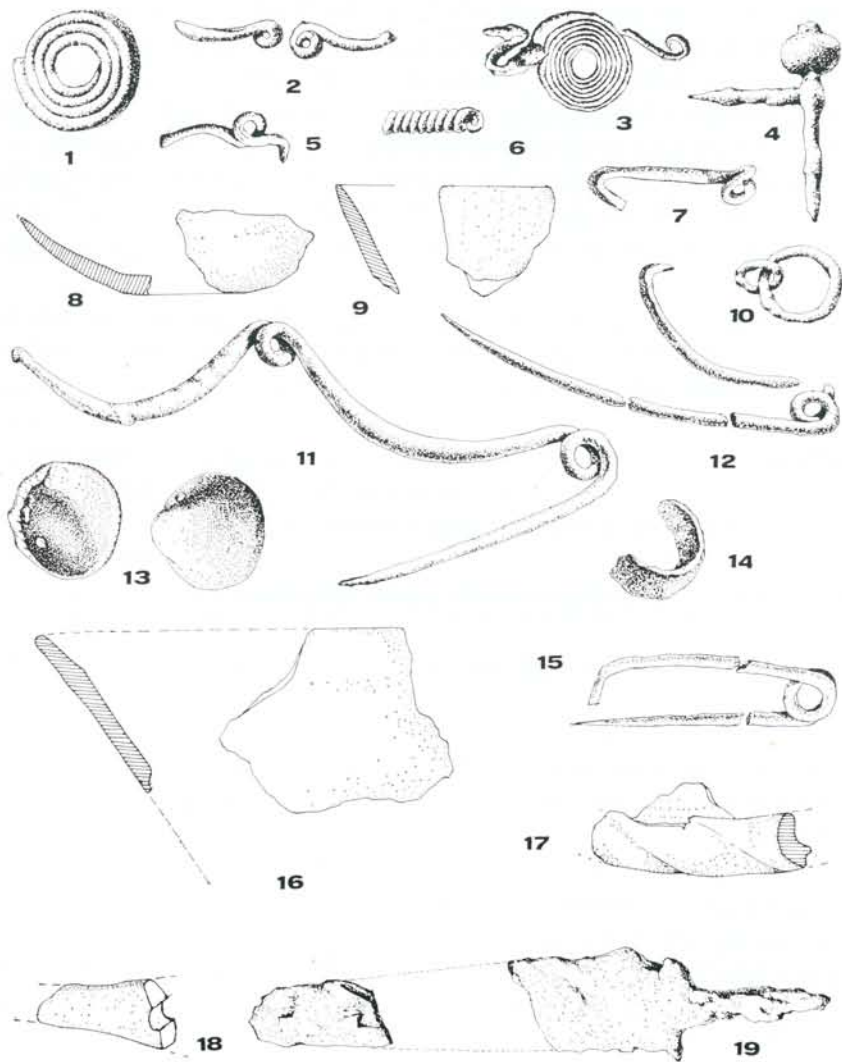


Fig. 37 - Altamura. Ipogeo n. 3 in località Pisciuolo: bronzi e ceramiche dalla cella (liv. I e II).

Laterza, figg. 43: 15, 49: 1, 51: 25; la fascia a linea punteggiata del frammento 10 con *Laterza*, figg. 50: 22, 51: 21; il motivo « a cordone plastico » 12 con *Laterza*, figg. 43: 2, 11; 44: 9, ecc.

L'altro ipogeo di contrada Famosa, (figg. 42 e 43b) (foglio cit. long. 4°39'8" e lat. 40°37'13") poco distante dal precedente, si compone di un breve corridoio e della cella. Dal *dromos* si accede nella camera per mezzo del portello a sagoma rettangolare. La camera era suggellata da un lastrone che combaciava perfettamente con il portello: del lastrone si scorgono i resti sul piano della cella. Nella volta della camera di questo ipogeo era stato in origine praticato un foro circolare per un diam. di cm. 25 circa.

Lasciato alle spalle il precedente ipogeo, alla distanza di m. 500 in direzione sud-sud-est, sull'orlo del corrispondente tratto della Gravina di Colombato (che qui è profondo circa m. 100), si incontra un riparo sotto roccia protetto da un muretto d'argine, di fronte al quale si apre una caverna. Nel terreno antistante il riparo ho raccolto frammenti di vasellame tipo *Laterza* e un nucleo siliceo di lavorazione (fig. 44).

L'esplorazione sistematica della Gravina di Colombato, che nel suo tratto a monte ha i monumenti suddetti, chiarirebbe indubbiamente i problemi relativi alla cultura di cui ci occupiamo.

E' presumibile che in prossimità o in zone poco distanti dagli sbocchi delle gravine siano sorti insediamenti. A km. 3 a sud-est dell'odierno abitato di Massafra all'altezza del km. 639 della SS 7 esiste la masseria S. Sergio in prossimità della quale in una zona di macchia mediterranea, c'era una necropoli classica ormai saccheggiate. Superata una dolina, si incontra a m. 250 dalla SS 7 un ipogeo presso cui si raccolsero frammenti ceramici.

L'ipogeo di S. Sergio (figg. 45 e 46) è sostituito da un vestibolo e dalla camera. L'anticella è a pianta rettangolare. Al centro si apre il vano rettangolare dell'accesso alla camera a pianta subrettangolare. L'ipogeo è stato saccheggiato in tempi recenti. Nel terreno antistante si sono raccolti frammenti di vasellame di cui uno è decorato nello stile della ceramica di *Laterza* (fig. 47: 8, cfr. *Laterza*, fig. 51: 8).

Altri ipogei di forma identica a quella dei precedenti si segnalano nella località Borgo S. Caterina alla periferia est dell'abitato di Massafra e sono stati depredati di recente.

A Km. 3 in direzione nord-est da Statte, frazione di Taranto, è un dosso calcareo del primo gradino murgico, denominato nel foglio 202 I.G.M. al 100000 Monte S. Angelo (alt. 237), dal quale si domina il golfo di Taranto. Nel fianco meridionale si apre la grotta omonima alla

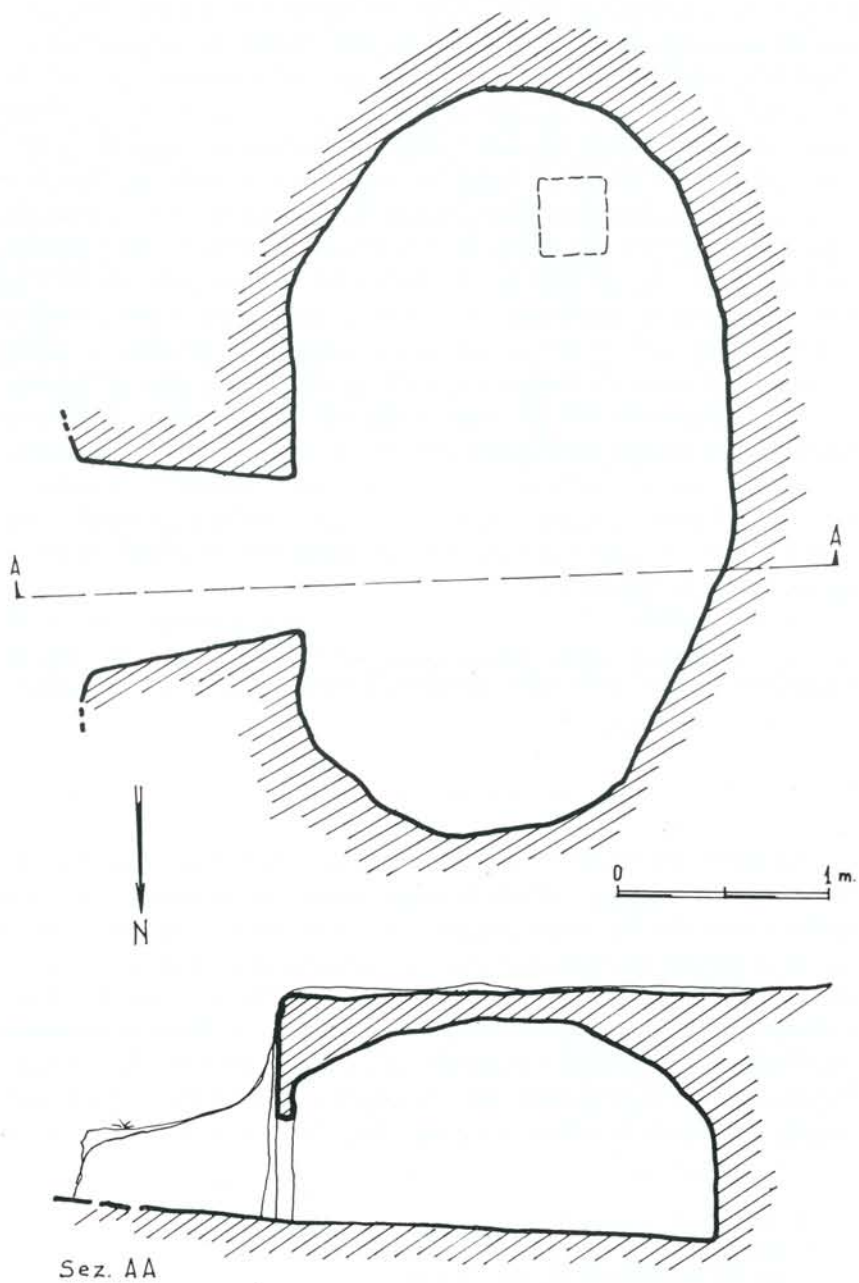


Fig. 38 - Massafra. Ipogeo n. 1 in contrada Varcaturò: pianta e sezione.

quale si interessarono in quest'ultimo ventennio vari studiosi. Le esplorazioni condotte⁴⁰ hanno stabilito che tale caverna fu frequentata dal Paleolitico superiore fino ai tempi bizantini; nella sequenza è stato individuato lo strato archeologico della cultura di Laterza. Tra il vasellame protoappenninico segnalò i seguenti frammenti (figg. 48 e 49): uno è decorato a banda punteggiata marginata nel solito impasto marrone scuro; due altri frammenti recano la decorazione nota a Laterza, figg. 38: 7, 39: 3, 4 (fig. 49: 2, 5); una metà di cucchiaio fittile peraltro noto a Laterza, fig. 17 (fig. 48: 3). Interessante è l'utilizzazione del calcare per ricavarne manufatti, come indica una rotella adibita forse a fuseruola (fig. 48: 4). Da queste prime indagini risulta che la grotta S. Angelo di Statte fu frequentata dalle genti della cultura di Laterza. La zona circostante era già nota a seguito delle ricerche di Angelo Mosso, che si occupò del dolmen della vicina contrada Accettulla (certamente una tomba a galleria) e dell'altro della contrada Leucaspide a km. 4 a sud-ovest di Statte (anche questo una tomba a galleria) e rinvenne alcune asce piatte di rame che non siamo riusciti a individuare in quale museo si conservino⁴¹.

Non è difficile porre in relazione lo strato protoappenninico di grotta S. Angelo di Statte con qualcuno degli ipogei della necropoli in località Il Pizzone sulla costa meridionale del Mar Piccolo di Taranto, già segnalata dal Fedele⁴².

I rapporti sono anche evidenti con la facies di Cellino S. Marco, nell'entroterra meridionale messapico, dove si rinvennero ipogei con pozzetto di accesso⁴³.

Le forme del vasellame (figg. 50 e 51) sono variazioni di quella fondamentale del vasetto pseudobiconico, cosiddetto appunto perché la spalla è più alta del corpo poggiato su fondo piano (fig. 50). Tale è anche il profilo dei boccalini (fig. 51). Quanto alla decorazione, ritroviamo motivi diffusi sulla ceramica di Laterza, come la fascia di rombi, i triangoli opposti al vertice campiti a punteggio, la fascia a reticolato combinata con i triangoli a *quadrillé*, serie di fasce costituite da tratti con incisioni a pettine, il motivo delle « pastiglie » sulla spalla, la fascia punteggiata, la fascia reticolata a zig-zag (figg. 50: 1-4, 6, 9, 11, 51: a de-

⁴⁰ Cfr. Statte.

⁴¹ Cfr. A. Mosso, *Origini civ. mediterranea*, p. 155 e 249.

⁴² Id., *Gli insediamenti* cit., pp. 19 e 55.

⁴³ Cfr. Cellino S. Marco e ivi bibl. La Laviosa Zambotti ne fece oggetto di una particolare interpretazione: *Il Mediterraneo l'Europa l'Italia durante la Preistoria*, Milano (SEI) 1954, p. 168 ss.

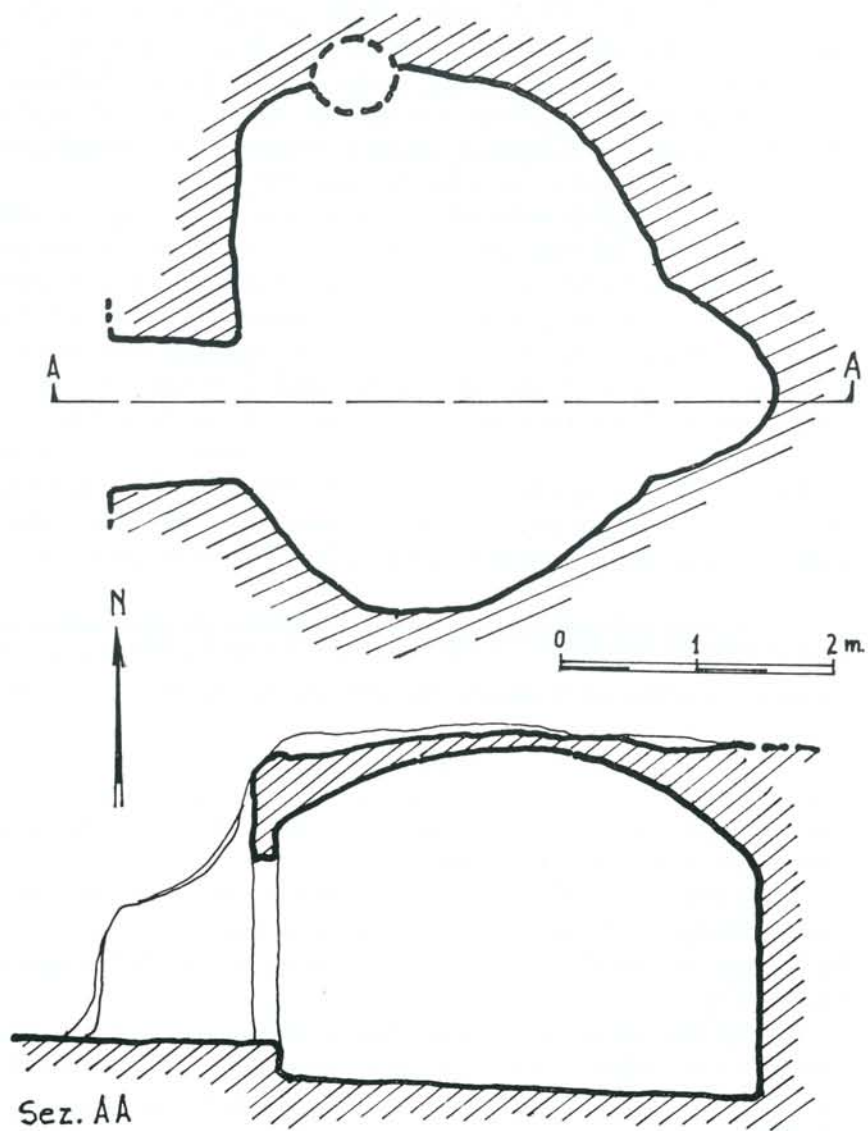


Fig. 39 - Massafra, Ipogeo n. 2 in contrada Varcaturò: pianta e sezione.

stra): per i quali si confronti *Laterza*, figg. 36 in alto, 37: 6, 7, 38: 3, 40: 6, 11, 14, 43: 3, 45: 1, 49: 11 (motivo delle « pastiglie »); per la forma fig. 50: 13, 22 (pseudobiconico), 17 (per la tazza di fig. 51 a destra).

Anche tra lo strumentario, per quello che si è potuto recuperare, ritroviamo gli affilatoi, già noti a *Laterza*, figg. 18: 9, 26: 4, 15, 16: 11. Per l'attrezzatura litica troviamo lisciatoi, scalpelli, asce, lamelle, raschiatoi che conosciamo anche a *Laterza*, figg. 3 ss.

Il Ribezzo⁴⁴ segnalò una tomba a forno presso Oria, scoperta sulla via Oria-Torre S. Susanna, presso la masseria S. Giovanni, localmente denominata « Lu Pareti » nel fondo del sign. Pasquale Trisolini. Interessante è l'osservazione secondo la quale il luogo di rinvenimento è a meno di « 500 passi » da uno dei sette colli sui quali poi sorse la Oria preclassica. La tomba è costituita da un corridoio (largh. circa m. 1, lungh. circa m. 5) e da una camera (larga m. 2, alt. m. 2). Furono raccolti frammenti vascolari « di tipo storico, ecc. », consegnati dal Ribezzo al sign. E. Selvaggi, ispettore onorario ai monumenti e scavi di Oria. Secondo il Ribezzo non può essere stata « usata oltre il X sec.a.Cr., malgrado la forma sia decisamente del tipo più antico come quelle segnalate dal Maggiulli in Terra d'Otranto ».

La caverna S. Angelo di Statte non rappresenta un caso isolato di frequentazione dei gruppi protoappenninici; la grotta del Gatto selvatico in contrada Torre Bianca nel territorio di Ostuni a km. 1 dalla costa, ha un livello a vasellame tipo *Laterza* sovrapposto alla stratificazione neolitica. Sono stati recuperati (fig. 53) un'ansa uguale a *Laterza*, figg. 37: 6, 44: 7, 45: 7 (2), un'altra a occhiello sormontata da appendice schiacciata come a *Laterza*, figg. 39: 7, 43: 9, 48: 7 (4), un frammento a ditate disposte a linee ondulate (1).

Nella Puglia centrale la grotta Pacelli si apre nel calcare del primo gradino murgico (alt. m. 261) nella omonima contrada del territorio del comune di Castellana grotte (foglio 190 I.G.M. al 100000, punto 33TXF8237).

Le ricerche condottevi⁴⁵ hanno chiarito che lo strato culturale protoappenninico, suggellato nella sua parte superiore da una frana, è diviso dal sottostante strato neolitico a ceramica in stile Diana, da un'altra frana.

La caverna fu inizialmente frequentata da gruppi a ceramica in stile Diana (fig. 54). Qui, come in altre caverne della Puglia, lo strato

⁴⁴ F. Ribezzo, *Apulia*, 1912, p. 195 ss.

⁴⁵ M. Clori, *Ricerche* cit.



a



b

Fig. 40 - Massafra. Ipogei in contrada Varcaturu: *a*: ipogeo n. 1; *b*: ipogeo n. 2.

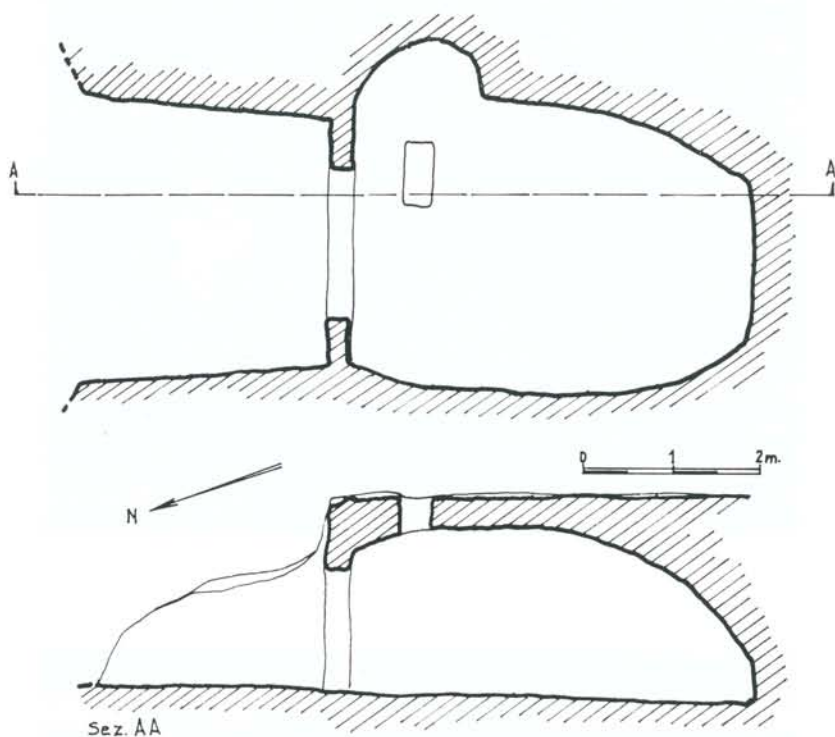


Fig. 41 - Massafra. Ipogeo n. 1 in contrada Famosa: pianta e sezione.

archeologico a vasellame neolitico indica una differenziazione socio-economica di gruppi parzialmente mobili nei confronti degli agricoltori a sede stabile dei villaggi⁴⁶; rientra in questa prospettiva la presenza di materiale tipo Diana nella grotta Pacelli. I fatti climatici documentati dalla frana, che suggella tale strato, indussero all'abbandono della caverna, che tornò ad essere frequentata in seguito alla stabilizzazione climatica, dalle comunità protoappenniniche a civiltà di Laterza.

Il vasellame (fig. 55) è identico alla ceramica di Laterza: i frammenti (1, 12) appartengono ad un vasetto del Tipo 14 di *Laterza*, i frammenti (5, 8) con decorazione plastica trovano confronto con *Laterza*, figg. 36 in basso, 45: 9, 12. La fascia campita a punti lunghi, incisa sul frammento 11 è nota nelle ceramiche di *Laterza*, figg. 31, 43: 1, 8, 44:

⁴⁶ Ved. il mio *Origini e sviluppo* cit.

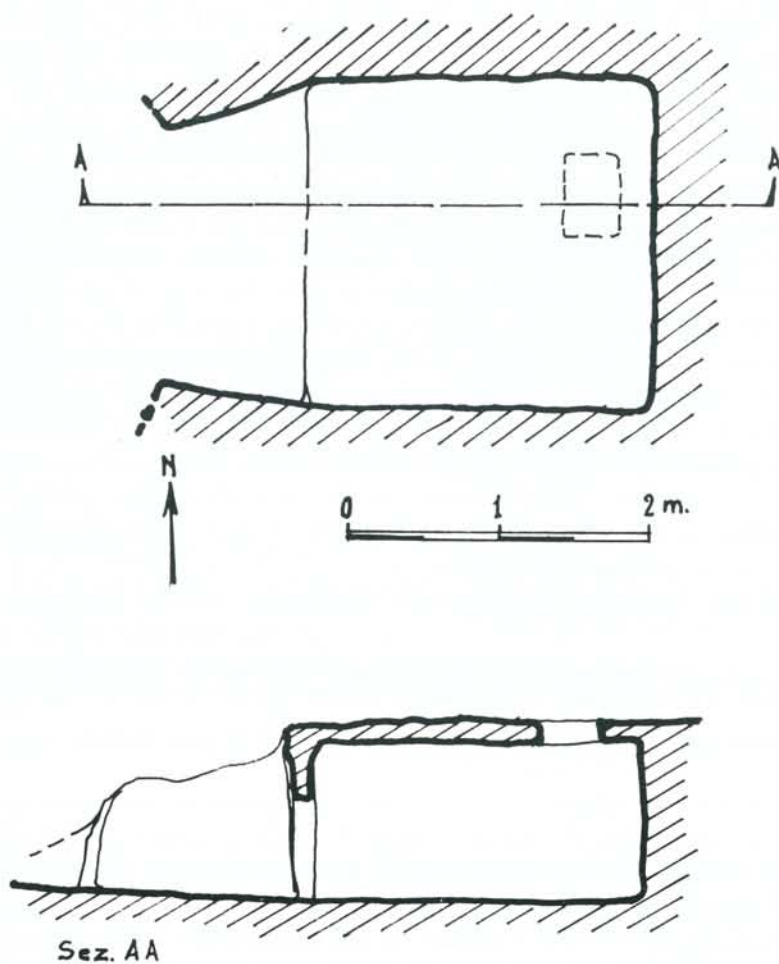


Fig. 42 - Massafra. Ipogeo n. 2 in contrada Famosa: pianta e sezione.

2, 45: 9, 52: 3, altrettanto si può dire del triangolo campito a punti lunghi del frammento 4. Il motivo della fascia a tratti verticali (6, 10) tagliati da tratti obliqui sembra nuovo, per quanto per gli aspetti tecnici questi frammenti siano riconducibili al vasellame di Laterza. Il motivo del frammento 7, cioè i « denti di lupo » con vertice su linee parallele, noto a *Laterza*, fig. 41: 1, è qui espresso con maggiore complessità: si può dire inoltre che l'esecuzione del motivo sul frammento di grotta Pacelli ricorda molto da vicino la tecnica ad intaglio

appenninica⁴⁷. Il motivo degli angoli campiti a punti triangolari (3) è impiegato anche a *Laterza*, figg. 43: 3, 44: 5. La ceramica con orlo a *barbotine* è rappresentata in un solo frammento cfr. *Laterza*, fig. 44: 14). Interessante è il tipo di situla con ansa a lingua con costolatura mediana esterna (9) noto in tipi affini a *Laterza*, fig. 41: 6.

Dalla caverna Pacelli di Castellana grotte, riparo frequentato dalle genti protoappenniniche, a km. 18 in linea d'aria in direzione ovest-sud si trova la ormai celebre tomba « sicula » di Gioia del Colle, esplorata dal Gervasio⁴⁸: un ipogeo a pozzetto, cioè, con cella ovoide (lung. m. 1,30, largh. m. 0,90, alt. m. 0,70). Dai cenni topografici che ne dà il Gervasio (p. 87) doveva trovarsi nella zona a nord di M. Sannace (alt. m. 382) denominata Canale di Frassineto. L'adiacente zona di M. Roton-do (alt. m. 319) fu ugualmente interessata da questa cultura: la Scarfi⁴⁹ ha segnalato una brocca a corpo sferico e collo tronco-conico, mono-ansata in impasto nero e superficie lucida decorata a fascia punteggiata disposta a zig-zag sulla spalla⁵⁰, rinvenuta forse in una tomba a grotticella nella proprietà Benedetto.

Tutte le ceramiche (fig. 56) dell'ipogeo di M. Sannace descritte, o meno, dal Gervasio sono uguali al vasellame di *Laterza*: per il vasetto (2) di impasto e superfici nericie, decorato a banda a tratti di linee perpendicolari si confronti *Laterza*, fig. 41: 2; per il vaso sferico-schiacciato (1) munito di ansa a nastro tra due ansette minori sullo spigolo si vedano le forme della ceramica di *Laterza*, fig. 49: 5, quanto alla decorazione, eseguita con l'estremità triangolare di una punta ossea o silicea non si trovano altrove riscontri. L'olla sferoide biansata (4) a fondo tondeggiante in impasto nero è decorata con fasce di zig-zag eseguite con la tecnica della incisione identica a quella del vasellame di *Laterza*, fig. 43: 19. L'olla sferica (3) con fondo piano in impasto marrone scuro fornita di due prese a lingua è decorata con una fascia di zig-zag lisci risparmiati tra angoli campiti a tratteggio: per la forma cfr. *Laterza*, Tipo 12, e per il motivo decorativo fig. 51: 2, 15, 33. La tecnica e il motivo ornamentale della olla quadriansata pseudosferica (7) e del vasetto sferoide (5) si ritrovano largamente impiegati sul vasellame di *Laterza*, figg. 33, 34 37: 4, 38: 1, 7, 39: 4. Il frammento (6)

⁴⁷ Cfr. per es. a Pian Sultano: S. M. Puglisi, *Civiltà appenninica e sepolcri di tipo dolmenico a Pian Sultano*, RdA, XLI, 1954, tav. IV, fig. 6: 46.

⁴⁸ Cfr. *Dolmen*, p. 77 ss.

⁴⁹ *L'abitato peucetico* cit., p. 271. Poi anche *Cellino S. Marco*, fig. 21.

⁵⁰ Per la tecnica e il motivo: *Laterza*, figg. 50: 22 e 51: 5 (fascia punteggiata).



a



b

Fig. 43 - Massafra. *a*: ipogeo n. 1; *b*: ipogeo n. 2, in contrada Famosa.

appartenente al tipo di anfora diffusissimo nel vasellame di *Laterza*, fig. 50: 7, 14, è decorato a fascia di reticolato inciso a secco sulla spalla. Aggiungiamo, inoltre, che il vasetto in Gervasio, *Dolmen*, fig. 29 confronta con *Laterza*, fig. 49: 5 e il frammento *Ibid.*, fig. 38 reca la fascia punteggiata bordata disposta a « denti di lupo » ben nota e variamente sistemata sul vasellame di *Laterza*, figg. 43: 3, 44: 1, 3.

I gruppi protoappenninici sono presenti anche nel versante adriatico della Terra di Bari: il Gervasio segnalò già quello di Andria con ceramiche identiche a quelle di *Laterza* (*Dolmen*, p. 195 ss.).

Da M. Sannace (Gioia del Colle) dobbiamo spostarci nel territorio di Santeramo in Colle per ritrovare la presenza dei gruppi protoappenninici. Quattro ipogei eneolitici furono distrutti per essere destinati ad usi agricoli. Si trovano nei pressi e nel cortile della Masseria Di Santo sulla strada Santeramo-Laterza. Nelle mie ricognizioni del 1968 e degli anni seguenti potei raccogliere da un ipogeo munito di breve corridoio nel cortile della citata Masseria una diecina di frammenti di vasellame tipo *Laterza* e un macinello in arenaria basaltica; sparsi nel terreno si notavano frustoli di ossa umane. L'ipogeo era stato ormai utilizzato a deposito di legna. Degli altri ipogei era scomparsa addirittura anche la fisionomia strutturale originaria, modificata per la destinazione agli usi più vari. Del materiale non si rinvenne alcuna traccia. E' pure singolare la coincidenza (notata un po' in tutti i nuclei di ipogei protoappenninici che vado studiando) che gruppi di tre quattro tombe con camera di limitate disponibilità si trovino in prossimità di fattorie risalenti in linea di massima a età medievale o rinascimentale. Si è già detto che il territorio di Santeramo, situato oltre l'altopiano ove sorge l'odierno abitato, in direzione del Vallone della Silica, presenta caratteri geomorfologici identici a quelli delle altre zone ove ho rilevato la presenza degli ipogei e delle grotte usate dai gruppi protoappenninici. Da questa parte della zona Masseria Di Santo, si può dire che cominci il carso arido e brullo che, dopo l'interruzione del fertile fondo valle esteso per il Vallone della Silica e oltre, ritroveremo nel nord di *Laterza* ancora oggi a regime di steppa, solcato da torrenti talvolta attivi.

Un dato ancora più interessante si ha dall'occasionale reperimento di un ipogeo protoappenninico all'altezza del numero civico 114 di via G.B. Castelli nell'abitato odierno di Altamura⁵¹. E' già noto dalle mie

⁵¹ Comunicazione prot. n. 2087/10 del 29 maggio 1968 del sig. Piero Lo Capo alla Soprintendenza alle antichità per la Puglia. I materiali sono depositati presso il Museo dell'A.B.M.C. in Altamura.



Fig. 44 - Massafra. Nucleo siliceo dalla zona degli ipogei in contrada Famosa.

ricerche⁵² che l'attuale abitato di Altamura ha il suo nucleo alto medievale e rinascimentale, sistemato sul colle (alt. m. 473), ove già sorse, dall'XI sec.a.Cr. circa, l'abitato capannicolo riferibile alla cultura subappenninica. Questo abitato, situato sulle falde settentrionali ed orientali del colle (scavi in contrada La Croce)⁵³, fu fiorente sino a tutto il VI sec.a.Cr., ebbe poi un'impianto urbano in età ellenistica, fu quindi romanizzato (non sappiamo fino a che punto) e distrutto forse durante la guerra greco-gotica (VI sec.d.Cr.) per essere ricostruita nell'Alto medioevo e dar luogo all'attuale città vecchia. Secondo quanto ho più volte messo in evidenza l'entroterra murgico, già intensamente frequentato dai gruppi protoappenninici e poi abitato con pari intensità dalle genti definibili sotto il profilo economico-culturale subappenniniche, ebbe un grande rilievo nelle vicende storiche della regione a causa della sua particolare morfologia geofisica che contribuì a determinare forme di economia e aspetti culturali tra loro concatenati, caratteristici dei gruppi protoappenninici, appenninici e subappenninici. La presenza del-

⁵² Cfr. *La Croce, Casal Sabini*.

⁵³ Ved. *La Croce*.

l'ipogeo protoappenninico in via Castelli, ossia nell'area che fu poi utilizzata dall'abitato subappenninico, dimostra che il processo di lenta trasformazione della cultura di Laterza nella civiltà pastorale appenninica si localizza in territori nei quali si svolse una lunga consuetudine di frequentazione attraverso adattamenti ambientali.

E' presumibile che la camera dell'ipogeo (fig. 57) fosse stata preceduta dal pozzetto o da un breve *dromos*, oggi distrutto dai lavori stradali effettuati in via Castelli. La cella è a sagoma ellittica con un'altezza di m. 1,40 per una lunghezza di m. 3,80; è ottenuta nel calcare tufaceo a m. 1 dal piano stradale. La pianta si restringe con una rientranza nella parte orientale dove raggiunge la larghezza di circa m. 1,40. La forma ricorda quella dell'ipogeo n. 1 di Laterza (*Laterza*, fig. 1, tomba n. 1).

Il vasellame recuperato in frammenti è del tutto identico alla ceramica di Laterza. Si aggiungono alcuni manufatti silicei e frammenti di manufatti in osso animale.

La tomba « a grotticella » di via Castelli in Altamura va posta in relazione alla ben nota tomba « a grotticella » di Casal Sabini⁵⁴, che restituì l'osso a globuli di tipo troiano e il vasellame identico a quello di Laterza.

In direzione est dalla zona del territorio di Laterza, ove si trovano le cinque tombe esplorate nel 1965, ed a simile quota altimetrica, nel territorio a sud di Matera, si localizza il gruppo più cospicuo di trovamenti con vasellame appenninico e subappenninico⁵⁵. Uguale alla ceramica di Laterza⁵⁶ è il boccalino (fig. 58) (inv. n. 4842, M. di Matera) da località « Cappuccini-Serra Monsignore », ove fu rinvenuta una tomba « a grotticella ».

Sempre ad ovest del Materano, nel territorio di Policoro fu casualmente scoperto un ipogeo del tipo Laterza: furono recuperati l'olla

⁵⁴ Ved. *Casal Sabini*.

⁵⁵ Alludo ai materiali del Museo nazionale di Matera, vetrina EXXVI provenienti da S. Martino (tomba « a grotticella »: dove l'ansa ad apici revoluti ci riporta ad ambiente subappenninico, dal XIV sec. a.Cr. in poi), da grotta « La Monaca » (dove la banda punteggiata contornata è appenninica: diffusa in ambito lucano, vedine esempi al Museo provinciale di Potenza), da Lama Cacchione, da Santa Candida (subappenninico), da S. Francesco (tomba « a grotticella » subappenninica cfr. l'ansa a doppio bastoncino); vetrina FXXVII da Murgia Timone (la nota tomba « a grotticella »), ancora da S. Martino (altre anse cilindro rette, ecc.): ricordo che le datazioni date nelle vetrine non sono sempre accettabili.

⁵⁶ Cfr. *Laterza*, figg. 42: 1, 48: 6.

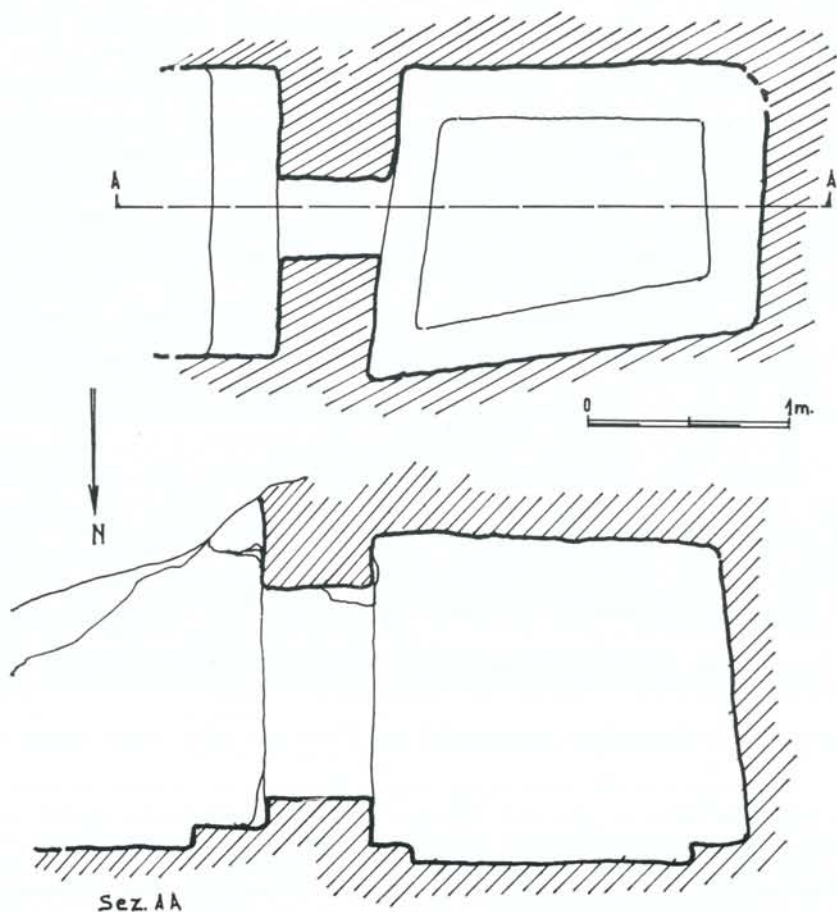


Fig. 45 - Massera. Ipogeo in località Masseria S. Sergio: pianta e sezione.

triansata ornata a fasci di linee incise disposte a « denti di lupo » contrapposti, per la quale confronta *Laterza*, figg. 12 in basso, 48: 9, e il vasettino pseudosferico monoansato inadorno (cfr. *Laterza*, figg. 42: 5, 48: 3, 9⁵⁷).

Come già dissi, il confronto evidente con Pontecagnano⁵⁸ prova che almeno finora l'area più occidentale di diffusione dei gruppi protoappenninici sud-orientali è la Campania. Ricordo la presenza nel li-

⁵⁷ Cfr. il mio *Osservazioni sulla Pandosia di Enotria* (in corso di stampa).

⁵⁸ *Pontecagnano*, fig. 9.

vello eneolitico di Praia Mare di un frammento con decorazione a cordoni plastici identica a *Laterza*, fig. 36 in basso, p. 34 nota 24.

I materiali del livello IV della grotta della Chiusazza (Siracusa) offrono molti punti di contatto con la civiltà di Laterza: sono da ricordare gli affilatoi uguali a quelli di Laterza, i punteruoli e gli utensili non ben identificati in osso, le punte di freccia silicea, i canini forati e i pendagli vari in pietre dure o in gusci di molluschi, i cucchiai fittili ed il frammento di pugnale cuprico con manico terminante a crescente, identico a *Laterza*, fig. 27: 1, 20⁵⁹.

La punta più orientale di diffusione è il Salento, dove va ricordato il gruppo di tombe a grotticella segnalato dal Maggiulli⁶⁰ che si estende

⁵⁹ Ved. S. Tinè, *Gli scavi nella grotta della Chiusazza*, BPI, N.S. XVI, vol. 74, 1965 (estr.), tavv. XXVI, XXVII, XXVIII, XXIX e fig. 13. I nessi culturali stabiliti in questo articolo sono discutibili. Si leggono le affermazioni seguenti: « E allo stesso secolo (cioè il XX a.C.) viene riferito un movimento coloniale o forse soltanto commerciale, da parte della civiltà minoica verso occidente, responsabile della diffusione in Europa del culto megalitico » (p. 212). Poi, si accosta l'ansa di tav. XXV: II a quella della tazza di Canne (di cui U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta*, Roma 1934, fig. 40) che ne differirebbe « per l'apice che in quella di Canne si biforca in due cornetti » (a che vale l'accostamento?). L'A. cerca confronti a Calimno e Chio: dove non c'è nulla del genere. Poi dice che « un discreto numero di frammenti ne ha messo insieme il Biancofiore con i suoi scavi nelle Murge baresi » e cita il mio *La civiltà dei cavernicoli delle Murge baresi*, tavv. 23 b; 24 a, b, c; 25 a, b, c, e; 27 c; 30 b, c; 33 osservando sommariamente che tutte queste « ceramiche incise... in parte eneolitiche, in parte forse dell'età del bronzo ». E' opportuno chiarire. La tazza di Canne ha la decorazione incisa a crudo con motivo geometrico (fasci di triplice linea a zig-zag): che qui si tratti di tecnica e motivo decorativo noti sul vasellame di Laterza non vi è dubbio, ma nel 1965 il Tinè non sapeva di Laterza. Ma è un errore comparare l'esempio di Canne con quelli citati di Altamura: infatti, il frammento in *La civiltà* cit., tav. 23 b è decorato a solcature (tecnica diversa dall'incisione e che si diffonde col Protovillanoviano spesso associato al Subappenninico); quelli della tav. 24 a, b, c recano la fascia punteggiata, eseguita per i primi due a incisione e per il terzo a graffito. Questa tecnica si ripete su tav. 25 a, b, su tav. 26 a, b, c, e, su tav. 27 c e su tav. b, c (la tav. 33 è inutilmente citata). Ad una lettura attenta non dovrebbe sfuggire che queste sono ceramiche con tecniche tipiche dell'età del Bronzo, ma che al « pulo » di Altamura sono adoperate in tempi del Bronzo finale-inizi del Ferro (circa XI-IX/VIII sec. a.Cr.). Quanto alla tripartizione Neolitico inferiore, medio, finale con un Paleolitico alla base, non esiste al « pulo » perché l'esame rigorosamente stratigrafico del terreno ha dato come risultato l'aver evidenziato un concreto aspetto culturale attardato rispetto a quello dei centri evoluti; è omotassiale cioè e non sistadiale, per dirla col Childe, allo sviluppo culturale di quei centri.

⁶⁰ Id., *Le grotticelle sepolcro artificiali in Terra d'Otranto*, Matino 1911, con rec. dell'Orsi (in « *Apulia* », 1912, p. 70 ss.), che propone la denominazione di « sicule » in corrispondenza degli ipogei castellucciani e dell'attribuzione etnografica ai Siculi in aderenza a *Od.*, XX 283.



Fig. 46 - Massafra. Ipogeo in località Masseria S. Sergio.

nelle Murge di Otranto tra Giurdignano, Palmariggi e Minervino⁶¹. Io stesso ne rilevai due (1958) ricavate in un costone calcareo presso la strada Giurdignano-bivio SS 16 all'altezza del Km. 2 da Giurdignano e sulla sinistra venendo da Giurdignano (fig. 59)⁶².

Il Drago descrisse i risultati delle ricerche in altri tre ipogei nella zona dei tumuli di Vanze e Acquarica⁶³.

Alcune segnalazioni di vasellame tipo Laterza si hanno in insediamenti (?) « lungo le pendici occidentali del Gargano con ceramica in impasto bruno, decorata con bande di punti incisi in file parallele, tipo Conelle-Ortucchio »⁶⁴.

⁶¹ Qui il De Giorgi (*Censimento ecc.* in « Apulia », 1912, p. 99) segnalò insediamenti neolitici.

⁶² Do le dimensioni: fig. 59: *a* con *dromos* irregolare lungh. m. 2,77 per larghezza iniziando da fuori cm. 45/cm. 50/m. 1,11 in prossimità dell'accesso, che è ampio m. 1,17 e alto m. 1,05. La camera a pianta ellittica è lunga m. 2,03 per m. 1,40 per altezza residua m. 1,20. A circa m. 10 da questo c'è l'altro: fig. cit.: *b* di dimensioni pressoché identiche a quelle del precedente con breve *dromos* di accesso non così tagliato come nell'altro.

⁶³ Id., *Specchie di Puglia*, BPI, N.S. IX, vol. 64, 1954-55, p. 213 ss.

⁶⁴ V. Russi, *Note di preistoria e protostoria sanseverese*, in « Not. storico-archeologico » del Centro di studi sanseveresi, San Severo 1968, pp. 8-9 (estr.).

A questo punto, anche se fatti documentati dall'archeologia e dati linguistici non sempre coincidono, è suggestivo rilevare come l'area dell'Italia meridionale in cui si diffuse la civiltà di Laterza sembri corrispondere, secondo alcune interpretazioni, all'area linguistica protolatina⁶⁵, che a sua volta coprirebbe anche la fascia costiera campana (cultura del Gaudio (fig. 60) e sua estensione a Mirabella Eclano) e la fascia costiera laziale-etrusca (cultura di Rinaldone), area nella quale in seguito si avrà un vigoroso sviluppo di facies appenniniche e subappenniniche⁶⁶, come avvenne anche nell'Italia sud-orientale.

E' opportuno dunque ricercare i presupposti dello sviluppo della civiltà di Laterza anche, in considerazione dei suoi rapporti con l'ambiente economico culturale autoctono.

Osservai altrove che i gruppi, stanziati nei villaggi trincerati, costituiscono un tessuto sociale ed economico omogeneo della civiltà agricola dell'Italia meridionale, rappresentando un punto di arrivo di molteplici esperienze economiche. La civiltà di Molfetta, contraddistinta da caratteri di maggiore arcaicità, come rivela il tipo di abitato e l'economia ancora in gran parte basata sulla raccolta secondo la tradizione paleolitica, perde la sua originaria fisionomia quando, con la civiltà di Matera i gruppi agricoli raggiungono un'organizzazione sociale più compatta, come rivelano le strutture dei villaggi. Il villaggio trincerato a planimetria chiusa, che si ripete, con poche e non sostanziali varianti, sugli altopiani del Materano e dell'Otrantino e nelle pianure del tavoliere pugliese, è indice di una struttura economica autosufficiente.

L'attrezzatura silicea di queste genti è destinata a lavori essenzialmente connessi alle attività rurali. L'agglomerato si estende in media su tre ettari di superficie e comprende numerose capanne seminterrate che nel caso del villaggio sulla collina di Tirlecchia nel materano, rag-

⁶⁵ Battisti, *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica* cit., p. 114 ss. In particolare per la Puglia, G. Alessio, *Problemi di toponomastica pugliese*, ASP, VI, 1953, p. 230 ss. Id., *Apulia et Calabria nel quadro della toponomastica mediterranea*, « Atti VII Congr. Int. di Scienze onomastiche », Firenze-Pisa 1961 (estr.). Per la situazione linguistica generale Id., *Le lingue indoeuropee in ambiente mediterraneo*, Bari 1954-55 e ivi bibl. Inoltre, Id., *Fortune della grecità linguistica in Sicilia*, Palermo 1970 e ivi bibl. ulteriore.

⁶⁶ Su una comunanza linguistico-culturale Lazio-Apulia già il Devoto in Battisti, *Sostrati e parasrati* cit., p. 114: riporto il testo integralmente citato dal Battisti: « i toponimi ed etnici protolatini *anxa, calabra, dauno, rudio, norba* costituiscono un'area geografica indoeuropea ma non italica, che accomuna il Lazio e l'Apulia in modo suggestivo, escludendo tutto ciò che è più a nord ».

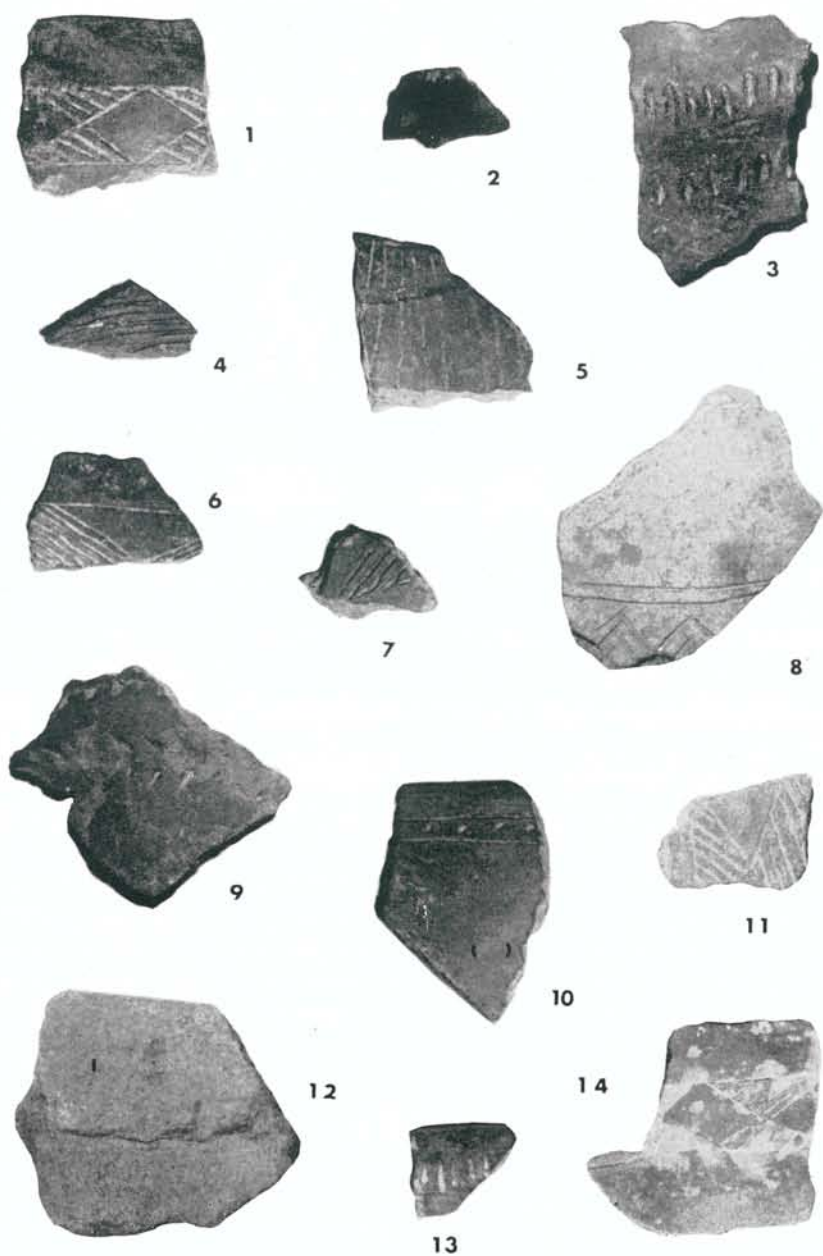


Fig. 47 - Massafra. 1-7, 9-14: ceramiche dagli ipogei in contrada Famosa;
8: dall'ipogeo in località S. Sergio.

giungono il numero di quarantadue su una superficie di due ettari. La capanna nel momento in cui diventa sepolcro individuale, è abbandonata. Altre testimonianze relative ad un complesso mondo ideologico sono rappresentate da idoli fittili e da abbozzi di viso umano disposti generalmente sull'orlo o sul collo dei vasi delle ceramiche graffite e dipinte⁶⁷, da interpretare forse come l'equivalente delle rappresentazioni femminili della Dea Madre (Terra-Donna).

La presenza riscontrata di statuette femminili nella cultura delle comunità agricole del III millennio dell'Italia meridionale, va vista in rapporto alla diffusione dell'idolo presso le coeve civiltà balcaniche e anatoliche⁶⁸; tuttavia la relativa scarsità di questa plastica figurativa in Italia, specialmente se confrontata con la ricca produzione orientale, potrebbe forse indicare lo sviluppo autonomo di alcune di queste facies locali, d'altronde spiegabile con il carattere conservatore delle comunità agricole.

Tra il vasellame dipinto nello stile di Matera risaltano inoltre, le anse modellate a protome zoomorfa. Il richiamo al mondo animale si giustifica con pratiche culturali che implicano sacrifici propiziatori.

La presenza largamente diffusa in tutta l'Italia meridionale ed insulare di elementi caratteristici quali la ceramica graffita e dipinta, testimone di una larga penetrazione della civiltà agricola in queste regioni, indica la formazione di un tessuto sociale ed economico compatto; d'altra parte l'economia, con la coesistenza accanto all'agricoltura, dell'allevamento, della caccia, dell'estrazione della selce, testimonia il frazionamento in gruppi della popolazione attiva del villaggio. Particolare evidenza assumono in questo contesto i gruppi dei cacciatori, che vivono saltuariamente nel villaggio utilizzando per dimora stagionale la caverna, più adatta per seguire da vicino i passi della selvaggina. La presenza inoltre di un'attrezzatura di tipo campagnano sembra ricollegabile ad una attività di disboscamento, che doveva impegnare periodicamente altri gruppi mobili.

In breve, la formazione della civiltà di villaggio, determinata dal senso associativo per lo sfruttamento del comune territorio, nella quale concorrono forze individuali per il conseguimento di beni di comune interesse, seleziona dalla propria compagine socio-economica i

⁶⁷ Cfr. il mio *Protostoria mediterranea: la decorazione antropomorfa sulle ceramiche della Puglia preclassica*, « Rend. morali Lincei », Serie VIII, vol. XIII, 1958, p. 218 ss.

⁶⁸ Cfr. J. Makkay, *Die Balkanische, sog. kopflosen Idole*, « Acta archaeologica », XIV, Budapest 1962, p. 1 ss.

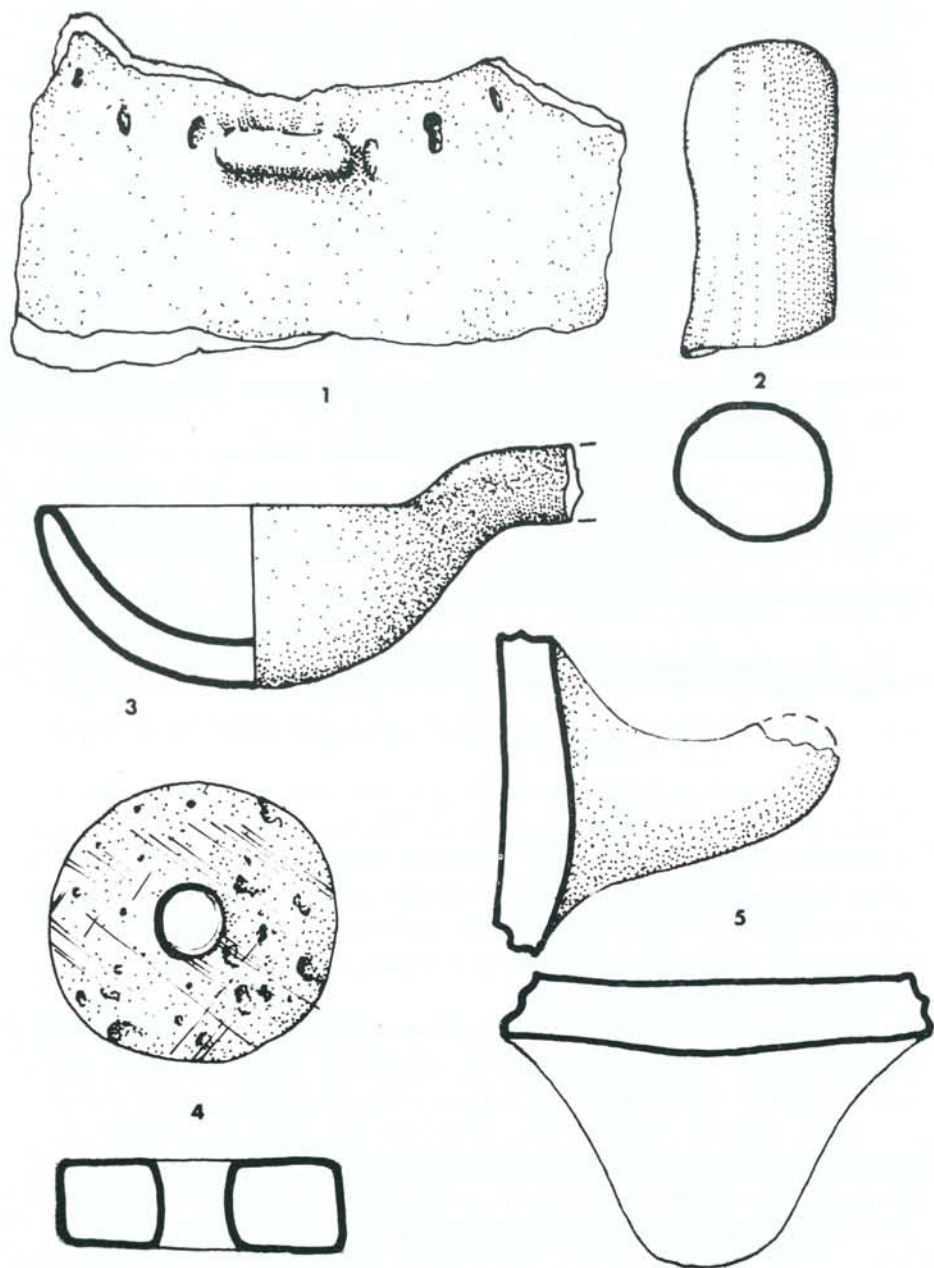


Fig. 48 - Statte (Taranto). Ceramiche protoappenniniche e fusaruola litica dalla grotta S. Angelo.

cacciatori continuatori della tradizione paleomesolitica. Le numerose caverne dell'Italia meridionale, che hanno restituito vasellame proprio dei villaggi rurali, insieme ad una attrezzatura idonea ad attività di caccia-pesca, dimostrano la presenza di gruppi praticanti questa economia. In questa situazione dialettica di gruppi differenziati si inseriscono, nell'Italia meridionale le genti della civiltà di Laterza.

E' provato dalla documentazione etnografica che il cacciatore-pescatore a causa della sua stessa mobilità finisce per attuare quello scambio di valori, scambio che è alla base di ogni processo acculturativo. I cacciatori, formati ai margini della civiltà di villaggio, frequentando le caverne costiere⁶⁹ furono certamente i primi a venire a contatto con civiltà allogene e quindi a instaurare una relazione sulla base di reciproche esperienze economiche.

I gruppi a civiltà di Laterza conservano una prassi di vita che non trova, almeno finora, rispondenza alcuna col mondo culturale degli agricoltori dei villaggi tipo Matera. Ciò risulta ancora più evidente se si tien conto di ciò che si è detto sulla civiltà agricola, sui suoi aspetti socio-economici, ideologici e sulle conseguenze che la sua affermazione comporta nell'Italia meridionale, dove i cacciatori-pescatori formano una compagine che per la sua distribuzione spaziale e la sua estensione temporale, ha un notevole peso nelle vicende del secondo millennio. L'incontro con i gruppi a civiltà di Laterza avveniva da parte degli uni (i cacciatori indigeni) e degli altri (genti a cultura di Laterza) sul comune terreno dell'antagonismo nei confronti del mondo chiuso degli agricoltori. Se i gruppi a civiltà di Laterza conservarono caratteri autonomi (artigianato vascolare, industria litica e ossea, manufatti cuprici, ipogei collettivi) ciò è dovuto alla loro posizione egemonica. Mentre i cacciatori, attingendo alla civiltà agricola taluni elementi di questa come il vasellame, continuarono a vivere nelle condizioni tradizionali fino alla loro estinzione.

Della civiltà di Laterza, accanto all'aspetto formale che la differenzia dal mondo degli agricoltori, va valutato il valore culturale nel suo complesso: l'organizzazione sociale, cioè, l'economia e l'arte.

Non insisterò ulteriormente avendone già posto in evidenza le complesse motivazioni del rapporto storico-dialettico intercorrente tra le comunità a civiltà di Laterza, i cacciatori autoctoni e gli agricoltori dei villaggi (*Laterza*, p. 87 ss.), ma occorre ribadire che l'antagonismo

⁶⁹ Ved. il mio *Origini e sviluppo delle comunità rurali* cit.

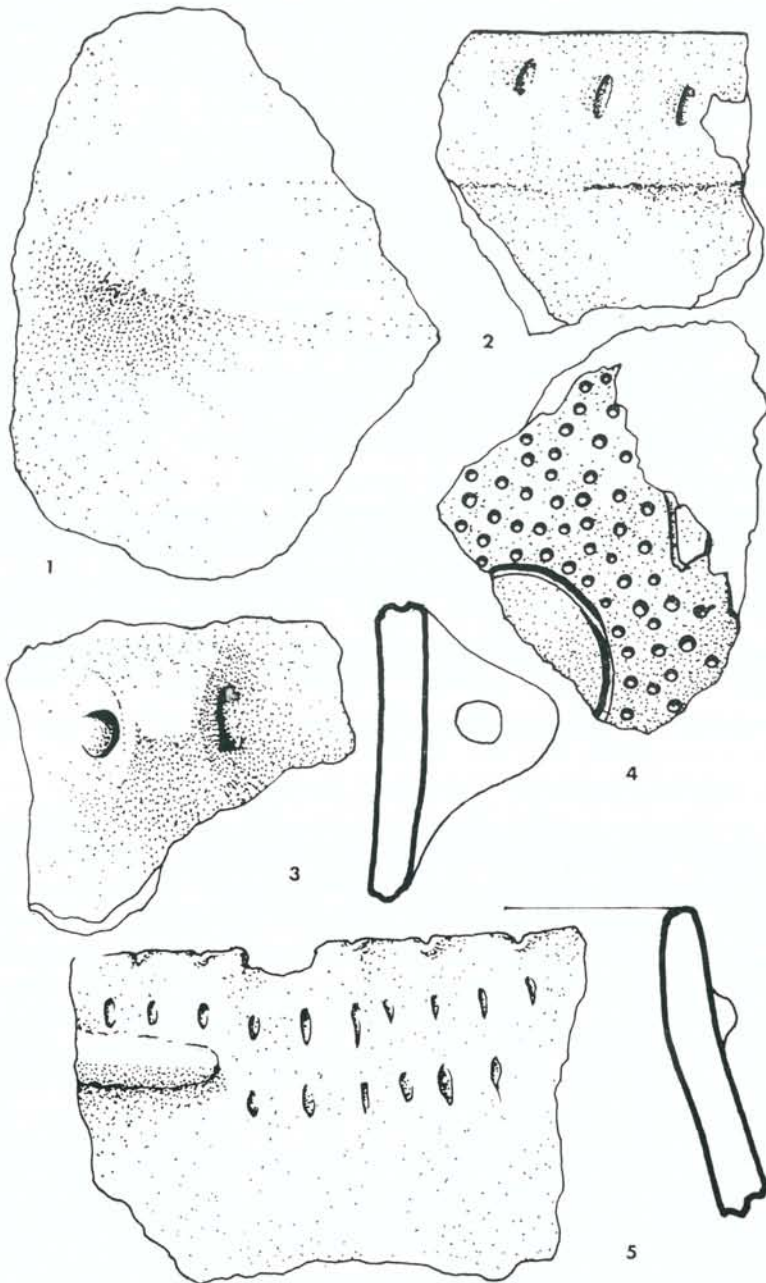


Fig. 49 - Statte (Taranto). Ceramiche protoappenniniche dalla Grotta S. Angelo.

trae la sua ragione storica da una profonda differenziazione economica. La civiltà agricola dell'Italia meridionale vincolata alla economia rurale e allevatrice, e condizionata dal carattere essenzialmente conservatore delle sue ideologie (deposizione individuale, agglomerato tutelato da opere difensive) si mostra sostanzialmente uniforme come del resto ogni civiltà antica ad economia agricola. In questo tradizionalismo risiede la ragione storica dei fatti che favoriscono lo sviluppo di società con forme economiche diverse: la monopolizzazione di territori per la coltivazione, come nel Tavoliere e nei lembi pliocenici del Materano, determina una situazione di contrasto con altre società strutturate in maniera etnologicamente diversa.

Ho già posto in evidenza che i gruppi a civiltà di Laterza sono distribuiti su territori che geomorfologicamente e climaticamente offrono possibilità di svolgere attività di caccia-pesca; stazionano nelle grotte, delle quali quelle qui segnalate si aprono su ampi territori a regime steppico o a vegetazione mediterranea (caratteri che aveva già rilevato il Blanc⁷⁰ per il Wurmiano recente nel territorio intorno a grotta Romanelli in cui è compreso l'altopiano di Otranto).

I gruppi eneolitici a grotta Pacelli succedono ai cacciatori autoctoni dopo un periodo di abbandono della caverna da parte di questi ultimi (strato neolitico a ceramica Diana). Come i cacciatori autoctoni, frequentano le caverne a causa della loro mobilità; tuttavia elementi specifici (vasellame, ideologia funeraria) mostrano profonde differenze nella tradizione culturale. Provenienti da varie regioni dell'Est, dove forse vivevano ai margini di società a struttura economica complessa, posseggono una naturale duttilità acculturativa, connaturata alle loro tradizioni paleo-mesolitiche, con autonoma capacità di ricerca e sfruttamento delle risorse economiche. Sono state indicate le varie aree di provenienza, dove civiltà evolute conoscevano da tempo l'agricoltura e la metallurgia, e dove un'economia di caccia-pesca o di raccolta costituiva attività secondaria o comunque limitata a gruppi marginali.

Trapiantati nel terreno economico-culturale locale, i gruppi dei cacciatori-pescatori-metallurghi di Laterza praticano attività già a loro note nei territori di origine, imposte loro dal blocco compatto delle culture agricole indigene. Un'attività venatoria, se svolta in territori monopolizzati da un'economia agricola, tende essenzialmente ad assicurarsi la riserva, mentre la comunità agricola ha per scopo preminente

⁷⁰ Ved. *Grotta Romanelli*.

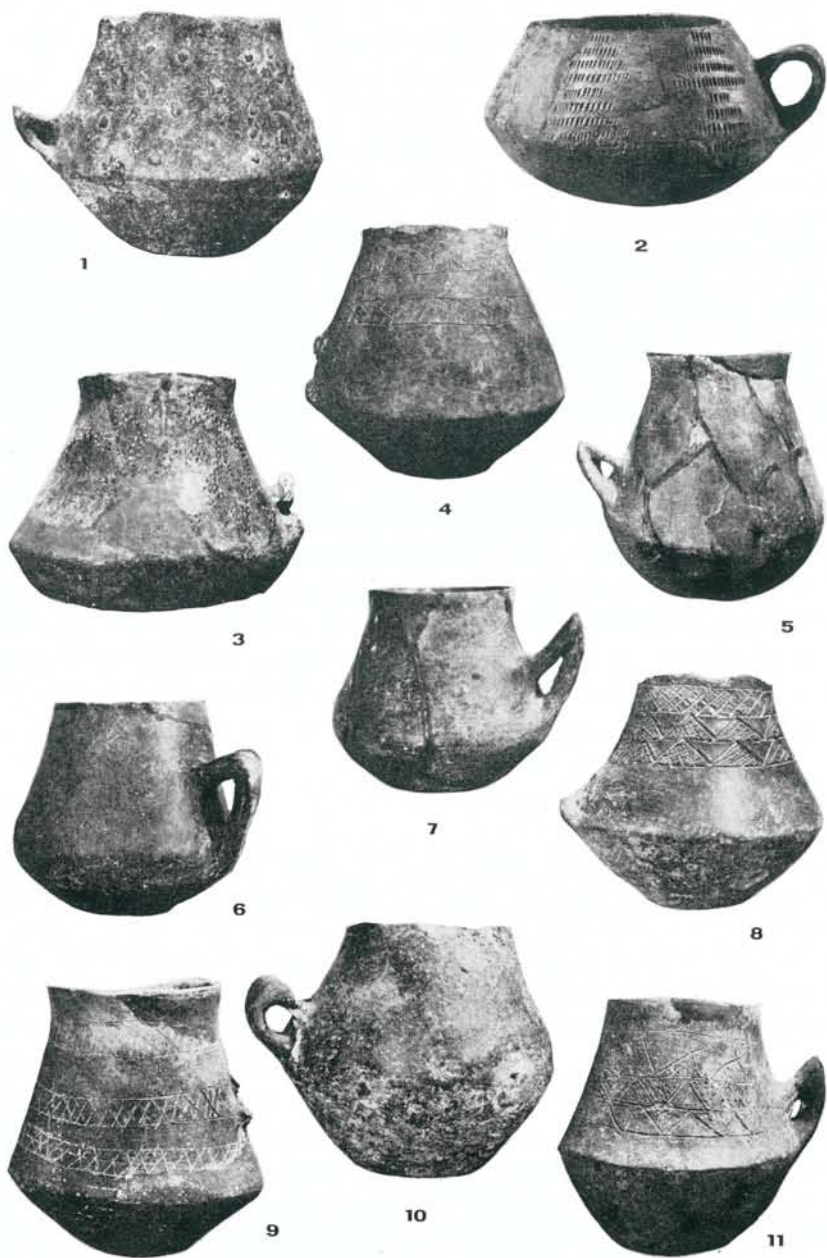


Fig. 50 - Cellino S. Marco (Brindisi). Vasellame dagli ipogei.

la difesa della proprietà e la conquista progressiva di nuove terre da mettere a coltura sottraendole alla vegetazione selvatica. Con la civiltà di Matera e la relativa organizzazione territoriale dell'agricoltura, affermatosi su queste basi economiche il principio della proprietà, si può ben dire che, come risulta dalle aree di distribuzione, la maggiore estensione del territorio sud-orientale è occupata da insediamenti neolitici, con relativa superficie di terra coltivabile. Restano i territori ad accentuato carsismo epigeo o a macchia di piccoli arbusti o a bosco di piante ad alto fusto: che furono occupati appunto dalle genti della civiltà di Laterza. Tuttavia contatti dovettero comunque avvenire tra i due gruppi, anche se solo su un piano di antagonismo: tra gli agricoltori dei villaggi e i gruppi eneolitici esiste, come già sottolineai, sostanziale contraddizione nelle forme economiche e quindi nei rispettivi comportamenti culturali. Possiamo vedere un'espressione di questi rapporti nei contatti avvenuti, nella forma di baratto o di razzia, per quanto riguarda il costituirsi del patrimonio armentario (componente economica della civiltà agricola) in seno alle comunità eneolitiche. Inoltre nella stessa attività di caccia risiedono le premesse che portano ad un'economia pastorale su larga scala. In concreto, nell'insieme economico-culturale di Laterza sono insiti quei presupposti che porteranno allo sviluppo di un'attività di livello economico ovviamente più produttivo quale è l'allevamento di bestiame armentizio con relativa industrializzazione dei suoi prodotti. Questa forma economica, nel suo aspetto più complesso, rappresenta l'elemento base della civiltà appenninica. Secondo questa prospettiva le comunità di Laterza possono definirsi protoappenniniche. Si tratta di un processo di sviluppo economico, che si attua nell'ambito dei gruppi eneolitici per la loro fisionomia e tradizione culturale: naturale sviluppo che non può essere limitato a mero trapasso filogenetico di temi decorativi vascolari, bensì storica evoluzione verso un insieme economico-culturale che costituisce il punto di arrivo delle esperienze di quel rapporto dialettico sul quale abbiamo ripetutamente insistito. La disgregazione dei villaggi a civiltà di Matera, è determinata da un lato dal lento processo acculturativo delle comunità protoappenniniche e dall'altro dalla chiusura di quel mondo agricolo verso prassi economiche diverse. Questa civiltà contadina, che aveva affermato un'organizzazione rurale su ampi territori, va lentamente perdendo la originaria fisionomia economico-culturale quando le comunità protoappenniniche, ormai ad economia pastorale, si concentreranno in luoghi di temporaneo stazionamento o, come nell'Italia meridionale, negli insediamenti stabili per lo più costieri, come Cop-



Fig. 51 - Cellino S. Marco (Brindisi). Vasellame dagli ipogei.

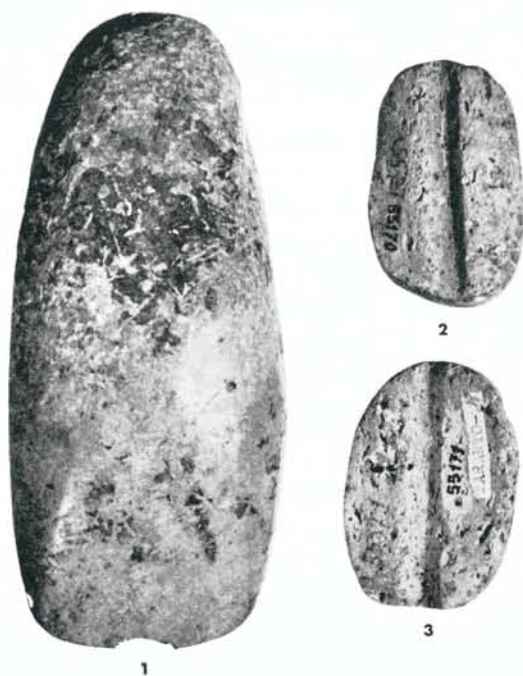


Fig. 52 - Cellino S. Marco (Brindisi). Ascia e affilatoi dagli ipogei.

pa Navigata, Scoglio del Tonno, Porto Perone, Torre Castelluccia e altri, scelta quest'ultima da porsi in relazione alle esigenze della pastorizia.

Porto Perone, sulla costa sud-orientale del Tarantino, in direzione di Leporano, è certamente uno dei più antichi stazionamenti delle comunità pastorali appenniniche. Tenendo conto dei risultati delle recenti indagini⁷¹, si ravvisano, a partire dallo strato inferiore *k*, elementi che ci riconducono al momento iniziale di impianto degli stanziamenti delle comunità pastorali appenniniche. A ciò ci riporta un'analisi anche semplicemente formale dei reperti. Allo strato *k* appartengono resti di capanne straminee nelle quali si è rinvenuto vasellame; tale strato, per quanto in parte caratterizzato dalla tipica ceramica con decorazione appenninica, presenta nesi con materiale protoappenninico⁷².

La presenza di ceramica intagliata e incisa tipicamente appenninica, cui si accenna nella relazione di scavo, è un segno indicatore che a Porto Perone, già col livello *k* siamo in presenza di una facies di quella civiltà. Dall'attrezzatura materiale si trae ulteriore conferma: si tratta « di qualche manufatto in osso, di strumenti in selce frammentari, ma a ritocco accurato, che dimostrano la persistenza della industria di tipo eneolitico »⁷³: ossia la tradizione litotecnica dei Protoappenninici a civiltà di Laterza continua ad essere lo strumentario preferito delle prime comunità stanziate a Porto Perone.

A Porto Perone succede, dopo lo strato *i* di cm. 25, lo strato *h* anantropico (spesso cm. 50), al quale segue lo strato *g* (spesso cm. 40) con tracce di abitazione, che quindi attesta, dopo il periodo di abbandono, un ulteriore periodo di stabilizzazione e di comunità di cultura identica a quella precedente. Forse un'inondazione, testimoniata dalla sedimentazione di terreni di origine alluvionale dello strato *f* (spesso cm. 40), indusse ad un ulteriore abbandono della località. Lo strato *e* (spesso m. 1) ha quattro capanne contigue. La pianta della capanna β ⁷⁴ ripro-

⁷¹ *Porto Perone*.

⁷² Cfr. per prese a linguetta, ansa a lingua ricurva, scodelle ad orlo rientrante qui fig. 33: 7 e *Laterza*, figg. 30 e ss.; specie per la cosiddetta « ansa asciforme a margini rialzati »: *Laterza*, figg. 31; 41: 6, ecc. Per lo strato *k* il Lo Porto accenna (p. 369) che « la ceramica decorata ad incisione è assai scarsa; il repertorio di questa, a giudicare dai pochi frammenti raccolti, pare ignori ancora il meandro e la spirale, anche se riprende ora vigore la tecnica dell'intaglio sulla tradizione di Vucedol e Chiozza in un contesto di profonde incisioni e grossi punti impressi e allineati in unica fila ».

⁷³ E' osservazione del Lo Porto. Sarebbe auspicabile che l'industria del livello *k* fosse pubblicata.

⁷⁴ *Porto Perone*, fig. 6.

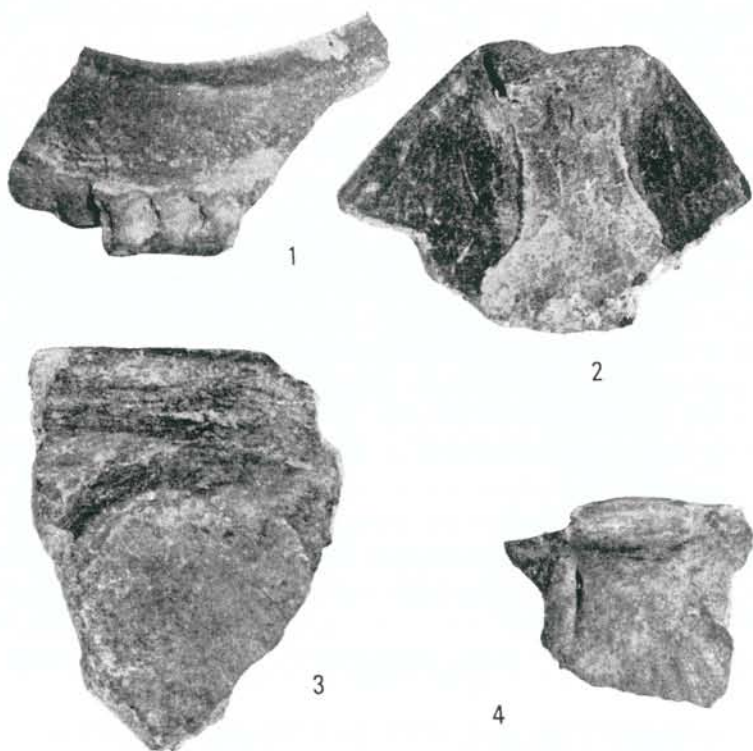


Fig. 53 - Ostuni (Brindisi). Ceramiche protoappenniniche dalla grotta del Gatto selvatico.

duce quella degli ipogei protoappenninici. Il vasellame ha la decorazione incisa con prevalenza delle zone campite a punteggio; tra le anse compare quella ad apici revoluti; si hanno le forme di ciotola ad orlo rientrante, le comuni olle di varie dimensioni, orli denticolati, anse a cornetti e a nastro forato su capeduncole con gola sotto l'orlo e a fondo umbilicato: vasellame peraltro presente a Scoglio del Tonno e a Coppa Nevigata. E' presente il corno di cervo per immanicare strumenti, le zanne di cinghiale per pendaglio (trofeo di caccia). Si aggiunge qualche spillone in bronzo. Interessante il pendaglio in pietra dura *Porto Perone*, fig. 32: 12 per il quale cfr. *Laterza*, fig. 20: 14, ecc.

Lo strumentario litico presenta fogge derivate dalla litotecnica degli agricoltori come le lame a sezione trapezoidale, e dalla tradizionale

industria protoappenninica come schegge ritoccate, nuclei, pestelli (vedi fig. 4: 12 dall'ipogeo n. 6 di Laterza).

L'abbandono dell'insediamento in un periodo corrispondente alla fine dello strato *e* risponde forse all'esigenza di un'economia pastorale ormai organizzata delle comunità appenniniche. Lo strato *d* è anantropico; e opportunamente il Lo Porto ricorda che si potrebbe essere formato durante il Miceneo IIIA, quando invece a Scoglio del Tonno la vita continuava. Eppure da questi parallelismi risulta sempre più evidente la instabilità delle comunità appenniniche nello svolgimento della storia di questi secoli. Il ritorno a Porto Perone si inquadra nel momento di ibridazione dell'economia pastorale dal Puglisi definito subappenninico. Con lo strato *c* si ha la cinta muraria dell'insediamento⁷⁵ che si sviluppa dal XIV sec.a.Cr. in poi.

I caratteri economico-culturali degli insediamenti subappenninici sono stati delineati chiaramente dal Puglisi con le relative motivazioni storiche. Trovano riscontro nella facies capannicola degli strati *c*, *b*, *a* di Porto Perone, datati rispettivamente da reperti vascolari del Miceneo IIIB (1300-1230), del Miceneo IIIC: 1 *e* (1230-1200) e del Miceneo IIIC: 2 per il livello medio dello stesso strato *a*, mentre per il livello superiore del medesimo strato si ravvisa un'attribuzione cronologica all'XI-X sec. a.Cr.

Per conseguenza a Porto Perone si possono seguire le alterne vicende delle comunità appenniniche attraverso i periodi di assenza dalla località fino al loro definitivo stabilirsi in un villaggio di tipo protourbano a partire dal XIV sec.a.Cr.

Già notai, per esemplificare il pensiero del Drago⁷⁶, sulla base di analisi dei materiali esposti nella sezione preistorica del Museo di Taranto, ordinata anche dal Drago, che i nessi decorativi e tecnici fra le varie classi vascolari della Puglia preclassica non andavano intesi come statiche espressioni stilistico-cronologiche, ma quali momenti di un artigianato composito ed espressione del « modo di vedere » delle genti apule.

Le comunità pastorali appenniniche trovarono in Apulia ed in Lucania uno dei territori della penisola ecologicamente più adatti al loro sviluppo, ma non deve suscitare meraviglia il fatto che nella sequenza di

⁷⁵ Corrisponde alle muraglie subappenniniche di Coppa Navigata, Scoglio del Tonno, Torre Castelluccia. Aggiungiamo — il LP a p. 373 non ne parla — « acropoli » di Egnazia, Torre Guaceto, Torre Testa, Cozza Marziotta presso Palagianò, ecc.

⁷⁶ In id., *Autoctonia del Salento*, Locorotondo (Bari) 1950.

Porto Perone siano attestati periodi di abbandono, in quanto questi trovano spiegazione nella stessa struttura economica e nelle conseguenti abitudini di vita delle comunità pastorali. La mobilità di questi gruppi portò al delinarsi, in seno alla civiltà appenninica, di numerose facies differenziate per le quali appare inadeguato ogni eccessivo rigore classificatorio. Nel carattere di mobilità, inoltre, risiedono le premesse storiche che portarono alla formazione in tutta l'Italia meridionale di numerosi villaggi subappenninici sicché all'episodio di Porto Perone bisognerà aggiungere un lungo elenco di insediamenti più o meno coevi come quelli della costa sud-orientale e occidentale del Tarantino, del-

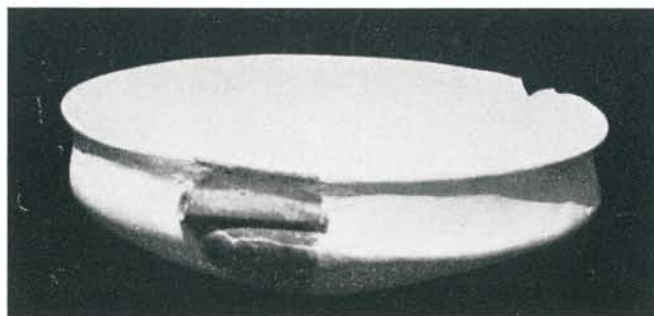


Fig. 54 - Castellana grotte (Bari). Scodella in stile Diana da Grotta Pacelli (dal livello neolitico).

l'entroterra e della fascia costiera messapica e salentina, della Peucezia e della Daunia, della Lucania.

Sembra accertato che ad ogni stazionamento appenninico (come i livelli *k*, *g*, *e* di Porto Perone) seguito dall'insediamento cintato subappenninico, corrispondono uno o più ipogei collettivi.

Già il Drago segnalava a Torre Castelluccia una tomba « a grotticella », appartenente alle genti del villaggio sul pianoro⁷⁷. L'ipogeo dell'insediamento di Porto Perone riproduce lo schema planimetrico delle capanne del villaggio (elemento dell'ideologia funeraria: il concetto di casa-sepolcro).

Condividiamo l'idea del Drago⁷⁸ che attribuiva all'età del Ferro

⁷⁷ In *Specchie di Puglia* cit., p. 214 nota 53.

⁷⁸ In *Autoctonia* cit., pp. 25-26, riconfermato in Id., *Tombe di tipo siculo in Puglia*, ASP, III, 1950, p. 168.

gli ipogei di Crispiano e di S. Vito dei Normanni⁷⁹; alcune ceramiche di questi ultimi (fig. 61) sono oltremodo significative e s'inquadrano nel repertorio vascolare subappenninico⁸⁰. La sagoma della cella « a campana » sembra testimoniare influenze egee⁸¹.

Agli insediamenti del Tarantino bisognerà aggiungere anche quello poco distante da Chiatona che sorgeva su Cozza Marziotta, una collina eminente ai margini settentrionali della fascia costiera bassa (un tempo a regime palustre) in direzione di Palagianò, distrutto negli ultimi due anni.

Se ci spostiamo sulla fascia costiera adriatica, non può sfuggirci Torre Guaceto. Dai reperti vascolari dello scavo del 1965⁸² si è concluso che « la durata dello stanziamento può definirsi compresa tra la facies subappenninica e inizio della seconda età del Ferro »⁸³. L'insediamento è cinto di una poderosa muraglia a secco con aggere.

A Torre Sabina⁸⁴ esiste un ampio insediamento la cui estensione raggiunge la linea di riva, in prossimità del quale fu scoperto un sepolcreto di tombe con probabile copertura a tumulo lapideo⁸⁵. Si resta impressionati dinanzi alle opere difensive compiute tagliando nella roccia una trincea a sezione quadrata. Le ultime dune di terreno archeologico restituiscono frammenti di capeduncole tipo *Porto Perone*, strati *c-a*, di olle ovoidi decorate a cordonato, di ciotole ad orlo rientrante, ecc. Si ritrovano inoltre punteruoli in osso, scheggiame siliceo con ritocco d'usura, fusaruole fittili e frammenti enei.

Come si sa, il sepolcreto ha restituito capeduncole subappenniniche, vasellame del Miceneo IIIB ed appartiene ad un nucleo gentilizio del vicino insediamento subappenninico (XIII sec.a.Cr.).

Sull'« acropoli » di Egnazia⁸⁶ il primo stanziamento è subappenni-

⁷⁹ Contra il Lo Porto in *S. Vito dei Normanni*. Il Drago, ottimo conoscitore dell'archeologia preclassica pugliese, precisò anche la cronologia degli ipogei di cui a *Tombe di tipo siculo*, cioè al IV secolo.

⁸⁰ Anche se insufficiente, si ved. la classificazione del Peroni, *Per una definizione* cit.

⁸¹ Vedila in *S. Vito dei Normanni*, fig. 1.

⁸² Cfr. G. Guerreschi, *I reperti ceramici del promontorio di Torre Guaceto* (Brindisi), « Mem. Museo civ. di Storia naturale di Verona », XVI, 1966 (estr.).

⁸³ Guerreschi, *I reperti* cit., p. 292.

⁸⁴ Ne è in corso il rilievo da parte dell'Istituto di civiltà preclassiche della Facoltà di Lettere dell'Università di Bari.

⁸⁵ Ved. *T. Sabina*.

⁸⁶ Ved. *Egnazia*.

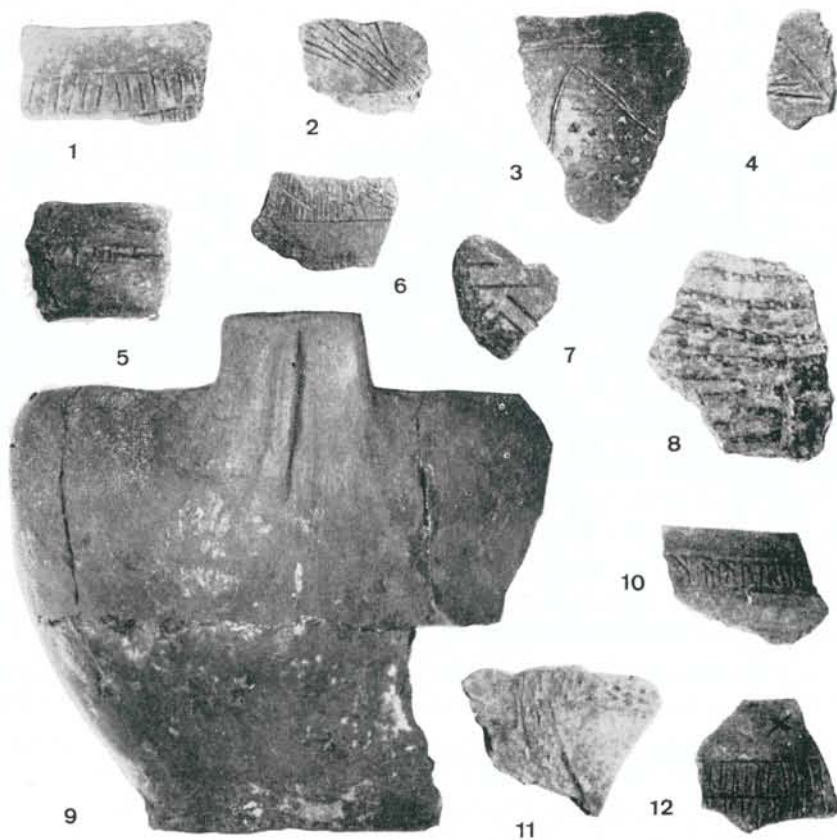


Fig. 55 - Castellana grotte (Bari). Ceramiche protoadriatiche dalla grotta Pacelli.

nico ed è arginato a monte da una muraglia a secco spessa ben 2 metri. Dopo uno strato sterile (il VI) contenente ceneri e carboni dell'incendio delle capanne del primo stanziamento, il sito fu rioccupato da gente di identica cultura: questo insediamento, il cui vasellame è caratterizzato dalle piccole capeduncole ad ansa ad apici revoluti, e fondo carenato umbilicato e da vasellame geometrico peuceta, fiorisce fino a tutto il VI secolo a.Cr.

Sui monti di Ostuni, dai quali si domina la costa, sorsero vari insediamenti subadriatici. Di recente è stato distrutto, per l'esecuzione di lavori edili, quello in contrada Urselli che sorge su uno sperone calcareo in posizione dominante.

Sul luogo si sono rinvenute capeduncole tipo *Porto Perone*, strati *c-a*, olle ovoidi, corni cervini, industria litica costituita per lo più da schegge ritoccate.

Un altro insediamento è stato individuato in località Monticelli, sulla costa in direzione di Ostuni, a una diecina di chilometri da T. Sabina⁸⁷. Ricorderò che presso Masseria Ottava sul tratto della via Traiana è la tomba a galleria esaminata a suo tempo dal Gervasio e da me⁸⁸, identica alle altre cui accenno in seguito.

Dalla catena delle Murge sud-orientali, testimonianze della cultura subappenninica si estendono verso nord-est con insediamenti posti su speroni calcarei spesso naturalmente difesi. Opere di rimboschimento su Monte S. Nicola (m. 290) a km. 9 a sud-ovest di Monopoli hanno distrutto un abitato subappenninico esteso per tutta l'area del pianoro. Per il vasellame (fig. 62) segnalo i frammenti di ansa ad ascia con foro triangolare e solchi lungo i margini (1)⁸⁹, di colatoio (4), di scodella con ansa ad orecchietta (2)⁹⁰, di dolio ovoide adorno di listelli in rilievo sulla superficie (3)⁹¹ e il grano di collana (5)⁹². Punteruoli, schegge ritoccate, corni di cervidi si aggiungono a completare il quadro dell'insieme economico-culturale subappenninico di Monte S. Nicola.

A Punta della Penna di Torre a Mare (Bari), distante 12 km. in linea d'aria dall'insediamento di Bari-ex Ospedale consorziale⁹³ si notano tre strati divisi da una concrezione ben salda: capeduncole con anse lunate, attrezzatura ossea e silicea, corna di cervidi appartengono ai due strati più antichi. Fibule a sanguisuga, ecc. rinvenute nel terzo strato testimoniano la presenza di un abitato più tardo.

Oltre agli abitati subappenninici di Bari, del « pulo » di Molfetta (grotte) e di Terlizzi (fig. 63), possiamo ricordare il gruppo cospicuo degli insediamenti subappenninici del Biscegliese. Nell'entroterra, sul pianoro del torrente Lama di S. Croce si insediarono gruppi di capannicoli che innalzarono le vicine tombe a galleria con tumulo di Alba-

⁸⁷ Ved. mia notizia in « Fasti archeologici », XI, 1956, n. 2782.

⁸⁸ In *Dolmen*, p. 67 e il mio *I sepolcri a tumulo nelle origini della civiltà iapigia* (in corso di stampa).

⁸⁹ Cfr. *Porto Perone*, fig. 58: 2, 3.

⁹⁰ Cfr. per es. *Porto Perone*, figg. 31: 6; 25: 2.

⁹¹ Cfr. *Porto Perone*, fig. 16: 10.

⁹² Cfr. per es. *Porto Perone*, fig. 48: 16 o anche l'altro poligonale di fig. 20: 35 o di fig. 32: 17.

⁹³ Ved. *Dolmen*, p. 106 ss.

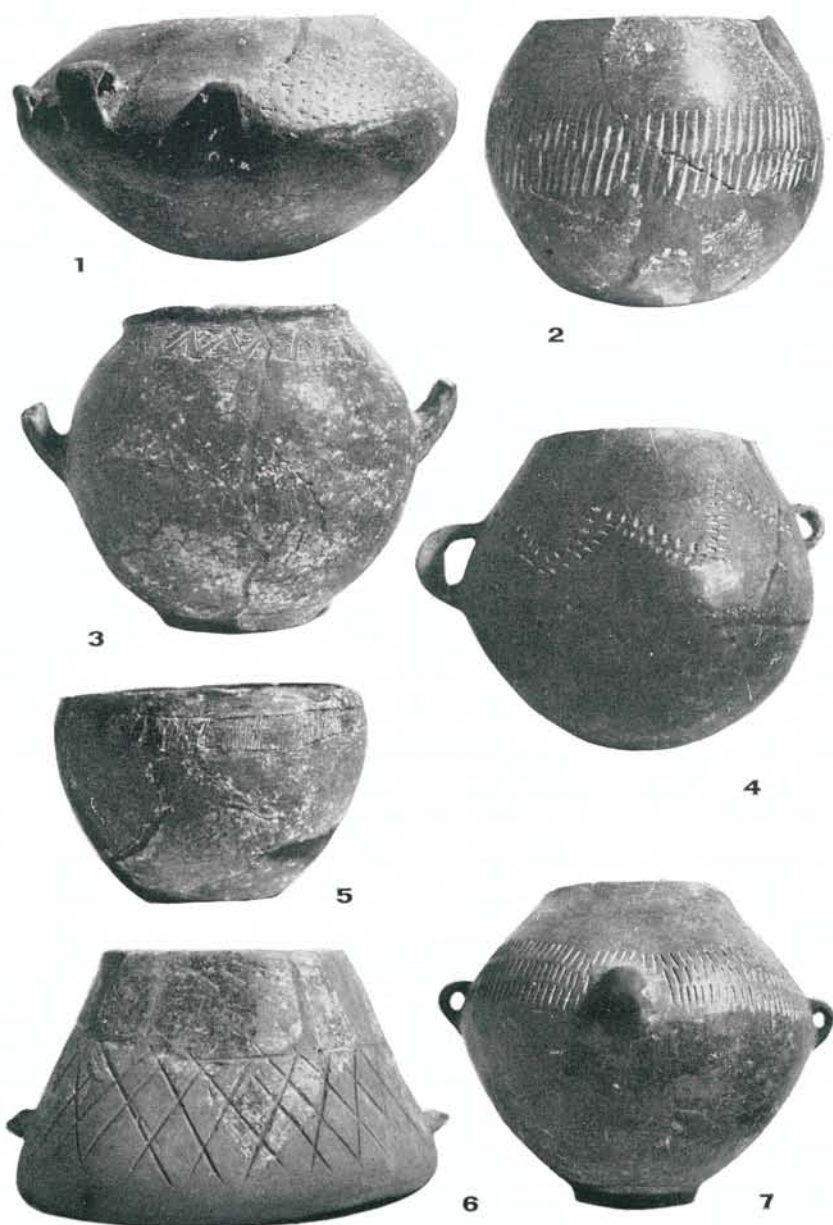


Fig. 56 - Gioia del Colle. Ceramiche dell'ipogeo studiato dal Gervasio.

rosa, il cosiddetto dolmen di Bisceglie, il dolmen di Corato⁹⁴, quello di contrada Santeramo⁹⁵ e infine quello uguale di Giovinazzo⁹⁶.

Ricordo l'abitato subappenninico di Cala Colonna alla periferia di Trani (Bari) con una ampia stratigrafia, il gruppo degli insediamenti del Canosino, dell'entroterra di Salapia, Coppa Nevigata, gli abitati costieri garganici⁹⁷, tra i quali va incluso Monte Saraceno, e quelli ad occidente del promontorio⁹⁸.

Sull'altopiano murgico è da segnalare il gruppo altamurano le cui indicazioni cronologiche offrono chiarimenti anche per gli altri abitati dell'area murgiana. Verso la Lucania ricordiamo quelli notati dal Rinaldi i cui materiali sono conservati al Museo di Potenza⁹⁹ e infine la facies identificata a S. Maria d'Anglona¹⁰⁰. I materiali, anche se discutibilmente illustrati, indicano un orizzonte subappenninico che gli AA. collocano tra il 1250 e 750 a.Cr.: la cronologia è accettabile; il ragionamento fondato su dubbie percentuali di specie faunistiche non può essere condiviso perché il metodo statistico come ha ricordato il Childe¹⁰¹ non può dare risultanze accettabili. Auguriamoci che ulteriori indagini sul terreno da parte di queste Missioni consentano un approfondimento della tematica storica culturale preclassica dell'Italia meridionale. Pure in Enotria si vanno mettendo in luce altre sequenze con facies subappenniniche come a Siris-Heraclea, dove i livelli inferiori esaminati dalla Missione tedesca hanno restituito vasellame buccheroidale e rozzo con forme del repertorio subappenninico associate a ceramiche protogeometriche e geometriche con protocorinzio e corinzio: tale facies

⁹⁴ Studiate dal Gervasio, *Dolmen*, p. 5 ss.

⁹⁵ Da me rilevato e scoperto: ved. il mio *I sepolcri a tumulo* cit.

⁹⁶ Lo Porto, *Il «dolmen a galleria» di Giovinazzo*, BPI, N.S. XVIII, vol. 76, p. 137 ss. Il *long-barrow* di Giovinazzo è una tomba a galleria ortostatica delle comunità subappenniniche i cui materiali vascolari comprendono fogge subappenniniche uguali a quelle rinvenute nella tomba a galleria di Bisceglie (il cd. dolmen per cui v. *Dolmen*, p. 5 ss.).

⁹⁷ Ved. S. M. Puglisi, *Le culture dei capannicoli sul promontorio Gargano*, «Memorie morali Lincei», ser. VIII, vol. II, Roma 1948.

⁹⁸ Che va segnalando V. Russi, *Note* cit., p. 9 ss.

⁹⁹ Sui quali ved. M. I. Leccese, *Antichità* cit.

¹⁰⁰ Ved. scavi dell'Istituto archeologico germanico in «Not. Sc.», XXI, 1967, p. 332 ss. Poi gli scavi della British School di Roma: D-R. Whitehouse, *Excavations at Anglona*, «Pap. Br. School at Rome», XXXVII, 1969, p. 34 ss. (bibliografia carente).

¹⁰¹ Id., *Frammenti del passato*, Milano 1960 (trad. dall'or. *Piecing together the Past*, London 1956), p. 97 ss.

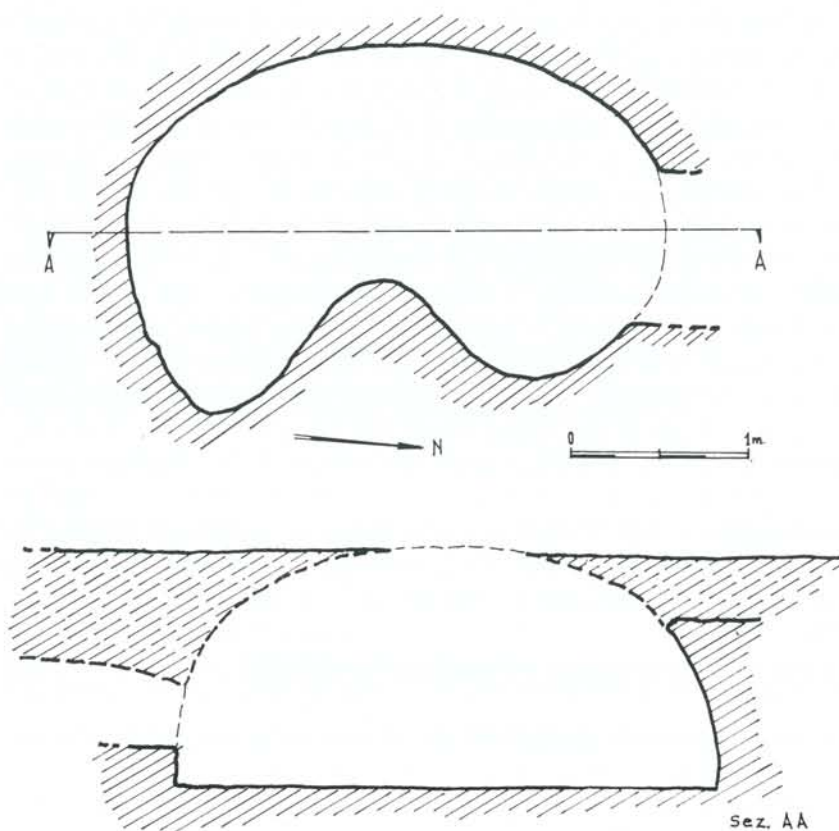


Fig. 57 - Altamura. Ipogeo di Via Castelli: pianta e sezione.

già nota negli analoghi insediamenti apuli si estende a Siris-Heraclea fino al VI sec.a.Cr. con inizio al Protogeometrico locale, ossia al X-IX sec.a.Cr.

In varie occasioni ho avuto modo di ribadire che l'aspetto culturale subappenninico, che trova i suoi prodromi a Porto Perone e Scoglio del Tonno (e forse anche a Torre Castelluccia) con la forma dell'insediamento cintato riferibile nel primo caso al XIII sec.a.Cr. e già al XV-XIV sec. a.Cr. nel secondo, segue un suo processo di sviluppo articolato e complesso, con varianti da luogo a luogo per motivazioni di ordine vario a fondamento delle quali presiede il nesso ambiente-economia-società, ossia la formazione economica della società con

il concorso dei fattori ecologici¹⁰². Perciò in base ai materiali rinvenuti gli insediamenti in precedenza nominati sono databili secondo un *terminus a quo* variabile da luogo a luogo. C'è un momento nella storia delle comunità subappenniniche, che a titolo indicativo porrei al XIII-XII sec.a.Cr., durante il quale è in uso la tomba collettiva, il *long-barrow* con galleria ortostatica per le deposizioni e i loro corredi. Le piccole capeduncole dei *long-barrows* del Biscegliese¹⁰³ a fondo carenato umbilicato sono uguali a quelle dello strato *b* di Porto Perone, a quelle dell'abitato di Bari¹⁰⁴, di Egnazia-« acropoli » VII livello, ove continuano nel IV strato¹⁰⁵. Lo strato *b* di Porto Perone corrisponde a quello superiore di Torre Castelluccia, dove dal Drago furono trovate identiche capeduncole¹⁰⁶. I Subappenninici del Biscegliese costruirono i *long-barrows* per le possibilità offerte dal calcare locale che si sfalda a lastroni di varie dimensioni, quindi non atto per la sua friabilità ad ottenere ambienti ipogeici. Il *long-barrow* è anche presente — come ho più ricordato — nei territori di Statte-Massafra in contrada Leucaspidè e Accettulla, dove appunto la roccia calcarea si presenta a piani di frattura orizzontali e verticali. Il *long-barrow* è la versione in elevato dell'ipogeo gentilizio, rispondente anche alle esigenze delle comunità appenniniche, le quali innalzano un sepolcro duraturo per i membri del gruppo. Il Puglisi ha già chiarito questo concetto¹⁰⁷. Il Drago era dell'avviso che « anche le tombe dolmeniche del Salento (cioè i sepolcri dolmenici a tumulo di Vanze e Acquarica) se fossero state coeve ai dolmen avrebbero ridato non materiale di tipo sub-appenninico ma materiale di pretto tipo appenninico »¹⁰⁸.

A quanto risulta sinora dalle esplorazioni condotte, a Torre Guaceto l'insediamento viene impiantato in una fase non corrispondente a quella di Porto Perone strati *c*, *b*, Torre Castelluccia strato supe-

¹⁰² Si ved. C. Daryll Forde, *Habitat, Economy and Society*, Londra 1934. Per l'acculturazione A. Dupront, *L'acculturazione*, Torino 1966 (trad. dall'orig. *De l'acculturation* in « Comité int. des sciences historiques, XII Congrès Int. des sciences historiques », Vienna 1965).

¹⁰³ Cfr. per es. *Dolmen*, figg. 6 e 7.

¹⁰⁴ Cfr. *Porto Perone*, fig. 20: 29 con ceramica Miceneo III B (1300-1230). Per Bari cfr. *Dolmen*, figg. 78, 79.

¹⁰⁵ *Egnazia*, figg. 17 (VII liv.); 6: 22190; 7: 22222; 9: 22203, 22204 (liv. IV).

¹⁰⁶ Id., *Guida del Museo di Taranto*, Roma 1956, p. 57.

¹⁰⁷ In *La civiltà appenninica*, p. 43 ss.

¹⁰⁸ In *Specchie di Puglia* cit., p. 222.



Fig. 58 - Matera. Boccale protoappenninico dall'ipogeo in contrada Cappuccini-Serra Monsignore (Museo di Matera, inv. 4842).

riore¹⁰⁹, ma sembra invece sincrona o parallela a Porto Perone strato *a* — Torre Castelluccia uno dei livelli a vasellame submiceneo-protogeometrico — Saturo strato *f*¹¹⁰. Torre Guaceto si allinea con Egnazia « acropoli » dove lo strato VII risale al XIII-XI sec.a.Cr.

Alle comunità subappenniniche sono anche riferibili i sepolcri dolmenici a tumulo di Vanze e Acquarica nel Salento con corredi comprendenti ceramiche con fogge subappenniniche che risentono di influssi protovillanoviani e fibule ad arco semplice, databili al IX-VIII sec. a.Cr. Questi materiali ci rinviano ad un ulteriore momento della civiltà subappenninica, durante il quale sono attestati influssi protovillanoviani sul vasellame che, tuttavia non alterano la sostanza stessa della fisionomia etnologica delle comunità subappenniniche. I sepolcri dolmenici a tumulo di Vanze e Acquarica costituiscono una necropoli, per-

¹⁰⁹ Guerreschi, *I reperti cit.*, fig. 13: 5 e le varie ceramiche protogeometriche e geometriche.

¹¹⁰ Per es. *Saturo*, fig. 13: 10-15 capeduncole umbilicate, ecc., datato al Miceneo III C: 1 (1230-1075).

ché sono a gruppi di tumuli a distanza di circa quattro metri l'uno dall'altro.

Questo momento è ben documentato dall'imponente stratigrafia di « La Croce » alla periferia dell'odierno abitato di Altamura¹¹¹ (fig. 64 a).

Nel mio *La Croce* cit. presentai la sequenza culturale che inizia con il villaggio capannicolo e che, dopo il periodo delle strutture murarie ellenistico-romane, si conclude in età tardo-antica¹¹².

Il saggio A che fu il primo in ordine di tempo, fu eseguito con tagli spessi in media cm. 25. Dal basso in alto, a cominciare dal piano di roccia abbiamo i primi quattro tagli (livelli X-VII da m. 2,90 a m. 2,45), che hanno restituito fondi di capanne con lastricato pavimentale a pianta rotonda con palo centrale di sostegno al tetto a spiovente (fig. 64 b); vasellame buccheroide decorato a fasce punteggiate contornate, a triangoli campiti a punteggio ripieni di bianco¹¹³, con piccole capeduncole a fondo carenato umbilicato¹¹⁴, fogge di vasetti pseudobiconici di forma ridotta rispetto a quelli pseudobiconici di Cellino S. Marco¹¹⁵, scodellone ad orlo rovesciato in fuori, scodelle ad orlo rientrante con anse terminanti a cornetti, a bastoncello a sezione ellittica; vasellame di impasto non depurato con forme di boccali cilindrici ad orlo denticolato e recipienti forati; industria litica con lame frammentate a sezione triangolare e trapezoidale talora ritoccate, raschiatoi, piccole punte; manufatti in osso animale, cioè punteruoli, spatole, ricavati su schegge di ossa lunghe, valve di *Pectunculus* forate.

L'aspetto economico-culturale appare sostanzialmente omogeneo dal materiale dei primi quattro tagli (livelli VI-IV da m. 2,15 a m. 1,95). Questi tagli sono stati unificati perché in essi compare il vasellame geometrico peuceta, mentre continua il vasellame buccheroide nelle solite fogge e quello in impasto non depurato con l'industria litica e ossea.

¹¹¹ Ved. *La Croce*.

¹¹² Ricordo che furono due saggi di m. 6 per 6 sino alla roccia del 1954 nel terreno di proprietà Incampo, e un saggio di analoghe dimensioni in prosecuzione dei due precedenti fu eseguito nel 1957 nel predio di proprietà Fiore. Ora su quest'area archeologica, di cui si intende tutelare i monumenti, sorge l'edificio del Museo, che ospiterà le collezioni del territorio altamurano e di quelli dei Comuni contermini.

¹¹³ Cfr. *La Croce*.

¹¹⁴ Cfr. *La Croce*, figg. 7 c e 8 a, b, dal livello X, cioè il primo sul piano roccioso.

¹¹⁵ Cfr. *La Croce*, fig. 8 c liv. X.



a



b

Fig. 59 - Giurdignano (Lecce). *a*: ipogeo n. 1; *b*: ipogeo n. 2.

Sicché dal livello VI è possibile datare la facies subappenninica di La Croce ad un periodo che va dalla metà del VII al VI sec.a.Cr. Pertanto, la facies subappenninica dei livelli X-VII è anteriore alla metà del VII ed ha un inizio con relativo impianto dell'abitato all'XI sec. o al più al XII sec.a.Cr., perché tra il vasellame del X livello non si incontrano fogge note in strati subappenninici delle altre stazioni tipo *Porto Perone* strati *c* e *b*.

Distinsi nella mia citata ricerca quattro classi di vasellame acromo. La ceramica buccheroides subappenninica è presente, unitamente all'industria litica e alla fauna identica in tutti i livelli, anche in quelli datati dal vasellame geometrico. Il vasellame geometrico si intensifica nei livelli III, II e I, quando compare la ceramica apula a figure rosse (metà V in poi) da cui si deduce che il vasellame geometrico continua ad essere prodotto anche per tutto il V e parte del IV sec.a.Cr.¹¹⁶ e accanto al vasellame subappenninico¹¹⁷.

Tali risultati furono confermati dal saggio eseguito nel 1957.

A prescindere dal fatto che venivano chiarite le origini storiche delle genti che la storiografia classica chiamerà Peucezi (per la provincia di Bari), il dato fondamentale che emerge dalla sequenza di La Croce di Altamura è l'unità economico-culturale che si arricchisce sul piano della produzione artigianale con l'uso del vasellame geometrico (dalla metà del VII secolo) e della ceramica apula a figure rosse (da circa la metà del V secolo). Ma non possiamo passare sotto silenzio l'altro dato riguardante la disposizione urbanistica di questo abitato, vale a dire che con la diffusione della ceramica apula figurata si collega la adozione della struttura muraria a secco nelle fondamenta, mentre — come si è constatato — alcuni nuclei mantengono l'uso della capanna tradizionale. Questo momento è stato ben individuato pure a M. Sanace¹¹⁸, dove l'abitato peucetico, con case in muratura a secco, inizia nel V/IV sec.a.Cr., ed in altri centri apuli¹¹⁹.

Nel 1958, inquadrando il vasellame di La Croce¹²⁰, giungevo a con-

¹¹⁶ Cfr. *La Croce*, fig. 6 a.

¹¹⁷ Cfr. *La Croce*, fig. 6 f.

¹¹⁸ Ved. Scarfi, *L'abitato peucetico* cit.

¹¹⁹ Come per es. *Azetium*, ecc.

¹²⁰ Cfr. *La Croce*, p. 49 ss. (estr.). I risultati di questo scavo furono oggetto di ampie discussioni con il Puglisi, che intorno al 1958 elaborava *La civiltà appenninica*, dove (p. 84 ss.) scrive: « Nella cerchia meridionale la facies subappenninica ha una più lunga durata, come più tardiva appare la comparsa dei suoi caratteri distintivi... Nell'Apulia l'avvento della civiltà iapigia vide gli Appenninici trincerarsi a



Fig. 60 - Salerno. Ceramiche dalla necropoli del Gaudò.

clusioni che oggi mi appaiono inadeguate, ma che giova riassumere, rinviando per i particolari al mio *La Croce*, p. 62 ss. Le comparazioni formali con gli altri elementi di economia e di cultura hanno rivelato il vero svolgimento delle vicende storiche tra il XII-XI e VI sec.a.Cr. nell'Italia meridionale.

Il vasellame dipinto di Timmari, Torre Castelluccia e Ausonio II, cioè quella classe di olle biansate sferoidi dipinte a motivi geometrici¹²¹ accompagna vasellame di tipo protovillanoviano per quanto attiene a impasto, forme e decorazione. Da un punto di vista stilistico tale ceramica rappresenta uno degli stili protogeometrici indigeni che dissi in-

difesa dietro le mura massicce di Coppa Nevigata, sentinella avanzata verso il Tavoliere dell'accantonamento garganico». Ogni ulteriore citazione sarebbe superflua e, comunque, va letta nel suo contesto per apprezzarne la penetrante validità storica.

¹²¹ Per es. il *Civiltà micenea nell'Italia meridionale*, Roma 1967, tav. XXXVIII: s.

fluenzato in parte da prototipi di importazione greca: influssi ai quali ora non credo più in quanto trattasi di artigianato tipicamente indigeno che sembra riprendere una tematica decorativa già nota nella maggioranza dei suoi elementi ¹²² nella ceramica dipinta in stile di Matera, quella, cioè, delle comunità agricole, che tanta parte hanno avuto insieme con le comunità pastorali appenniniche nella storia apula a partire dal XVI-XV sec.a.Cr. Sulla ceramica protogeometrica in questione sono riprodotti pure motivi (triangoli punteggiati, ecc.) del vasellame subappenninico e protovillanoviano. La facies protovillanoviana — scrivevo in *La Croce*, p. 62 — di Timmari, Torre Castelluccia è contemporanea del Miceneo IIIC: 1 e 2 ¹²³. Le successive distinzioni che si sono avute e che hanno ripetuto quanto io già scrivevo in *La Croce*, l. c., tendono con un apparente successione cronologica a scindere la facies subappenninica da quella protovillanoviana: ma elementi dell'una coesistono con quelli dell'altra come nello strato *b* di Porto Perone, datato al Miceneo IIIC: 1e (1230-1200: la classificazione del Müller Karpe, considerato che la tecnica a solcature è protovillanoviana, puntualizza la precoce comparsa di quell'aspetto culturale in Puglia e particolarmente a Torre Castelluccia, come anche sottolineò il Pallottino ¹²⁴.

Le capeduncole di *La Croce*, dai livelli X-VII in poi, essendo uguali alle ciotole umbilicate delle stazioni subappenniniche del Marchigiano ¹²⁵, del Gargano (Manaccore III strato) ¹²⁶ attestano a La Croce una fase recenziore rispetto a Torre Castelluccia (uno dei livelli dello strato superiore) e a Porto Perone strati *c* e *b* ¹²⁷.

La facies subappenninica di La Croce (livelli X-VII) è coeva del Protovillanoviano con interdipendenze riscontrabili su prodotti vascolari; inoltre l'urna protovillanoviana è presente anche nei luoghi ove si sviluppa la cultura subappenninica, alla quale è strettamente connessa.

¹²² Perché mancano i semicerchi « a compasso » diffusi sul Protogeometrico greco.

¹²³ Ved. anche mia rec. a J. de La Genière, *L'âge du Fer* cit. in SMEA cit.

¹²⁴ Id., *Le origini storiche dei popoli italici*, « Relazioni del X Congr. Int. di Scienze storiche », vol. II, Storia dell'antichità, Firenze 1955. Ante, Drago, *Guida* cit. Il Drago, il Pace, il Levi e altri hanno sempre tenuto presente l'inevitabile sfasamento cronologico da Oriente a Occidente: la cronologia egea è valida per le civiltà egee, ma è utilizzabile con estrema prudenza (e non a schema fisso) per le civiltà dell'Italia antica.

¹²⁵ *La Croce*, p. 52 e ivi bibl.

¹²⁶ Ved. Puglisi, *Le culture* cit.

¹²⁷ Da tenere nel debito conto che la cronologia micenea sfasa da Oriente a Occidente.

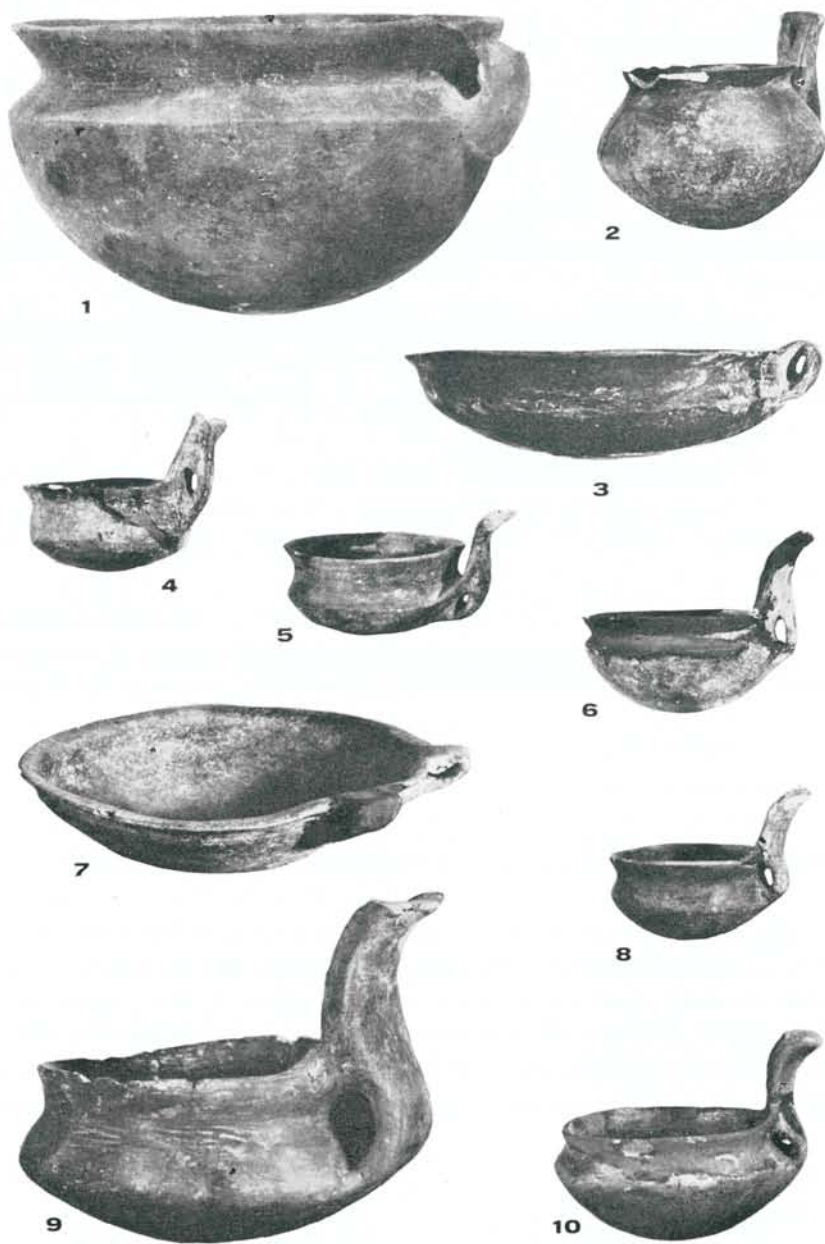


Fig. 61 - S. Vito dei Normanni: 2-8, 10 e Crispiano: 1, 2. Vasellame degli ipogei.

Il Puglisi¹²⁸ delinea efficacemente il processo di coesistenza di Protovillanoviani, Appenninici e Subappenninici.

Sottolineai anche che gli stili protogeometrici con motivi decorativi variabili da località a località sono presenti in tutti gli insediamenti subappenninici, ai quali oggi aggiungiamo Torre Guaceto, Torre Testa, Torre Sabina, Monticelli di Ostuni, Egnazia-«acropoli», ecc. Le ulteriori identificazioni di stabilimenti subappenninici danno ormai una base storica alla civiltà subappenninica nell'area apulo-lucana nei termini seguenti:

a) l'economia si fonda su attività connesse all'allevamento in sedi stabili di bestiame domestico (ovidi, bovidi, suidi, ecc.) con agricoltura alla zappa (zappette di corno cervino) e con attività complementare di caccia-pesca;

b) l'attrezzatura materiale comprende uno strumentario siliceo fatto di schegge atipiche con ritocco d'uso e frammenti di lame di tecnica neolitica, strumenti d'osso, come punteruoli, spesso ricavati su schegge;

c) la produzione vascolare si ricollega a quella tradizionale appenninica, ma con forme di dimensioni ridotte utilizzabili forse in relazione ad attività tipiche di sedi stabili; l'uso del vasellame dipinto (protogeometrico) è proprio delle stesse comunità, le quali come riutilizzano strumenti laminari neolitici, così riprendono la produzione di vasellame figulino dipinto legata a condizioni di vita sedentarie;

d) hanno l'ipogeo di famiglia: in base ai dati numerici il γένος protoappenninico e appenninico si è frazionato in unità minori¹²⁹.

Questo aspetto culturale, che abbiamo tentato di definire attraverso l'esame degli insediamenti, riferibili ad un lungo arco di tempo, caratterizza in questi secoli l'Apulia e la vicina Lucania. L'unità economico-culturale è il carattere più evidente della storia meridionale tra il XII e VI sec.a.Cr. E' la civiltà che riprendendo il termine di Ecateo nel suo valore meramente onomastico, possiamo definire iapigia, ossia degli

¹²⁸ *La civiltà appenninica*, p. 78.

¹²⁹ Sull'organizzazione sociale di questo periodo, i cui precedenti si ricollegano ai γένη protoappenninici e appenninici, ved. P. De Franciscis, *La comunità sociale e politica romana primitiva*, Roma 1955 (estr.). Ed ora, E. Peruzzi, *Origini di Roma*, I, Firenze 1970, cap. XI in particolare. Lo sfondo storico urbanistico è efficacemente delineato da M. Coppa, *Storia dell'urbanistica*, II, Torino 1968, p. 561 ss.

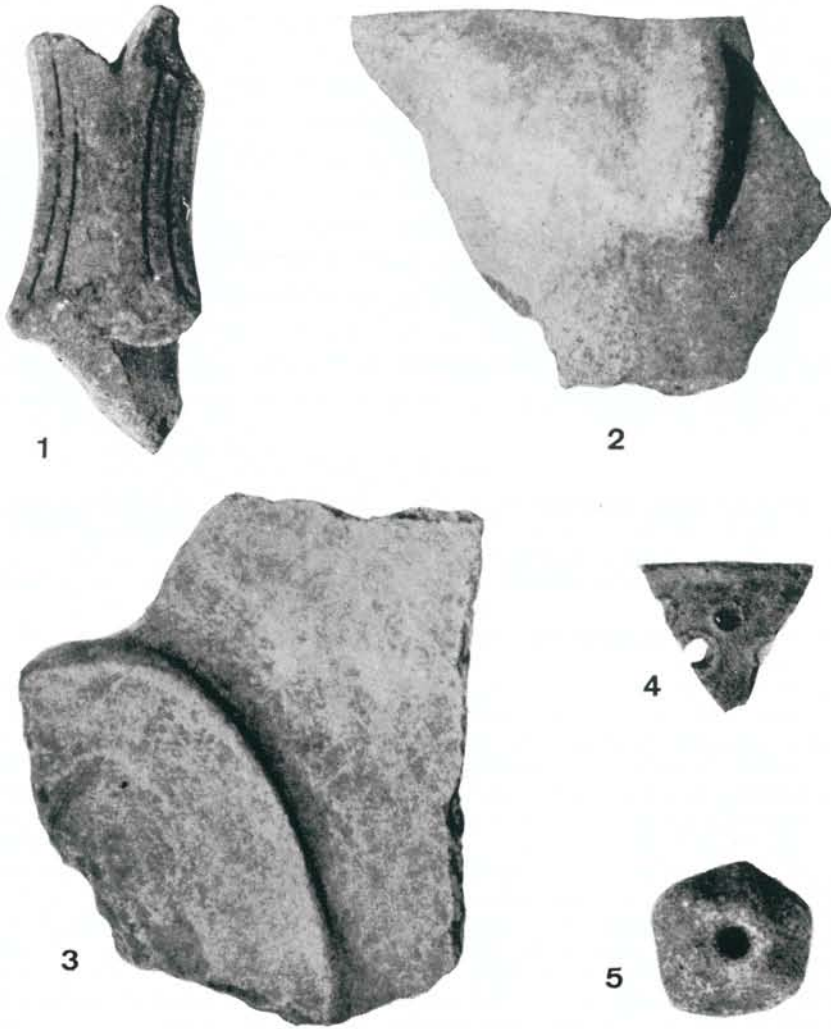


Fig. 62 - Monopoli. Ceramiche e grano fittile di collana dall'insediamento subappenninico in località Monte S. Nicola.

Iapigi così denominati dal logografo¹³⁰. La scienza linguistica ha chiarito efficacemente le risonanze storiche culturali dell'etnico ³Ἰάπυγες / ³Ἰάπυδες / ³Ἰήπυγες / *Apuli*¹³¹.

A questo punto acquista il suo giusto significato il complesso cavernicolo e capannicolo di Pisciuolo con vasellame subappenninico e geometrico, dove gli ipogei dianzi descritti sono le tombe di nuclei sociali, che, in linea di massima, fondano la parentela sul vincolo di sangue e sulla comunanza di rapporti economici. E' probabile che siano gli ipogei dei gruppi socio-economicamente eminenti nella compagine dell'aggregato subappenninico. La pluralità onomastica dei popoli dell'Italia meridionale antica, in nulla diversa da quella della rimanente Italia, rispecchia una realtà di *gentes* a struttura economico-culturale unitaria.

Ricordiamo la situazione socio-economica sottolineata dal Puglisi per gli insediamenti subappenninici¹³², nella quale i gruppi gentilizi eminenti sembrano essere quelli di tradizione appenninica, mentre

¹³⁰ Forse Ecateo intese nel VI secolo una unità semplicemente etno-geografica, in cui legava l'Iliride alla Iapigia per riferirsi alla situazione etnografica dell'estremo nord-occidente periferico rispetto alla grecità nord-occidentale.

¹³¹ Alessio, *Apulia et Calabria* cit., pp. 71, 88 ss.; osserva l'A. che, se gli Apuli (cioè quelli che in età coloniale abitarono l'*Apulia proprie dicta* mentre gli Iapigi così detti dai Greci occupavano il resto della Puglia fino al Bradano) « fossero passati in Italia in un tempo più antico, forse con l'invasione dei Siculo-Sicani e di conseguenza non ancora indoeuropeizzati, il nome greco ³Ἰάπυγες / ³Ἰήπυγες non farebbe che rispecchiare quello di *Apuli*, sentito in rapporto con quello degli ³Ἰάπυδες » (p. 89). Ved. il mio *Dati linguistici e documentazione archeologica sui rapporti apulo-balcanici durante il Neolitico*, in « Miscellanea Calderini », Como 1971, p. 167 ss. Ne risulta che l'etnico è anario e — come sembra — fu acquisito dagli Indoeuropei della prima (Protolatini) e seconda ondata (Osco-Umbri) fino alla grecizzazione ³Ἰάπυγες ³Ἰήπυγες.

¹³² *La civiltà appenninica*, p. 84-85. Respingiamo l'adozione di termini presi dalla Linguistica (come per es. paleo-italico) perché fatti di lingua e fatti di cultura non si identificano. Ma essa non risponderebbe neanche alla situazione della Puglia e della Lucania preclassica in quanto l'avvicendamento culturale documentato dall'Archeologia, come anche quello attestato dalla Linguistica (sul quale ved. Alessio, *Apulia et Calabria*, p. 1 ss.: la Puglia « piattaforma di sbarco per popolazioni provenienti da oltre-adriatico ») è, in realtà, complesso per aver dato luogo allo sviluppo di civiltà le quali possono essere individuate soltanto da una ricerca storica su basi archeologiche. Né è ormai accettabile una qualunque corrispondenza etnografica a complessi archeologici. La pluralità onomastica tramandataci dalla storiografia greca e romana (Plinio è molto fecondo al riguardo) e dalle iscrizioni messapiche (per quanto si legga) trova spiegazione soltanto nei fondamenti economici e nella tematica culturale qui delineati sulle origini storiche e sul loro svolgimento diacronico. Peggio ancora se si seguisse un vecchio quanto discutibile metodo combinatorio, dal quale per es. viene ripetuta la presenza etnografica di « elementi etnici illiro-eggeo-cretesi » nella formazione di un presunto ethnos iapigio in senso etnografico (in *Saturo*, p. 278 ss.).

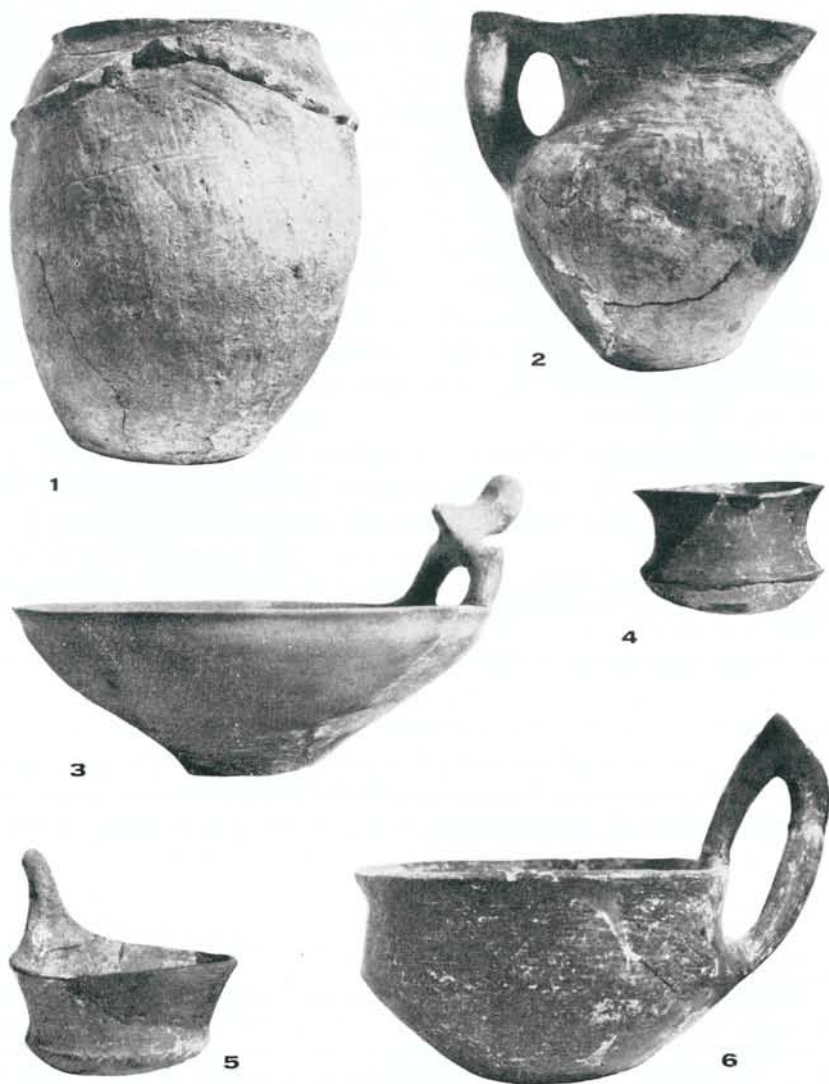


Fig. 63 - Terlizzi. Vasellame dall'insediamento subappenninico in contrada Fontane.

gli agricoltori appaiono in condizioni servile. Avvezzi all'atavico nomadismo i gruppi gentilizi forniranno guerrieri mercenari alla monarchia corinzia, questi torneranno dotati dell'armatura oplitica in seno all'aggregato capannicolo nel quale determineranno una svolta economica e culturale: la ricostruzione dell'abitato alla luce delle esperienze edilizie corinzie, l'adozione del pregiato vasellame corinzio, la riorganizzazione dell'agricoltura costituiranno dalla fine del VI-V sec.a.Cr. i caratteri salienti. Gli accenni delle fonti alla grecità degli eroi fondatori di città apule e lucane (Diomede per Arpi, Siponto, Canosa, Venosa) e comunque anche della saga troiana (per Siris) rispecchiano una realtà di persone eminenti nel gruppo gentilizio indigeno, le quali hanno accresciuto il prestigio socio-economico in seguito all'acquisizione delle esperienze corinzie. Le loro tombe (sarcofaghi monolitici con corredi corinzi) furono collocate di solito sulla acropoli come per es. a M. Sannace. Essi divennero presso le classi inferiori i « fondatori ». Per la storiografia greca e italiota « eroi dell'età eroica »¹³³.

Riteniamo perciò che *gentes* abbiano costituito il fondamento socio-economico di quasi tutti i centri apuli e lucani dal V secolo in poi, sorti da abitati capannicoli subappenninici. Non sarebbe tuttavia giusto ignorare che l'incoesione politica, pur su basi economico-culturali unitarie, si motiva per la presenza assidua, nel tema del conflitto tra agricoltura organizzata e pastorizia seminomade, dei *pastores*, che le fonti antiche¹³⁴ spesso ricordano. I *pastores* furono oggetto di provvedimenti giuridici: il Pugliese Carratelli¹³⁵ ha richiamato Livio XXXIX 41, dove i *pastores* migranti sono la « permanente insidia » degli agricoltori sedentari; contro i *pastores* appartenenti a conventicole bacchiche fu emanato il *s.c. de Bacchanalibus* (186 a.Cr.)¹³⁶. I fatti politici e mili-

¹³³ Sulla problematica degli « eroi fondatori » ved. A. Brelich, *Gli eroi greci*, Roma 1958, p. 131 ss.

¹³⁴ Cato, *de agr.*, II, 1, 16; 2, 9. Livio, IX 13. Strab. VI 255. Giustino, XXIII 1,3-11. Gli Enotri trasformati in agricoltori da Italo: Antioco 577F13, l'allusione si riferisce al processo di inurbamento di comunità pastorali, alla riorganizzazione dell'agricoltura con la trasformazione degli aggregati capannicoli subappenninici in centri urbani e alla conseguente selezione di gruppi pastorali conservatori per tradizione in contrasto con le condizioni di vita imposte da un'agricoltura e allevamento organizzati sotto la spinta delle esperienze di ambiente corinzio.

¹³⁵ Id., *Culti e dottrine in Magna Grecia*, in « Atti IV Conv. di studi sulla Magna Grecia », Napoli 1966, p. 104.

¹³⁶ Ved. ora C. Gallini, *Protesta e integrazione nella Roma antica*, Bari 1970: in particolare pp. 53 ss. dove si proiettano situazioni le cui origini storiche abbiamo cercato di delineare qui.



a



b

Fig. 64 - Altamura. *a*: lastricato di una capanna subappenninica in strato;
b: particolare dello scavo.

tari a partire dal V-IV sec.a.Cr. nell'Italia meridionale sono l'espressione di contraddizioni all'interno di situazioni originate in questa parte della Penisola dalla dinamica economico-culturale cui avevano concorso in misura determinante i gruppi protoappenninici e le comunità pastorali: contraddizioni che esplodono nei fatti sociali e politici del periodo post-annibalico. In Lucania, l'analoga situazione economico-culturale nel II sec.a.Cr. è adombrata nello *Elogium* di Polla¹³⁷ dove si attua la cessione di terre agli *aratores* per sottrarre latifondo ai *pastores*: riemerge il conflitto che caratterizzò il rapporto prima tra gli agricoltori di Matera e i gruppi protoappenninici, divenuti le comunità appenniniche, e successivamente tra queste e gli aggregati subappenninici.

Il processo ininterrotto qui delineato è il fondamento della storia dell'antica Italia meridionale a partire da circa il 2000-1900 a.Cr., cioè da quando un gruppo di estrazione anatolica (ipogeo di Casal Sabini con l'osso a globuli troiano) compì forse la più antica odissea verso l'ovest ponendo il sepolcro per i membri del gruppo sulle colline della Murgia pugliese. Da varie regioni del mondo egeo-anatolico-balcanico altri gruppi ripercorsero rotte e itinerari che li portarono in queste terre della Penisola, dove l'agricoltura organizzata della civiltà di Matera aveva dato una impronta economicamente e socialmente evoluta. L'intrinseca vitalità del rapporto dialettico tra un'economia di caccia-pesca e un'economia agricola dette origine alle comunità pastorali, la cui organizzazione e affermazione si compie alla luce di ulteriori esperienze egeo-anatoliche-balcaniche (influssi Vuçedol sul vasellame appenninico, ecc.). Registriamo poi il vistoso fenomeno di contatti col mondo miceneo, il quale resta ben determinato nei limiti da me indicati. Non escludiamo un influsso puramente formale nelle facies subappenniniche più direttamente in contatto con la cultura micenea. Ma la documentazione archeologica dimostra che la complessità di questi fattori conferisce al processo di acculturazione il suo valore storico, il quale è ancora vivo e verificabile nella più recente storia del Mezzogiorno, dove la polvere delle transumanze continua a segnare gli orizzonti.

¹³⁷ V. Panebianco, *Il « lapis Pollae » e le partizioni di « ager publicus » nel II sec. a.Cr., nel territorio dell'antica Lucania*, in « *Rass. st. salernitana* », XXIV, 1963, p. 3 e ss.

The excavation of an eneolithic necropolis at Laterza (Taranto)¹ has yielded two single objects of amber in tomb 3: an annular element which could have been part of a necklace (Bari Museum No. 22720; see Biancofiore, *Laterza*, Fig. 27-5) and a hemispherical piece which could have been intended as an inlay (Bari Museum No. 22722; see Biancofiore, *Laterza*, Fig. 27-8). The age of these artifacts make them particularly suitable for a test of Capellini's hypothesis² that early Italian cultures may have used locally occurring fossil resins before there was any importation of Baltic amber from Northern Europe.

Capellini's suggestion served as a starting point for the first attempts to determine the origin of archaeological amber artifacts by chemical analysis. The methods which were developed by Helm³, and his successors⁴, depended on the presence of succinic acid as a proof of northern provenience. Unfortunately, this is not a reliable criterion, since certain non-Baltic resins also have been found to contain this acid⁵. Moreover, the succinic acid assay requires the destruction of a large amount of irreplaceable archaeological material; in the case of the Laterza find it could only be applied by destroying these finds entirely.

Even so, the application of the succinic acid method to Italian amber artifacts has given more support to Capellini's contention than is often recognized. Six finds of archaeological amber from Sicily have been so analyzed; four of them were found free or succinic acid⁶ and could therefore not have been made of Baltic amber. The

¹ F. Biancofiore, *La Necropoli Eneolitica di Laterza*, Origini, I, 1967. The problems here examined are mostly concerned with this article.

² G. Cappellini, in «Zeitschrift für Ethnologie» (Verhandlungen), 1872, p. 198; Idem in «Congrès International d'Anthropologie et Archéologie Préhistoriques», Stockholm, 1874 (published 1876), pp. 789-92, 799-800, 803-9.

³ O. Helm, in «Archiv. der Pharmazie», (3), 11, 1877, pp. 229-246; Idem, in «Schriften der naturforschenden Gesellschaft zu Danzig», N.F., 10, Nr. 4, 1902, pp. 37-44.

⁴ O. Olshausen, in «Zeitschrift für Ethnologie» (Verhandlungen), 1890, pp. 270-300; Idem, *ibid.*, 1891, pp. 286-319; Idem, *ibid.*, 1904, pp. 153-63.

⁵ W. La Baume, in «Schriften der naturforschenden Gesellschaft zu Danzig», N.F., 20, Nr. 1, 1935, pp. 5-48.

⁶ See note 5.

only amber artifact from the southern Italian mainland which has been tested comes from an Iron Age tomb at Crichi near Catanzaro and was found to contain 4.87% succinic acid⁷. It is therefore probably, but not with absolute certainty, an importation from the north.

To overcome the limitations of the succinic acid method, the American author and his students have developed a way for determining the origin of amber artifacts by infrared spectroscopy which requires a sample of only two milligrams and which is rapid and simple⁸. On the present evidence of over 1600 spectra, this method permits the unequivocal distinction of Baltic amber from the many closely related fossil resins of Central and Southern Europe. The spectra of the non-Baltic resins show such a complex picture that it has not yet been possible to distinguish them with certainty from one another. However, the main question whether an amber artifact is an importation from the north of Europe or not can now be answered.

The illustration shows two typical spectra of Baltic amber for comparison, and six spectra of the amber from Laterza, three of sample 22720 and three of sample 22722. Only the region of the spectrum which has been found⁹ useful in identifying Baltic amber is reproduced. Well-preserved samples of Baltic amber produce spectra with a broad, flat shoulder between 8.0 and 8.5 microns (1250 and 1180 cm^{-1}) followed by an absorption peak centered at 8.7 microns (1150 cm^{-1}) and a peak of varying intensity at about 11.3 microns (885 cm^{-1}) as shown in spectrum 74. Most archaeological samples of Baltic amber give evidence of deterioration as in spectrum 196: the peak at 11.3 microns (885 cm^{-1}) has decreased in intensity and may disappear entirely, while the flat shoulder between 8.0 and 8.5 microns (1250 and 1180 cm^{-1}) changes from a horizontal line to a line of variable negative slope. These two changes are related to each other and can be explained as the results of exposure to atmospheric oxygen¹⁰. Occasionally the effect is so pronounced that it is no longer possible to identify an archaeological sample of Baltic origin¹¹. However, we have found that

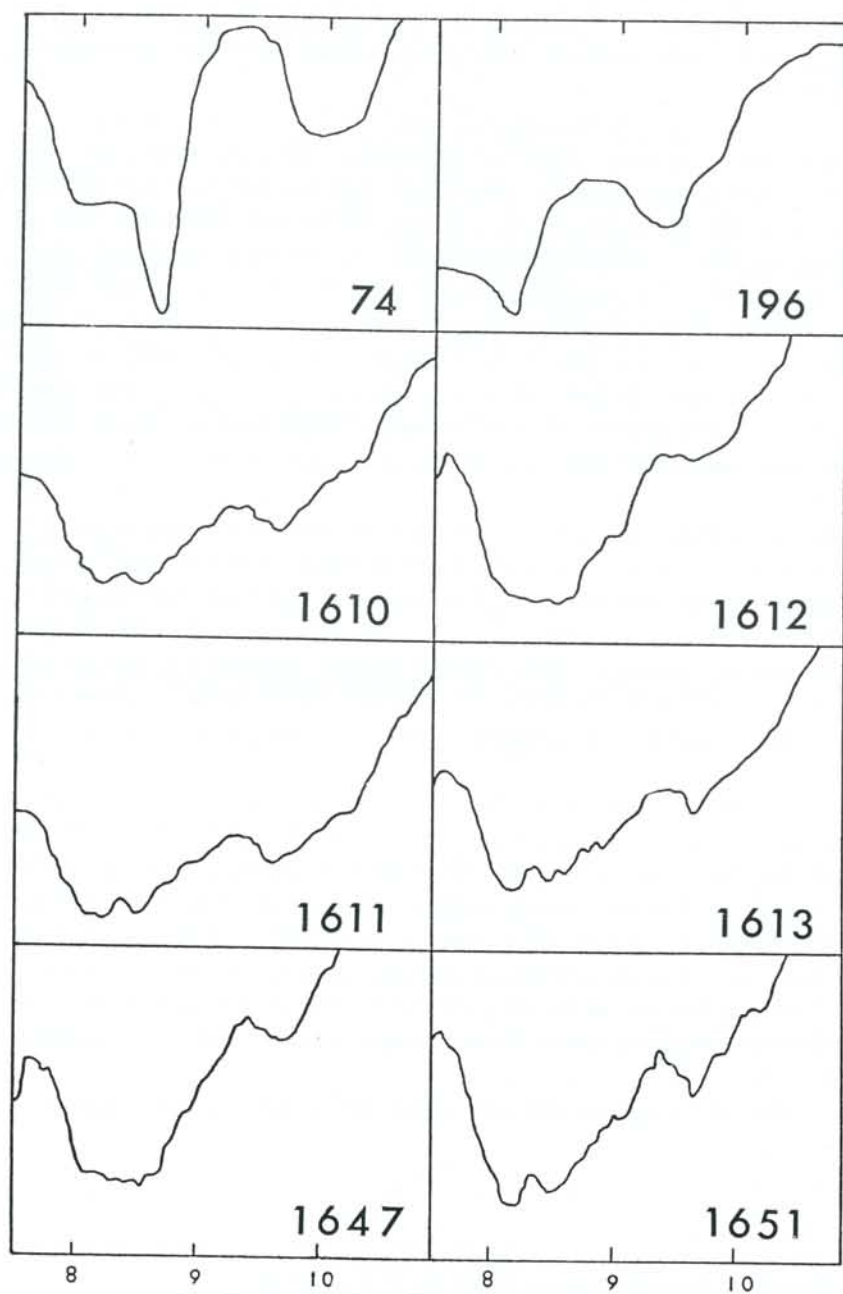
⁷ A. B. Meyer, in « *Bullettino di Paleontologia Italiana* », 13, 1887, pp. 21-4.

⁸ C. W. Beck, E. Wilbur and S. Meret, in « *Nature* », 201, 1964, pp. 256-57. See also notes 9 and 11.

⁹ See note 8.

¹⁰ C. W. Beck, E. Wilbur, D. Kossove and K. Kermani, in « *Archaeometry* », 8, 1965, pp. 96-109.

¹¹ C. W. Beck, in « *Quaderni di Merceologia* » (in press.). See also note 10.



repeated sampling of even a badly weathered archaeological artifact of Baltic amber will produce some spectra which have the characteristic pattern.

None of the spectra prepared from the Laterza samples have this Baltic amber pattern. Some of the spectra are very weak and show only a broad, unstructured absorption between 8.0 and 8.7 microns (for example Spectrum 1647 of sample 22720 and Spectrum 1612 of sample 22722). Others give two weak but distinct absorption peaks in this region (for example Spectra 1610 and 1611 of sample 22720 and Spectra 1613 and 1651 of sample 22722). It is interesting to note that these two latter spectra also contain traces of an absorption band at 11.3 microns. Indeed, these two spectra are in quite close agreement with some spectra we have obtained¹² from Sicilian amber. This does not mean that the Laterza samples must be of Sicilian origin, although that possibility certainly exists. Unfortunately, the more than one hundred samples of authentic Sicilian amber which we have been able to analyze so far show a considerable variety in their spectra. Some have two distinct absorption peaks at the same wavelengths as some of the Laterza samples, but other do not. Secondly, the double-peak pattern found in many Sicilian amber specimens is not unique to Sicilian amber, but occurs also in amber from Spain and from the Near East. Nor can the presence of infrared absorption at 11.3 microns be used as a criterion of Sicilian amber¹³: we have found¹⁴ Sicilian amber samples which have this peak and also others which lack it completely. Lastly, the trees which produced the resin with the double-peak pattern in Sicily may also have been native to the South Italian mainland, so that the Laterza material could be of strictly local origin rather than an import even from nearby Sicily. There have been claims¹⁵ of a natural occurrence of fossil resin in the ancient province of Lucania, but as far as we have been able to ascertain there is no authentic sample of South Italian origin in any of the mineralogical collections.

Thus the origin of the two amber pieces from Laterza cannot be

¹² See note 10.

¹³ K. Schwochau, T. E. Haevernick and D. Ankner, in « *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums* », Mainz, 10, 1963, pp. 171-6.

¹⁴ C. W. Beck, in « *Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums* », Mainz (in press). See also note 10.

¹⁵ J. Friedländer, in « *Archäologische Zeitung* », 4, Nr. 1, 1871, pp. 59-50.

specified positively, but the analyses show that they were not made of Baltic amber. We hope that further tests of early amber artifacts from the South Italian mainland will eventually allow us to say when the northern amber first appeared there, and we invite archaeologists to send us samples of amber finds which will help to answer that question.

ACKNOWLEDGEMENT

The analytical work at Vassar College has been supported by Grant GS-739 (Anthropology) and Grant GP-4729 (Geochemistry) of the United States National Science Foundation.

*Istituto di Civiltà Preclassiche dell'Università di Bari
Vassar College - Poughkeepsie - New York*

RIASSUNTO

I risultati delle ricerche condotte nella necropoli di Laterza (Taranto) nel 1967 hanno apportato nuovi dati per l'approfondimento della civiltà di Laterza. Sono stati esplorati altri due ipogei collettivi (nn. 6 e 7) e una tomba a fossa (n. 8), che hanno restituito corredi identici a quelli già noti negli ipogei nn. 1-5 della necropoli stessa, esplorati nel 1966 (cfr. « Origini », I, 1967, p. 195 ss.). Il vasellame è decorato con triangoli, rombi, fasce punteggiate incisi a crudo e comprende forme identiche a quelle della ceramica degli ipogei nn. 1-5 di Laterza. Nuova è la forma dell'attingitoio fittile (fig. 10) inornato. Nell'industria litica si notano grattatoi, raschiatoi ricavati da ciottoli silicei; l'attrezzatura ossea è identica a quella degli ipogei nn. 1-5 di Laterza. L'insieme economico-culturale della civiltà di Laterza attribuibile a comunità seminomadi di metallurghi-cacciatori-pescatori, si può definire « protoappenninico » perché molti suoi elementi concorreranno alla formazione della civiltà appenninica. Le ricognizioni compiute negli anni 1968-70 hanno accertato la diffusione della civiltà di Laterza nella Puglia, nella Lucania e nella Campania, dove sono stati rinvenuti ipogei con resti di ceramiche tipo Laterza. Le comunità protoappenniniche frequentavano le grotte: se ne è rinvenuta la documentazione nella grotta S. Angelo di Statte (presso Taranto) e nella grotta Pacelli presso Castellana grotte (Bari). In quest'ultima lo strato a ceramica di Laterza è separato da uno strato di frana dal sottostante strato neolitico a vasellame in « stile di Diana ».

Le comunità protoappenniniche di Laterza si evolvono attraverso il rapporto storico-dialettico con i gruppi agricoli della civiltà di Matera dando origine alla formazione economica delle società a cultura appenninica a partire indicativamente dal XVI sec. a.Cr. La presenza delle comunità appenniniche, indirettamente documentata dagli insediamenti ad economia e cultura subappenniniche, è determinante nella storia delle società iapigie. Gli strati inferiori di Porto Perone, analoghi alle facies più antiche di Scoglio del Tonno, di Torre Guaceto (dal XVI sec. a.Cr.) indicano le frequentazioni saltuarie di una determinata località da parte delle comunità pastorali appenniniche. Si perviene in tempi diversi e nel periodo di tempo grosso modo corrispondente allo strato *c* di Porto Perone (XIV sec. a.Cr.) al villaggio con muratura difensiva tipico della fase culturale subappenninica, che in linea di massima da questo momento si diffonde in Puglia e in Lucania.

L'evoluzione della facies subappenninica si coglie negli aspetti economico-culturali omogenei e cronologicamente differenziati degli insediamenti della costa ionica tarantina, di cui va ricordato presso Chiatona l'insediamento di Cozza Marziotta, della costa adriatica (Torre Guaceto, Torre Sabina, Egnazia - « acropoli », Monticelli e Urselli nell'interno presso Ostuni, Monte S. Nicola presso Monopoli, Punta

della Penna presso Torre a Mare, Bari-ex Ospedale consorziale, grotte del « pulo » di Molfetta, Cala Colonna presso Trani), dell'entroterra apulo-lucano (Coppa Nevigata e villaggi costieri garganici tipo Macchia a Mare, S. Maria d'Anglona presso Tursi e altre località che hanno restituito materiali subappenninici ora nel Museo provinciale di Potenza). Le comunità subappenniniche usano l'ipogeo collettivo, che è l'elemento culturale significativo della loro ideologia funeraria, collegabile a quella delle collettività protoappenniniche e, poi, appenniniche. Il concetto di tomba gentilizia si rispecchia anche nelle tombe a galleria di Bisceglie, di Ostuni-Cisternino, di Giovinazzo, di Statte-Massafra, che hanno restituito materiali di facies subappenninica (capeduncole con fondo umbilicato, ecc.).

L'insieme economico-culturale subappenninico in Puglia e in Lucania costituisce l'unità iapigia che caratterizza la storia delle genti meridionali tra il XII e VI sec. a. Cr., e che si verifica prima della distinzione nei vari *ethne* (Dauni, Peucezi, Messapi, Enotri, ecc.) testimoniati dalla storiografia greca e romana. La civiltà con fondamento economico-culturale subappenninico si evolve alla luce delle esperienze corinzie e, in genere, greco-arcaiche. La pluralità etno-onomastica dell'Italia meridionale antica tramandataci dalla storiografia greca e italiota trova fondamento storico nella realtà di *gentes* socio-economicamente egemoniche, che potevano trarre origini dalle comunità pastorali appenniniche. L'originario *γένος* / *gens* appenninico si andrà frazionando in unità minori delle quali restano i nomi nelle fonti messapiche. Altri gruppi conservatori selezionati dalla compagine socio-economica subappenninica, fondamento dell'aggregato capanico iapigio, saranno i *pastores* contro i quali l'amministrazione romana emanerà il *s.c. de Bacchanalibus* (186 a. Cr.) e con lo *Elogium* di Polla si tenderà a sottrarre latifondo ai *pastores* per cederlo agli *aratores*.

Due manufatti di ambra provenienti dalla tomba 3 della necropoli eneolitica di Laterza sono stati analizzati mediante spettroscopia a raggi infrarossi. Il primo è un probabile grano di collana (Museo di Bari, N. 22720); l'altro un oggetto emisferico che può essere stato utilizzato come elemento di intarsio (Museo di Bari N. 22722).

Nessuno dei due oggetti è ottenuto con ambra baltica. Gli *spectra* sono compatibili con quelli dell'ambra siciliana ma poiché l'ambra siciliana presenta una considerevole gamma di varietà, e considerando anche che ambra non distinguibile dal tipo siciliano può incontrarsi facilmente in altre regioni del Mediterraneo, risulta impossibile per il momento giungere ad una identificazione positiva.

Il rinvenimento conferma l'ipotesi di Capellini secondo cui le primitive culture italiane usarono fonti locali prima che si sviluppasse un'importazione dell'ambra baltica dal Nord-Europa.

SUMMARY

The results of the research conducted in the cemetery of Laterza (Taranto) in 1967 have added new data to the understanding of the Laterza culture. Two more collective hypogea (nn. 6 and 7) and a trench grave (n. 8) have yielded goods identical to those already noted in the hypogea (nn. 1-5) which were explored in 1966 in the same cemetery (see Origini, I, 1967, p. 195). The pottery is decorated with triangles, rhomboids, dotted bands incised before firing and shows forms identical to those found in hypogea nos. 1-5. A new form is that of the large clay spoon (fig. 10). The flint industry includes end-scrapers and side-scrapers made from flint pebbles; the bone implements are identical to those of hypogea nos. 1-5. The Laterza economic-cultural complex, whose making seems to be due to seminomadic metallurgists-hunters-fishermen, can be defined as « proto-apennine » because many Laterza elements contribute to form the Apennine culture. The discoveries made in the years 1968-70 have shown the diffusion of the Laterza culture in Apulia, Lucania and Campania, where hypogea with Laterza ware have been found. The proto-apennine communities used caves: on this matter the relevant documentation has been discovered in the Grotta S. Angelo di Statte (near Taranto) and in the Grotta Pacelli near the Castellana grotte (Bari). In the latter the Laterza level is separated by a layer of rubble from the underlying layer containing pottery of the « Diana style ».

The Laterza proto-apennine communities evolved through a historic-dialectic relation with agricultural groups of the Matera culture giving rise to the Apennine culture which appears approximately in the sixteenth century B.C. The presence in this area of the Apennine culture, indirectly documented by the sub-apennine settlements, is a fact of great consequence with regard to the history of the iapygian societies. The lower levels of Porto Perone, analogous to the oldest facies of Scoglio del Tonno, Torre Guaceto (since the sixteenth century B.C.) show evidence that the pastoral apennine communities came at intervals to these places. Subsequently, since the period which roughly corresponds to level *c* of Porto Perone (fourteenth century B.C.), the village with defensive walls typical of the sub-apennine culture became a common feature in Apulia and Lucania.

The evolution of the sub-apennine facies can be observed through the homogeneous economic-cultural traits, which are chronologically differentiated, shown by settlements along the Ionic coast near Taranto (of which the site of Cozza Marziotta near Chiatona must be recalled) as well as along the Adriatic coast (Torre Guaceto, Torre Sabina, Egnazia « acropolis », Monticelli and Urselli near Ostuni, Monte S. Nicola near Monopoli, Punta della Penna near Torre a Mare, Bari-ex Ospedale Consorziale, caves of the Pulo di Molfetta, Cala Colonna near Trani) and in the inland areas of Apulia and Lucania (Coppa Nevi-

gata and the coastal villages of the Gargano of Macchia a Mare type, S. Maria d'Anglona near Tursi and other localities which have yielded sub-apennine material now kept in the provincial Museum of Potenza. The sub-apennine communities used the collective hypogeum, which is the significant element in their funerary ideology, which can be linked to the ideology of the proto-apennine and apennine communities. The idea of the family tomb is also reflected by the gallery graves of Bisceglie, Ostuni-Cisternino, Giovinazzo, Statte-Massafra, which have yielded sub-apennine material.

The sub-apennine economic-cultural complex in Apulia and Lucania formed the Iapygian culture, which appears in the twelfth century B.C. and continues to the sixth century B.C., before the various *ethne* (Dauni, Peucezi, Messapi, Enotri) recorded by Greek and Roman historians appeared differentiated. This culture, based on the sub-apennine economic-cultural tradition, evolved with the Corinthian contributions and, more generally, with the Archaic Greek ones. The ethnic-onomastic plurality of the ancient southern Italy, which Greek and Italian historians handed down to us, finds its historical basis on the real existence of socially and economically predominant *gentes* who could have drawn their origins from the pastoral Apennine communities. The original Apennine *γένος* / *gens* will be divided into smaller units the names of which remain in the Messapian sources. Other conservative groups derived from the sub-apennine socio-economic complex will be the *pastores* against whom the Roman administration will issue the *s.c. de Bacchanalibus* (186 d.C. and, moreover, the *Elogium* of Polla will tend to take land from the *pastores* in order to give it to the *aratores*.

Two amber finds from tomb 3 of the eneolithic necropolis at Laterza have been analyzed by infrared spectroscopy. One is an annular element which may have been part of a necklace (Bari Museum No. 22720); the other is a hemispherical piece which could have served as an inlay (Bari Museum No. 22722).

Neither object is of Baltic amber. The *spectra* are compatible with those of Sicilian amber, but since Sicilian amber shows a considerable range of varieties, and since amber indistinguishable from Sicilian amber occurs naturally in other Mediterranean areas, it is not possible at this time to make a positive identification.

The findings support Capellini's hypothesis that early Italian cultures used locally occurring resins before there was any importation of Baltic amber from Northern Europe.